



CENTOCITTÀ DEL BIOTESTAMENTO

Dai paesini più piccoli alla Capitale, milioni di cittadini hanno già il diritto a depositare il testamento biologico nel proprio comune. Mentre l'opposizione assiste inerte all'esame parlamentare della legge CONTRO il testamento biologico, l'associazione Coscioni ha attivato in decine di centri da un capo all'altro dell'Italia l'iniziativa popolare per far vivere subito un diritto che è già riconosciuto. Prima che sia troppo tardi.

TESTAMENT BIOLOGICO

L'opposizione facciamo in Comune

Lettera aperta ai Segretari di partito

MARCO CAPPATO
ROCCO BERARDO

Abbiamo inviato una lettera aperta ai segretari dei partiti di opposizione, proponendo, invece della "unione delle forze laiche" di cui troppo spesso si è parlato a vuoto, un'unione laica delle forze su un obiettivo concreto. Ci siamo rivolti a tutti, innanzitutto a Stefano De Luca (segretario nazionale del Partito Liberale Italiano), Antonio Di Pietro (presidente IdV), Claudio Fava (coordinatore nazionale di Sinistra Democratica), Paolo Ferrero (segretario di Rifondazione Comunista), Grazia Francescato (portavoce dei Verdi), Dario Franceschini (segretario Pd), Riccardo Nencini (segretario nazionale del Partito Sociali-

sta), Francesco Nucara (segretario nazionale Partito Repubblicano Italiano), Luciana Sbarbati (segretario nazionale Movimento Repubblicani Europei), Nichi Vendola (Presidente Regione Puglia): "Chiediamo perciò a ciascuno di voi l'adesione del vostro partito, che dovrebbe consistere in un invito ai Sindaci, consiglieri comunali e amministratori locali a mettersi a disposizione per la raccolta e l'autentica delle firme sulle proposte di iniziativa popolare comunale o per la presentazione di delibere in consiglio comunale e nelle giunte, come già sta accadendo nelle realtà sopra menzionate".

a pag. 2

M.A. Farina Coscioni pag.4

Biotestamento: il progetto "notturno" di legge

Giovanni Reale pag.5

"Come si va in cielo e non come va il cielo"

Ballabeni / Boggio pag.14

"Barlumi di ricerca": USA fuori dal tunnel proibizionista

VELENI A TITO



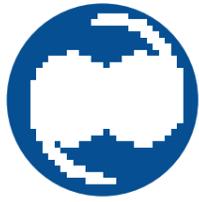
RICERCA

La perenzione, un termine sconosciuto che affossa progetti di ricerca. Staminali: il ricorso degli scienziati Cattaneo, Cerbai, Garagna

8-9

La baia radicale in Rete
inserto





LETTERA APERTA PER FERMARE LA LEGGE CONTRO IL TESTAMENTO BIOLOGICO

L'opposizione facciamola in Comune

Perché abbiamo invitato i segretari dell'opposizione a prendere un'iniziativa

MARCO CAPPATO
ROCCO BERARDO

La Camera dei Deputati ha avviato la discussione sul Disegno di legge Calabrò contro il testamento biologico, cioè contro il diritto di ciascuno alla libertà di scegliere sulle proprie cure e sulla loro sospensione. Tutti i sondaggi confermano che i cittadini italiani sono all'80-85% favorevoli al testamento biologico, e dunque contrari alla sua negazione. Se ciò non ha impedito l'approvazione al Senato del testo Calabrò non è spiegabile soltanto con le condizioni di non-democrazia nelle quali versa -per la verità da decenni- il nostro Paese, ma anche per l'incapacità delle opposizioni di esprimere

re finora qualcosa di più di mere "posizioni", più o meno critiche. La legge contro il testamento biologico può essere fermata soltanto se si organizza una mobilitazione in grado di raggiungere e coinvolgere quella stragrande maggioranza di cittadini italiani che sono dalla parte di Piero Welby, di Giovanni Nuvoli, di Eluana e Beppino Englaro.

Come Associazione Luca Coscioni abbiamo individuato uno strumento fondamentale per ostacolare concretamente, a partire dalle realtà locali e in particolare dagli 8.000 comuni d'Italia, sia l'approvazione che gli effetti deleteri di una legge sul modello di quella passata al Senato. Per farlo è fondamentale l'intervento dei vostri

dirigenti e militanti, in particolare degli amministratori locali.

Infatti, tutti i cittadini italiani hanno (già) diritto a predisporre il proprio testamento biologico. E tutti hanno (ancora) diritto a includere la eventualità della rinuncia dell'alimentazione e idratazione artificiale. È questa la situazione a seguito delle sentenze della magistratura sul caso Englaro.

Per ora sono una decina i comuni che hanno deliberato l'istituzione di un registro del testamento biologico, già operativo per oltre 2 milioni di cittadini romani e per il comune di Pisa. I testamenti dei cittadini sono accolti anche a Rimini, Lecco e Massa, mentre in altri comuni come Genova sono state presentate o preannunciate pro-

poste nel consiglio comunale; in 8 municipalità - tra le quali Torino, oltre alla stessa Roma - sono state raccolte le firme per proposte di delibere di iniziativa popolare comunale. Ad Avellino stiamo già raccogliendo firme per la convocazione di referendum comunali, e in decine di comuni si stanno raccogliendo sottoscrizioni su petizioni comunali.

Il valore di queste iniziative è straordinario: si responsabilizza l'amministrazione pubblica nella ricezione e validazione gratuita dei biotestamenti al livello più vicino al cittadino; si manda un messaggio molto chiaro ai Parlamentari che lavorano per l'abrogazione di questo diritto; ci si cautele, nel caso di approvazione

della legge proibizionista, con la realizzazione di un atto che potrà servire anche ad impugnare l'eventuale nuova legge davanti alla Corte costituzionale.

Con questi obiettivi, abbiamo deciso di promuovere (in collaborazione con tutte le organizzazioni interessate, come ad esempio gli "Amici di Eleonora", e con il Movimento politico Radicali italiani) la campagna "Il Testamento biologico nel tuo Comune", a sostegno di tutte le proposte -referendarie, di iniziativa popolare o di consiglieri comunali- per rendere più semplice per tutti l'affermazione concreta del diritto a predisporre le dichiarazioni anticipate di trattamento.

www.lucacoscioni.it/mapparegistro

Piemonte

Torino - Il 13 luglio, insieme a Beppino Englaro e Mina Welby, sono state consegnate le 2700 firme, raccolte dall'associazione radicale Adelaide Aglietta e la Cellula Coscioni di Torino in calce alla delibera di iniziativa popolare. Il sindaco Chiamparino ha incontrato i proponenti.
www.associazioneaglietta.it

Novara - Raccolte le firme per la delibera, al vaglio del consiglio comunale, probabilmente a settembre. Michele Savino savim88@hotmail.it

Lombardia

Milano - è in atto raccolta firme su proposta di referendum di iniziativa popolare
Francesco Poirè 3483883413francesco@poire.it

Lecco, Osnago, Lurago d'Erba, Olgiate Molgora, Calolziocorte - Questi comuni, grazie all'iniziativa della cellula Coscioni, accettano di protocollare i testamenti biologici presentati da i cittadini e indirizzata al sindaco. Sergio De Muro e Enrica Pianelli cellulacoscioni@lecco.com - 339 6903182

Brescia - Raccolta firme della cellula Coscioni su petizione e presentazione con un ordine del giorno straordinario di una mozione-delibera, da parte di consiglieri comunali dell'Arcobaleno e del Pd. Contatti: Cesare Giovanardi - cesaregiovanardi@libero.it - 329 7952192

Veneto

Verona - raccolta firme su proposta di referendum di iniziativa popolare
Laura Vantini - lvantini@libero.it - 338 1148598

Vicenza - Raccolta firme su petizione al comune.
Cellula Coscioni di Vicenza, Rosalba

Trivellin.thabarin@iol.it

Alto Adige

Bolzano - Presentata una mozione volta ad impegnare la provincia autonoma di Bolzano affinché si istituisca il registro dei testamenti biologici

Friuli Venezia Giulia

Trieste - Petizione popolare all'ordine del giorno del consiglio comunale; contatti: Cellula Coscioni del Friuli, Marco Gentili m.gentili@inwind.it

Gorizia - Raccolte le firme necessarie per la petizione popolare; associazione radicale "Trasparenza e partecipazione, Pietro Pipi segretario@trasparenzaradicale.it

Gradisca d'Isonzo (GO)

Depositata petizione popolare corredata di firme presso il Comune. Lorenzo Cenni tesoriere@trasparenzaradicale.it

Udine - Raccolte le firme per la petizione popolare; il sindaco ha annunciato accordo con i notai; Cellula Coscioni del Friuli, Luca Osso luca.osso@agriosso.com

Emilia Romagna

Ferrara - Raccolta firme in corso. Mario Zamorani mario.zamorani@libero.it

Modena - Dal 19 Settembre raccolta firme del Comitato "Art. 32 per la libertà di cura"
Maria Laura Cattinari grazie-ra@tiscali.it

Pavullo nel Frignano (MO)

Approvata la proposta di istituzione del registro.
Bernardetta Graziani bernardetta@graziani.com

Rimini - Raccolti 30 testamenti, in corso petizione già sottoscritta da 200 cittadini, depositata mozione. La petizione al parlamento

sull'Eutanasia ha superato le 2.000 firme.
Cellula Coscioni di Rimini Ivan Innocenti ivan.innocenti@gmail.com

Liguria

Genova - Il Sindaco Marta Vincenzi ha annunciato l'istituzione del registro.

Toscana

Marina di Massa - Raccolti e consegnati al sindaco 40 testamenti biologici; presentata anche una petizione sottoscritta da 140 cittadini. Carlo Del Nero, carlo.delnero@tele2.it

Pisa (comune e provincia)

Dal primo luglio è in funzione il registro presso il comune. Una mozione analoga è stata approvata presso la provincia.
Cellula Coscioni di Pisa, Andrea Picchi andrea@picchi.com
<http://www.comune.pisa.it/urp/testamentobiologicopdf.pdf>

Calenzano (FI) - Primo comune in Toscana ad istituire il registro dei testamenti

Prato - presso il notaio Francesca Volkhart, Via Rinaldesca 27, è possibile depositare il modulo del proprio testamento. Il notaio chiederà soltanto un simbolico rimborso delle spese di registrazione

Firenze - Approvata dal consiglio comunale la mozione per l'istituzione della registrazione telematica dei testamenti biologici. Il notaio Luigi Aricò da anni raccoglie e autentica, al costo di 1 euro, i testamenti biologici: negli ultimi anni ne ha autenticati oltre duemila

Siena - Raccolta firme e certificazione testamenti in comune. Giulia Simi. simi@unisi.it

Marche

Ancona - In corso la raccolta firme per la petizione al comune. Stefano Pagliarini

paja984@hotmail.com
Umbria

Perugia - Raccolta firme in atto tomaso.ciacca@libero.it

Amelia (TR)

Raccolta firme
Maria Teresa di Lernia mtlernalia@libero.it

Lazio

Cerveteri (RM) - è stato attivato presso il Comune di Cerveteri il registro grazie all'impegno del gruppo consiliare Sinistra Arcobaleno.

Roma - Comune: presentata delibera di iniziativa popolare (5000 firme raccolte dalla cellula Coscioni di Roma contatti info@lucacoscioni.it)
XMunicipio: accetta testamenti biologici di tutti i residenti a Roma
XI Municipio: accetta solo testamenti di residenti nel municipio

Campania

Quarto di Napoli (NA), Curti (CE), Conza della Campania (AV) e Torre Orsaia (SA) - Registro approvato (Quarto e Conza) e istituito (Curti e Torre O.)
Contatti: Cellula Coscioni e Associa-

zione Amici di Eleonora Onlus, Mariangela Perelli, mariaangela.perelli@tin.it, Claudio Lunghini, info@gliamicidieleonora.com

Caserta - Raccolta firme in corso. Contatti: Domenico Letizia e Claudio Lunghini anarkhkydom@hotmail.it

Avellino - E' in corso la raccolta firme, con il quotidiano OttoPagine, per l'indizione del referendum consultivi popolari
Lorenzo Tanga: lorfarm@msn.it

Basilicata

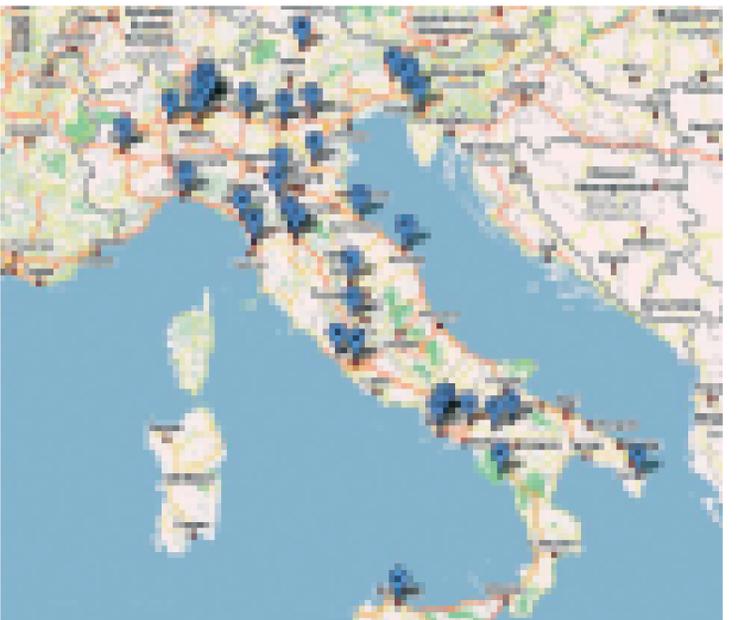
Barile (PZ) - Il neo sindaco, Giuseppe Mecca, ha istituito il registro

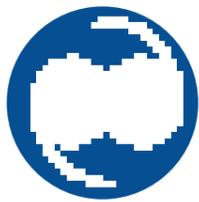
Puglia

Maglie (LE) - Raccolta firme in corso. Alessia D'Agostino alessiadago@libero.it 3388320829

Sicilia

Palermo - Raccolta firme in corso
Giannandrea Dagnino, Donatella Corleo donatellacorleo@tiscali.it





LA LEGGE SUL BIOTESTAMENTO IN PARLAMENTO

Il progetto “notturno” di legge

I deputati radicali Farina Coscioni, Bernardini e Turco in commissione Affari Sociali di notte denunciano il tentativo di colpo di mano

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

8 luglio: di notte, di nascosto, la maggioranza di centro-destra tenta il colpo di mano, e ancora una volta viene meno alla parola data. Il Senato ha già approvato il ddl Calabrò in materia di “dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari”; una legge inaccettabile, quella licenziata da palazzo Madama che a proposito di alimentazione e di idratazione artificiali, sancisce che sono sostegni vitali e non terapie, e dunque non possono essere sospesi anche se la volontà del paziente prevede l'esatto contrario; una legge che non tiene in alcun conto della volontà dell'interessato, e contraddice vistosamente il principio di libertà di cura chiaramente espresso nell'articolo 32 della Costituzione.

Tra Camera e Senato si era raggiunto un accordo politico: quello di avviare il dibattito sul testo di legge sul testamento biologico solo dopo che dall'Aula di Montecitorio fosse stato licenziato

quello sulle cure palliative e terapia del dolore. Rimangiandosi l'accordo, il centro-destra impone la discussione della legge in sede di commissione Affari Sociali della Camera, e non nasconde la proterva volontà di procedere a tappe forzate; mentre l'iter sulle cure palliative è tutt'altro che concluso.

Una manovra che il ministro del Lavoro (oltre che della Salute e delle Politiche Sociali) Sacconi aveva anticipato giorni prima in una lunga intervista al giornale della CEI “l'Avvenire”. Egli annuncia la volontà di varare rapidamente la legge sul testamento biologico, senza tenere in minimo conto delle tante obiezioni che dallo stesso centrodestra si sono levate contro il testo approvato dal Senato; il ministro fa anche sapere che il Governo non intende negoziare questioni come idratazione e alimentazione: “un caposaldo della nuova legge immodificabile”. Con buona pace di quanti, il presidente della Camera Fini in testa, considera quel te-

sto “degno di uno Stato etico”.

La beffa sulle cure palliative da una parte; la vergogna del ddl Calabrò dall'altro: questo lo scenario che fa da cornice a quella sera dell'8 luglio, quando la Commissione Affari Sociali inizia l'esame del provvedimento sul testamento biologico. E dire che anche il presidente Palumbo, in più occasioni, aveva assicurato che l'esame non sarebbe cominciato prima della conclusione del provvedimento sulle cure palliative! Faccio mettere a verbale l'irritualità di una Commissione che si riunisce a tarda sera per esaminare un provvedimento di tale importanza, e il fatto che la maggioranza evidentemente gioca sull'assenza di molti parlamentari dell'opposizione. Una posizione ribadita anche da Rita Bernardini e da Maurizio Turco, che quella sera mi affiancano pur non facendo parte della Commissione, sostituendo colleghi effettivi, assenti; denunciando il colpo di mano: si approfitta della disattenzione generale e dell'estate, e si confida

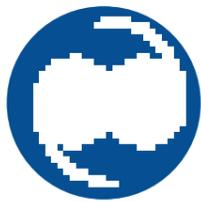
nella scarsa attenzione dei mezzi di comunicazione; mentre invece sarebbe più che mai necessario il massimo di pubblicità; ed è, per inciso, un'evidente mancanza di riguardo nei confronti del relatore. Per questo chiediamo il rinvio dell'esame almeno alla mattinata successiva. Niente da fare. Non solo: nel corso delle sedute della commissione il centro-destra sostiene la tesi che sono inutili le audizioni, dal momento che le ha già fatte il Senato, e che ci si può benissimo basare su quelle; e in questo si realizza una sorta di alleanza con quei settori dell'opposizione rappresentati per esempio, da Rocco Buttiglione dell'UDC, per il quale “sarebbe utile evitare inutili ripetizioni” e dunque è sufficiente prendere visione dei materiali relativi alle audizioni fatte dal Senato, anche se poi, di fronte alle critiche dell'opposizione, ripiega sostenendo che si può trovare una via mediana tra un ciclo completo di nuove audizioni e la scelta di non svolgerle. Perché mai questa fretta, quest'ur-

genza da parte del centro-destra? Non sfugge la manovra politica: l'accelerazione si spiega solo nella volontà di compiacere le gerarchie vaticane, dopo le ripetute ed esplicite critiche ai comportamenti “privati” del presidente del Consiglio e a leggi come quella sull'immigrazione clandestina. Il Governo, cerca così di riguadagnare la fiducia del Vaticano approvando una legge medioevale e retrograda, che non esiste in nessun altro paese europeo. Ripetutamente bacchettato da oltretutto, Berlusconi cerca di riguadagnare, con leggi “etiche” credito e fiducia. La legge sul testamento biologico è il “dono” a papa Ratzinger. Non sarà l'unico: poi verranno sicuramente i finanziamenti alle scuole private, che in Italia sono al 95% cattoliche; le esenzioni fiscali, e molto altro ancora. Questo è il prezzo che pagheremo perché siano “perdonati” cene, dopo-cene, feste e festini del presidente del Consiglio!

I CITTADINI SOTTOSCRITTI CHIEDONO AL SENSATO, ALLA GIUNTA, AL CONSIGLIO COMUNALE - CIASCUNO PER LE PROPRIE COMPETENZE - DI ATTIVARSI PER ISTITUIRE UN REGISTRO COMUNALE DEI TESTAMENTI BIOLOGICI.

NUMERO	COGNOME	LUOGO	INDIRIZZO, CAP E COMUNE	FIRMA
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				
11				
12				
13				
14				
15				
16				
17				
18				
19				
20				
21				
22				
23				
24				
25				
26				
27				
28				
29				
30				
31				
32				
33				
34				
35				
36				
37				
38				
39				
40				
41				
42				
43				
44				
45				
46				
47				
48				
49				
50				
51				
52				
53				
54				
55				
56				
57				
58				
59				
60				
61				
62				
63				
64				
65				
66				
67				
68				
69				
70				
71				
72				
73				
74				
75				
76				
77				
78				
79				
80				
81				
82				
83				
84				
85				
86				
87				
88				
89				
90				
91				
92				
93				
94				
95				
96				
97				
98				
99				
100				

Il presente foglio deve essere compilato da chi ha sottoscritto la petizione, fotocopiata (prima di consegnarla all'amministrazione locale) e inviata (con la seconda firma) per il consenso al trattamento dei dati personali) all'Associazione Coscioni via fax allo 06 68805396 o scansionata via email a info@lucacoscioni.it o via posta a: Associazione Coscioni, Via di Torre Argentina, 76 - 00186, Roma



INTERVISTA AL PROFESSOR GIOVANNI REALE

“La bibbia dice come si va in cielo e non come va il cielo”

JOSÉ DE FALCO

Da “Il Maratoneta” del 4 luglio

Con il Professor Giovanni Reale, uno dei massimi studiosi del pensiero antico della storia della filosofia greca e romana, e uno dei più noti filosofi cattolici, commenteremo oggi con alcune dichiarazioni fatte da Monsignor Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, rese nei giorni scorsi in merito alla cautela che la Chiesa deve avere anche nell'accostarsi ai temi della ricerca scientifica, non ultima la ricerca sulle cellule staminali. Monsignor Pagano ha commentato che la Chiesa dovrebbe fare tesoro della dolorosa vicenda della condanna a Galileo per non incorrere nello stesso errore. E' chiaro che qui il discorso significativo in gioco è quello del rapporto tra Chiesa e Scienza, che da molti anni surriscalda il dibattito giuridico politico.

Cosa pensa Professore lei della dichiarazione di Monsignor Pagano?

Credo che Monsignor Pagano abbia toccato un punto impor-



La teologia non può intervenire nelle ricerche sulle staminali con categorie che sono completamente al di fuori della scienza



tantissimo. Galileo è, infatti, stato uno dei più grandi scienziati del mondo; ha pochi uguali nella storia proprio per il suo dramma di una fede vissuta fino in fondo, ed una scienza portata fino alle estreme conseguenze. Ad essere contestata dalla Chie-



Per non scordare Galileo

Mons. **Sergio Pagano**, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, in riferimento alle condanne degli ultimi anni da parte della Santa Sede nei confronti della ricerca scientifica sulle cellule staminali e sull'eugenetica, ha invitato la Chiesa a ricordare il caso Galileo che «insegna alla scienza a non presumere di far da maestra alla Chiesa in materia di fede e di Sacra Scrittura e insegna contemporaneamente alla Chiesa ad accostarsi ai problemi scientifici, fossero anche quelli legati al-

la più moderna ricerca sulle staminali, per esempio, con molta umiltà e circospezione». A seguito dello stupore suscitato dalle sue affermazioni, il Monsignore, in un'intervista rilasciata al Foglio, ne ha spiegato il significato: «Di fronte a ricerche nuove, vanno distinte quelle che aprono scenari terribili da quelle che aprono scenari positivi. Non sono un medico, ma faccio l'esempio dell'uso di cellule che si possono prelevare da tessuti adulti, senza toccare embrioni umani. Intendevo questo. Ma penso che non vada nemmeno chiusa definitivamente la porta in faccia ad altre possibili ricerche sulla

base di preconcetti. Perché, in fin dei conti, bisogna stare alla Sacra scrittura, alla verità di Dio: la verità dell'uomo sta lì. Quello che non è nella Sacra scrittura – prosegue monsignor Pagano – e che dipendesse da nostre tradizioni fossilizzate nel tempo, dovrebbe poter essere riconsiderato e rivisto. Come è successo per la teoria copernicana ai tempi di Galilei. E' necessaria umiltà e prudenza anche da parte nostra, da parte della chiesa» Ma il limite dell'uso dell'umano come strumento in biomedicina, conclude il barnabita, «la chiesa fa benissimo a ricordarlo, a ribadirlo e a proporlo come non superabile».

E sulle scelte di fine vita, qual è il suo punto di vista?

Sono stato d'accordissimo con la posizione di Welby, che però – nel caso specifico – non era affatto quella dell'eutanasia, ma era semplicemente dire: “il Signore ha stabilito questa fine per me, non voglio essere violentato da una macchina perché la mia libertà di uomo è superiore”; così come sono atterrito dal fatto che qualcuno possa aver accusato il padre di Eluana di essere addirittura un omicida. Eluana non è, infatti, stata fatta vivere per vari anni, ma è stata fatta sopravvivere e la sua agonia è stata prolungata. Davanti a questo stato di cose, dunque, il padre non ha chiesto di ucciderla ma semplicemente che non fosse violentata da una tecnologia medica che oggi ha dimenticato la regola della natura. Non è né lo Stato né il medico, quale tecnico della natura, che deve decidere se come e quando un malato deve morire, ma è la natura che lo deve decidere. Credo che il punto fondamentale sia capire che la scienza non va e non deve estendersi fino ai problemi ultimi dell'uomo: il perché della sua esistenza, il senso della vita e la sua direzione.

Il Papa recentemente ha affermato l'esistenza della trinità nel DNA. Quello che voglio evidenziare è un'utilizzazione dei termini scientifici, come la differenziazione tecnico medica delle terapie - non terapie, per sostanziare una visione della vita. Non crede che questo sia un modo riduttivo di dare spazio alla religiosità?

Sicuramente questo avviene,

sa, a quel tempo, era l'interpretazione dell'andamento del cielo che Galileo ne aveva dato: il geocentrismo. Alla chiesa era stata data una risposta talmente perfetta da essere valida per sempre: “dalla Bibbia non pote ricavarne come va il cielo perché la Bibbia insegna un'altra cosa, essa insegna come si va in cielo ma non come va il cielo, ossia non come gira il cielo”.

In questa frase la distinzione tra scienza e religione è riassunta.

Certo, mentre Galileo afferma che è la scienza che deve spiegare la legge del cielo ha detto, però, anche che il compito di rispondere ai problemi ultimativi dell'uomo non spetta alla scienza ma alla fede, se si crede. Credo dunque che mentre regole dal punto di vista dell'etica e della religione non debbano assolutamente essere imposte alla scienza, possano essere però imposte agli scienziati. Gli errori, infatti, non li fa la scienza ma li fanno gli scienziati quando

non usano ma abusano della scienza assolutizzando le sue regole e divinizzandole. Credo sia molto difficile trovare un modo di procedere in maniera armonica tra scienziati e uomini di fede, ma è importante capire che il problema esiste nel momento in cui in una persona convivono fede e scienza, come nel caso di Galileo.

Tornando a Monsignor Pagano, qual è la sua opinione?

Sono d'accordissimo con quello che dice Monsignor Pagano per questo motivo: la teologia non può intervenire nelle ricerche sulle staminali con categorie che sono completamente al di fuori della scienza, ma può e deve, invece, esortare gli scienziati ad usare i loro metodi e i loro strumenti nella maniera più appropriata che altrimenti può diventare solo superbia. Il punto è che non si tratta solo di prolungare la vita biologica degli uomini, cosa che oggi gli scienziati fanno, ma di prolungare la buona qualità della vita.

ma vorrei ricordare anche che nell'ultima edizione del catechismo, che è stata scritta proprio da Ratzinger, questi dice in modo molto chiaro che le cure imposte possono essere anche rifiutate e che addirittura bisogna lasciar morire l'uomo in maniera ragionevole, umana. Dunque, direi che sono stati i suoi collaboratori di bioetica a ridurre il problema e che quindi l'invito alla prudenza e alla moderazione rivolto loro dal Monsignor Pagano, che ricorda il detto di Galileo per cui è “la scienza che ha gli strumenti per identificare e risolvere questi problemi particolari e il dogma e le concezioni aprioristiche non possono entrarvi”, è giustissimo. Il problema, ripeto, è come le cose vengono applicate e usate. E' necessario che la cultura umanistica accompagni la sorprendente abilità tecnologica conquistata dall'uomo affinché questo non sia ridotto a solo fenomeno fisico e possa crearsi nella sua libertà, nel modo di pensare e di essere ontologico e assiologico.

La democrazia, sia quella della cultura scientifica che quella umanistica, come si concilia con l'insegnamento cattolico?

La legge non dovrebbe assolutamente invadere il campo della responsabilità individuale. In una democrazia la legge non deve essere mai una legge che imputa un peccato ma piuttosto un'infrazione. È chiaro che la democrazia ha molti rischi perché, come insegna Morain, non ha dei valori propri ma è semplicemente un metodo per fare convivere valori diversi in una possibile dinamica costruttiva dei loro rapporti.



Ricerca, Italia: abbiamo u

La vicenda del bando di finanziamento sulle staminali, denunciata dai soli scienziati e dall'Associazione Coscioni, è paradigmatica: è un misto di statalismo, clericalismo e illegalità a strangolare la libera ricerca nel nostro paese.

Giugno 2008. Ferruccio Fazio, allora sottosegretario alla Salute, crea una commissione di esperti per elaborare una bozza di bando per i finanziamenti alla ricerca, promettendo - visto lo scalpore già sollevato da un analogo bando gestito dall'allora Ministro Livia Turco (vedi Agenda Coscioni no.1/2008) - che sarebbe stato amministrato in modo trasparente. La bozza originale del bando di finanziamento non esclude nessun tipo di cellule staminali, come confermato pubblicamente da autorevoli esponenti della commissione preparatrice.

26 febbraio 2009. Il Ministero, a seguito della Conferenza Stato-Regioni, pubblica il bando relativo al "Programma per la ricerca sanitaria 2008: attività di Ricerca sulle Cellule Staminali": a sorpresa è escluso il finanziamento per la ricerca delle cellule staminali embrionali umane, nonostante tale ricerca non sia vietata in Italia. Una decisione ancora più azzardata se si considera

che il 40 per cento delle risorse è destinato alla collaborazione con laboratori statunitensi, dove invece la ricerca sulle staminali - oltre che permessa - è finanziata anche dallo stato federale. Il precedente è inquietante: individuato un filone di ricerca, un organo politico, senza nessuna competenza in materia, decide aprioristicamente di mutilarlo e indirizzarlo verso i settori che reputa più promettenti - e quindi finanziabili.

5 marzo 2009. A seguito di una conferenza stampa convocata dall'Associazione Luca Coscioni per denunciare l'accaduto, i senatori radicali eletti nelle fila del Pd, Marco Perduca e Donatella Poretti, entrambi iscritti all'Associazione, depositano una interrogazione per chiedere conto al Governo delle proprie motivazioni. Sono ancora in attesa di una risposta.

24 giugno 2009. Tre scienziate di fama internazionale presentano un ricorso al Tar del Lazio: si tratta di Elena Cattaneo, direttrice del Centro interd-

partimentale di ricerca sulle cellule staminali dell'università Statale di Milano; Elisabetta Cerbai, farmacologa dell'università di Firenze; Silvia Garagna, biologa all'università di Pavia Silvia Garagna.

1 luglio 2009. "Gli italiani fanno causa per le cellule staminali", così l'autorevole rivista scientifica Nature titola l'articolo dedicato alla denuncia delle tre scienziate. Il settimanale inglese ricostruisce la vicenda, intervista le ricorrenti e altri scienziati. Intanto, sulla "grande" stampa italiana, c'è ancora poco o nulla.

6 luglio 2009. In una intervista al Corriere della Sera, il Viceministro alla Salute Ferruccio Fazio ricostruisce la vicenda dell'esclusione dai finanziamenti pubblici della ricerca realizzata sulle staminali embrionali, attribuendo ogni responsabilità alle Regioni che avrebbero imposto l'aggiunta della clausola discriminatoria contro le embrionali. Ma il punto, secondo Marco Cappato (segretario dell'Associazione Luca Coscioni) è un altro: "chiunque abbia proposto l'esclusione delle embrionali - e non ci risulta che il Governo si sia in alcun modo opposto, anzi - lo ha fatto CONTRO persino la proibizionista Legge 40, che non esclude affatto la possibilità di fare ricerca sulle cellule staminali embrionali, purché derivate da linee cellulari estratte all'estero".

17 luglio 2009. Il Tar del Lazio respinge il ricorso delle tre scienziate. L'ordinanza non entra nel merito e afferma che "non appare comprovata la legittimazione attiva delle ricorrenti

con riguardo alla impugnazione della clausola interdiviva dell'invito a partecipare, atteso che il ricorso non risulta proposto né da 'destinatari istituzionali' né da 'Istituzioni esterne' collegate con i primi da specifici accordi". Questo il commento di Marco Cappato e Gilberto Corbellini, rispettivamente segretario e co-Presidente dell'Associazione Luca Coscioni: "L'ordinanza in questione è un esempio di come in Italia le libertà civili, a cominciare dalle libertà di ricerca e quindi anche dalla libertà intellettuale, siano sempre più sistematicamente abolite. In sostanza, il Tar del Lazio dice due cose gravemente infondate sul piano del diritto. Cioè che il governo era legittimato a promulgare un bando illegale, ovvero a vietare arbitrariamente il finanziamento di progetti di ricerca sulle staminali embrionali, nonostante la legge 40 (alla quale si richiama il Tar) non vieti tali ricerche, ma si limiti a vietare la fase precedente di distruzione degli embrioni. Ma soprattutto dice che gli scienziati non sono

GLI SCIENZIATI SOSTENGONO
LE SPESE LEGALI

Mutuo soccorso internazionale

L'Associazione Luca Coscioni ha aperto una sottoscrizione per aiutare le tre ricercatrici a sostenere le spese legali del ricorso, che per questa prima fase ammonteranno a 6.000 euro, cifra destinata ad aumentare con il ricorso in appello. In pochi giorni, e nel silenzio assoluto con il quale i media hanno deciso di circondare la vicenda, hanno aderito una cinquantina di scienziati e ricercatori che hanno contribuito alla spese legali con i primi 6.000 euro.

Tra gli altri, hanno subito aderito all'iniziativa versando un contributo: Giancarlo Nobile (Comitato Gobetti), Elena Brambilla (Professore ordinario di Storia Moderna, Università degli studi di Milano), Stefano Marchiafava (Professore ordinario di Geometria, Università "La Sapienza" di Roma), Paolo Bazzicalupo (Profes-

sore dell'Istituto di Genetica e Biofisica, Cnr), Maria Luisa Bianco (Direttore del Dipartimento di Ricerca Sociale Università degli Studi del Piemonte Orientale), Lupo Macolino (Psichiatra), Paolo Spinicci (Professore associato di Filosofia Teoretica, Università degli studi di Milano), Marco Favara (Embriologo, Direttore Centro Fecondazione Assistita presidio ospedaliero di Cittadella - Padova), Margherita D'Aprile (Professore associato di Geometria, Università della Calabria), Franco Graziani (Cnr), Giuseppe Impallomeni (Ricercatore Cnr Istituto di Chimica e Tecnologia dei polimeri - Catania), Fabio Privileggi (Ricercatore di Matematica per l'economia, Università di Piemonte orientale), Paolo Villani (Ricercatore), Leonard Robbins (Professore ordinario di Genetica, Università di Siena), Ivan Innocenti (Imprenditore), Paolo Pellizzari (Professore associato di Matematica applicata, Università "Ca' Foscari" di Venezia), Paolo Beck-Peccoz (Università di Milano), Elia Di Schiavi (Ricercatore Istituto di Genetica e Biofisica "A. Buzzati-Traverso"), Paola Patrignani (Professore ordinario di Farmacologia, Università di Chieti-Pescara), Gabriella Palmieri (Università "La Sapienza" Roma), Piergiorgio Strata (Professore ordinario di Fisiologia, Università di Torino, Co-Presidente dell'Associazione Luca Coscioni), Angelo Baracca (Professore di Fisica, Università di Firenze), Giovanni Ciccotti (Professore ordinario di Struttura della Materia, Università la Sapienza Roma), Elena Maestri (Dipartimento Scienze Ambientali, Università di Parma), Marco Ferraguti (Professore di Evoluzione Biologica, Università di Milano), Carlo Consiglio (Professore "la Sapienza" Roma), Fulvio Gualtieri (Università di Firenze), Giuseppe Ambrosio (Primario Cardiologia, Ospedale Silvestrini, Perugia), Gilberto Corbellini (Professore di Storia della Medicina, Università "la Sapienza" Roma e Co-Presidente dell'Associazione Luca Coscioni), Luisa Corradi (Pensionato), Gabriella Doderò (Università di Genova), Roberto Defez (Professore, Istituto di



Genetica e Biofisica, Napoli) oltre a quattro donatori che hanno richiesto di rimanere anonimi. Hanno risposto al nostro appello transnazionale, versando un contributo: Marisa Jaconi (Ricercatrice Dipartimento di Patologia e Immunologia, Università di Ginevra, Svizzera), Anders Bjorklund (Professore Wallenberg Neuroscience Center, Lund University, Svezia), Marc Peschanski (Direttore scientifico I-Stem, Francia), Jack Price (Direttore, Centre for the Cellular Basis of Behaviour, Regno Unito), Lawrence Goldstein (Professore, Università di San Diego, Stati Uniti), Nancy Wexler (Professore di Neuropsicologia, Columbia University e Presidente dell'Hereditary Disease Foundation, New York, Stati Uniti), David Scadden (Professore di Medicina e Co-Presidente Department

of Stem Cell and Regenerative Biology, Università di Harvard, Stati Uniti), Daniela Brunner (Ph.D. in Psicologia Sperimentale, Università di Cambridge, Regno Unito), Anne Rosser (Professore di Neurologia, Università di Cardiff, Regno Unito), Ilya Bezprozvanny (Professore UT Southwestern Medical Center, Stati Uniti), Stephen Dunnett (Professore, Università di Cardiff, Regno Unito), Alex Kazantsev (Professore di Neurologia, Harvard Medical School, Stati Uniti). Hanno promesso un contributo: Marco Traub (Transeuropean Stem Cell Therapy Consortium, Svizzera), Paul Janiaud (Direttore di Ricerca, Inserm, Francia), Stephen Minger (Direttore, King's Stem Cell Biology Laboratory, Regno Unito), Kate Barald (Professore, Università del Michigan, Stati Uniti), Justo G. de Yebenes (Università Complutense, Spagna), Miriam Hickey (PhD, Dipartimento di Neurologia, Los Angeles, Stati Uniti), René Frydman (Professore, Università Parigi XI, Francia). La Presidente della Commissione Salute del Parlamento Tedesco, Dr. Martina Bunge, ci ha ringraziato per l'appello che ha provveduto a girare ai suoi colleghi. L'iniziativa continua.

Si può versare il contributo con carta di credito on line su www.lucacoscioni.it/contributo o tramite bonifico bancario, intestato a: Associazione Luca Coscioni, presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 Roma, IBAN: IT79E0832703221000000002549, BIC: ROMAITRR, specificando la causale: "Spese ricorso Cattaneo-Cerbai-Garagna".



un problema

autonomi e indipendenti nella scelte delle loro linee di ricerca, e quello che possono o non possono fare è preven-
t i -

vamente sottoposto a un controllo politico da parte degli enti di ricerca. Si tratta di argomenti degni non di una democrazia dove sia in vigore lo stato di diritto, nella quale non si dovrebbe poter impedire a nessuno di fare qualcosa che non sia vietato dalla legge e dove valga il principio della libertà accademica. Le argomentazioni del TAR del Lazio hanno un'impronta da regime neo-totalitario di ispirazione teocratica".



E ora? In attesa di un ricorso giudiziario, noi intanto andiamo avanti nella raccolta fondi per sostenere le spese legali, procedendo di pari passo nella diffusione di informazione su questa ennesima ferita alla scienza e alla legalità della Repubblica italiana.

Per sostenere le tre scienziate, vai su www.lucacoscioni.it/contributo e lascia un contributo!

Al Ministero una sede distaccata di Scienza&Vita

FILOMENA GALLO*

Dopo due mesi dall'annuncio delle due commissioni sulla Legge 40/04, ci giunge notizia dell'insediamento della commissione ministeriale che dovrà trattare la questione embrioni crioconservati. Sorge spontaneo rilevare la nomina maggioritaria di esponenti di "Scienza & Vita" e l'assenza totale dalla Commissione della dott.ssa Scaravelli, responsabile del registro nazionale PMA, che in virtù dei poteri conferiti dalla legge 40 del 2004, oltre al monitoraggio dell'applicazione della legge e della raccolta dati sull'applicazione delle tecniche, si occupa del censimento degli embrioni abbandonati e dell'oro trasferimento a Milano presso la Bioanca (DM 4 agosto 2004) peraltro ancora non avvenuto.

Si apprende dall'agenzia Asca che il sottosegretario Roccella dichiara che in Italia non siamo preparati alla crioconservazione degli embrioni, ma il sottosegretario Roccella forse non sa che la crioconservazione degli embrioni è attuata in Italia da sempre, sia prima dell'entrata in vigore della legge 40/04 che dopo, poiché per motivi sanitari il medico poteva crioconservare gli embrioni. La crioconservazione è una tecnica consolidata in Italia e nel mondo.

Il sottosegretario Roccella, in realtà, fa in modo che gli embrioni abbandonati non siano trasferiti a Milano. Perché? Perché il destino degli stessi dovrebbe essere a quel punto deciso, e utilizzarli per fini scientifici o utilizzarli per tecniche eterologhe sono ipotesi su cui non si vuole decidere.

D'altra parte il sottosegretario Roccella non potendo agire contro la sentenza della Corte costituzionale, sta cercando di trovare una soluzione giuridica per evitare che possano essere creati più di tre embrioni per coppia. Infatti, anche se la Roccella dichiara che saranno affrontate le problematiche giuridiche del consenso e il destino degli embrioni, di fatto il Ministero della Giustizia non è stato coinvolto per il consenso informato come previsto dalla legge 40 art. 6 comma 3, la responsabile del Registro Nazionale PMA non è membro della Commissione, ma ritroviamo nella stessa, soci fondatori dell'associazione di "Scienza & Vita" e lo stesso presidente, di cui tutti conosciamo le posizioni in merito alla PMA.

*Vice segretaria dell'Associazione Luca Coscioni, presidente di Amica Cicogna Onlus

LA TRUFFA DELLA PERENZIONE

Così la burocrazia affama la ricerca

ANNALISA CHIRICO*

chiricoannalisa@gmail.com

Gli Studenti Luca Coscioni hanno organizzato lo scorso 15 luglio un sit-in nei pressi di Palazzo Chigi per chiedere l'abolizione della perenzione amministrativa sui progetti di ricerca scientifica, ovvero di quel meccanismo burocratico in base al quale allo scadere del terzo anno qualunque stanziamento pubblico cade in "perenzione" (cioè scade), e i fondi che non sono stati ancora utilizzati rientrano automaticamente nelle casse del Ministero del Tesoro. Da qui, in teoria, possono essere recuperati attraverso una complessa procedura burocratica, il cui esito dipende interamente dalla discrezione (politica) del ministro in carica. Giulio Tremonti ha spazzato via ogni dubbio: non ha alcuna intenzione di mollare l'osso sui fondi perenti, tanto più in tempi di disordine fi-

nanziario, con il debito pubblico "da record" e le entrate fiscali in calo. Anche i fondi "scaduti" danno una boccata d'ossigeno all'ingorda amministrazione italiana; e quando non si sa dove tagliare, la Ricerca e lo Sviluppo sono le voci su cui "convergono" destra e sinistra. La perenzione amministrativa, vero e proprio furto di stato, fu ridotta da 7 a 3 anni con la legge finanziaria 2008 dall'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa. Oggi è un tabù bipartisan, su cui governo e opposizione preferiscono stendere un velo (im)pietoso. O meglio, consociativo. Con la perenzione lo stato cancella i debiti contratti con ricercatori e imprese. Qualunque stanziamento pubblico (per opere concettuali, grandi opere, infrastrutture) si "estingue" ex lege al termine del terzo anno con un giochino burocratico, prodotto dalla fervida burocrazia italiana,



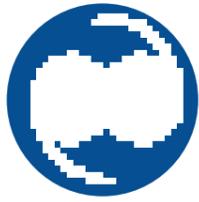
15 luglio 2009: Manifestazione Studenti Coscioni davanti Palazzo Chigi

che non trova corrispondenti in altri Paesi. LE PMI hanno esportato denuncia presso la Commissione Europea per i cosiddetti "ritardi" nei pagamenti della pubblica amministrazione italiana. Si

calcola siano 27 i miliardi di euro caduti in perenzione e sottratti abusivamente ai soggetti che si erano impegnati in base a contratti conclusi con lo stato italiano. Intanto la ricerca di base è a

terra. I progetti Firb (Fondo investimenti per la ricerca di base) sono bloccati perché, dopo le prime tranche di denaro, non arriva più un euro e mancano i soldi per pagare gli stipendi, già insufficienti, dei nostri ricercatori. Agli appelli del mondo dell'Università e della Ricerca finora non è giunta risposta. Secondo i dati del ministero del Tesoro, ammontano a 240 milioni di euro i fondi sottratti abusivamente alla ricerca scientifica. E così, se da un lato la Ricerca viene colpita da leggi di stampo proibizionista e confessionale, che impediscono ai nostri ricercatori di fare quello che altrove è possibile, dall'altro si ricorre a questo espediente burocratico per sottoporre la ricerca a una stretta finanziaria senza precedenti.

*Segretaria degli Studenti Coscioni



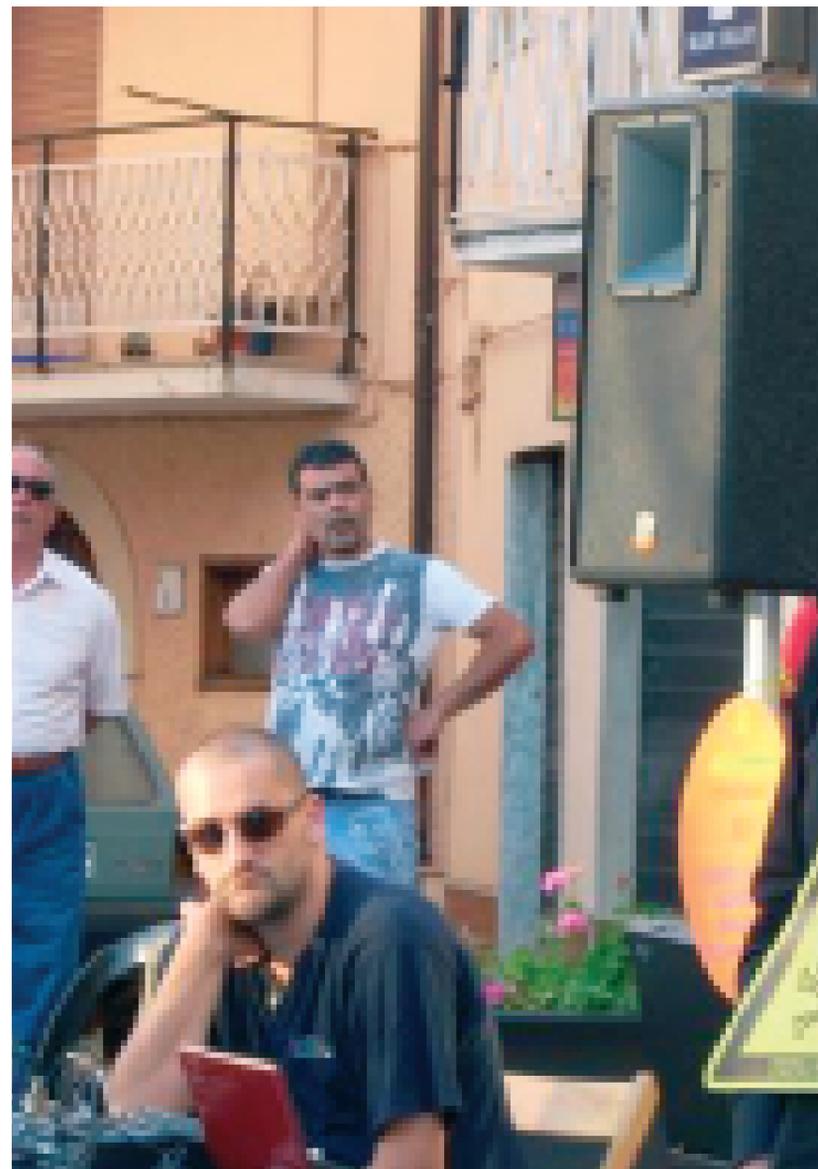
Contro i veleni industriali e politici della Basilicata

MAURIZIO BOLOGNETTI

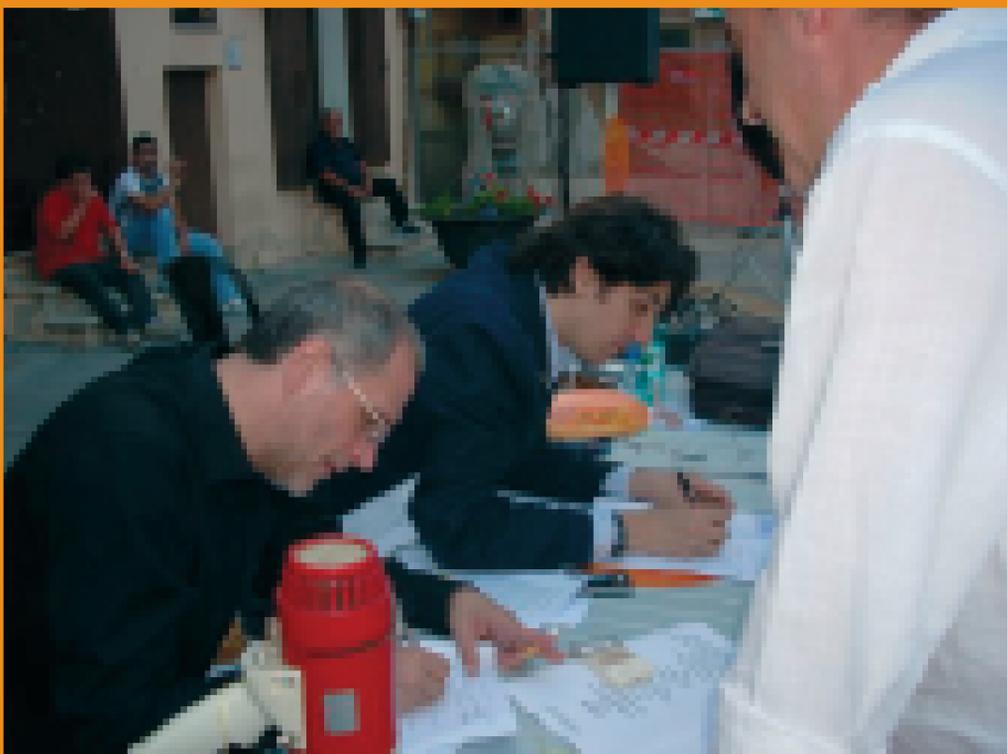
Il cartello dietro la rete recita "Benvenuti"; ancora qualche passo ed entreremo in uno dei tanti cimiteri industriali della Basilicata. Sono a Tito, nell'area ex liquichimica. A farmi da Virgilio nell'inferno dei veleni industriali, che da troppo tempo inquinano la falda acquifera, qualcuno che conosce bene la zona. Mi piace definirlo una persona che ha un forte senso del dovere e della missione che è chiamato a svolgere. Nei rapporti della burocrazia ministeriale non c'è traccia della discarica abusiva che ci accingiamo a visitare, ma ne troviamo traccia, eccome, nel procedimento 1837/05 aperto dalla Procura della Repubblica di Potenza e dal dott. Woodcock. Penso al cartello di benvenuto e mi assale la sgradevole sensazione che si prova quando ti accorgi che qualcuno vuole prenderti per i fondelli. "Benvenuti", "Welcome to Munnezzopoli". La rete, lo stato di abbandono, il silenzio; sullo sfondo lo scheletro dello stabilimento; non un insetto; tutto ha l'odore sinistro della morte e della putrefazione. Difficile allonta-

nare un senso di angoscia. Difficile non pensare ad uno sviluppo industriale che ha prodotto soprattutto veleni, furto, cassintegrati, sperpero di denaro pubblico e clientelismo. Parafrasando Rino Gaetano potremmo dire: "Anche questo è Sud". Sembra proprio che questo piccolo spicchio d'Italia vogliano dimenticarlo tutti: una bonifica che langue; il ping-pong e il rimpallo delle responsabilità; e qualche sognatore, che ancora vorrebbe far rispettare la legge e trovare i colpevoli di una violenta ferita inferta all'ambiente, che come spada di Damocle pende sul capo di migliaia di persone e infetta l'acqua e avvelena la terra. Siamo a Tito scalo, a pochi chilometri da Potenza, capoluogo della "Lucania felix", e a poche decine di metri in linea d'aria da Tito paese; eppure, sembra di essere in una zona di guerra, in un paese del terzo mondo eletto a discarica di rifiuti tossici. Ho detto zona di guerra, e infatti il mio accompagnatore parla di "trincee" dove sono state interrato, in teli di pvc, tonnellate e tonnellate di fanghi industriali, il tutto ricoperto con uno strato di fosfogesso. Ci caliamo nella trin-

cea ed ho la sensazione di camminare su un materasso ad acqua, solo che sotto i nostri piedi non c'è acqua, ma veleno. Silenzio tombale. Siamo circondati da 27000 metri quadrati di "rifiuti tossici nocivi". E noi che pensavamo che il problema fosse rappresentato "solo" dalla trielina e da altre sostanze dal nome impronunciabile. Con ogni probabilità si tratta di rifiuti di provenienza anche extra-regionale. E' quasi certo che qualcuno si sia arricchito facendo affari col traffico dei rifiuti. L'ennesima discarica abusiva nell'Italia delle emergenze; laddove emergenza fa rima con affari. Affari sporchi, s'intende. L'unica certezza è che il permanere di questa grave situazione di inquinamento rischia di compromettere in maniera irreversibile le falde acquifere. Intanto a Tito, dal 2005 permane un'ordinanza che vieta l'uso dell'acqua per una distanza di oltre 150 metri rispetto ai perimetri stabiliti dalla burocrazia. Chi ha avvelenato l'area ex liquichimica non dovrebbe poter contare sulla prescrizione del reato, anche perché esso si reitera ogni giorno con un lento, ma sistematico inquina-

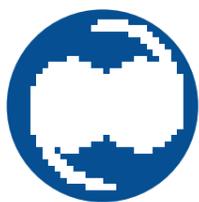


**Firma la Petizione su
www.lucacoscioni.it/petizionetito**



mento. Sulla vicenda tutti gli organi che sarebbero tenuti ad informare la cittadinanza preferiscono ispirare la loro azione alla riservatezza, ad iniziare dall'Arpab e passando per la Regione. Di dati ufficiali disponibili sull'inquinamento neanche a parlarne. Dei fanghi industriali di Tito, quelli occultati nell'area dell'ex liquichimica, non c'è traccia nel verbale della "Conferenza dei servizi decisoria" tenutasi presso il Ministero dell'ambiente il 22 dicembre 2008. "Perché?", verrebbe da chiedersi. E perché questa assenza delle Istituzioni, accompagnata spesso dall'atavica rassegnazione di chi vive seduto su una bomba ecologica? Dove sono i controlli? Dov'è l'Arpab? Dov'è la Regione? Passeggiando per le strade di Tito ci dicono che, nella zona, sono troppe le persone colpite da malattie tumorali. Siamo passati dai "Fuochi del Basento" ai veleni del Basento e del Tora. Se la peste italiana produce assenza di democrazia, legalità e Stato di diritto, qui nel mezzo-

giorno d'Italia l'effetto si manifesta amplificato. Nel sud delle regioni a obiettivo 1, dove migliaia di miliardi delle vecchie lire di fondi UE sono serviti soprattutto alla partitocrazia per alimentare la macchina della clientela e per ingrassare gli amici degli amici, la corruzione produce povertà, assenza di vero sviluppo e inquinamento. Non a caso nel rapporto Saet (servizio anticorruzione e trasparenza) del 2009 troviamo ai primi posti tutte le regioni del Mezzogiorno. Non a caso, nonostante il fiume di denaro piovuto con la Cassa del Mezzogiorno, Agensud e UE, la miseria dilaga e chi può scappa. In questo contesto è chiaro che i veleni che sto calpestando sono figli di un sistema che ha prodotto miseria e malaffare. Bonifica dell'ambiente. Bonifica delle Istituzioni. Occorre rigenerare la politica da veleni che la rendono incapace di offrire soluzioni, ma fin troppo capace di creare emergenze.



Industriali Basilicata



A Tito, in piazza con la "Coscioni"

Tito - Domenica 19 luglio, il tavolo allestito in piazza del Seggio diventa il punto di riferimento di tutti gli abitanti di Tito che hanno voglia di saperne di più sull'avvelenamento della loro terra. Ci sono gli operai della Daramic, l'azienda che ha versato tonnellate di trielina nel terreno, avvelenando la falda acquifera. Incontriamo cittadini che ci raccontano dell'aumento delle malattie tumorali nell'area; qualcuno preferisce ascoltarci da dietro le tende, ma la piazza è piena e c'è grande interesse. In tanti vogliono sapere dei fanghi industriali interrati nell'area dell'ex liquichimica. Iniziamo a raccogliere le firme in calce ad una petizione popolare indirizzata al Sindaco di Tito; tra le richieste avanzate quella di un maggior tasso di trasparenza e informazione sulla vicenda. Firmano e maledicono uno sviluppo industriale che ha portato soprattutto tanti veleni e poca ricchezza. Iniziamo a parlare; interviene Marco Cappato; in piazza anche gli amici della Ola. Cala il silenzio, ogni tanto interrotto da qualche applauso quando chiamiamo in causa tutti coloro che sulla vicenda dell'inquinamento hanno una qualche responsabilità. Alla fine qualcuno commenta: "Incredibile che in Europa non ci sia più una voce Radicale".

La video inchiesta su
www.fainotizia.it/node/5091654

IL VERBALE DEL MINISTERO: IL VERBALE DEI MISTERI.

Il "limitato interesse" a difendere la salute.

L'iniziativa Radicale sul "sito di bonifica di interesse nazionale di Tito" parte da una lettera anonima indirizzata a Maurizio Bolognetti. Nella busta il verbale di una conferenza dei servizi decisoria tenutasi a Roma il 22 dicembre 2008. Oggetto dell'incontro, avvenuto presso gli uffici del Ministero dell'Ambiente a Roma, lo "Stato di attuazione delle attività di caratterizzazione e di messa in sicurezza di emergenza sul sito di interesse nazionale di Tito". Dal verbale emergono notizie inquietanti. Il ministero dell'Ambiente afferma: "...a distanza di tre anni e mezzo le aziende e gli altri soggetti interessati hanno dimostrato limitato interesse e volontà nell'adoperarsi per conoscere e quindi, ove possibile, limitare la diffusione dell'inquinante che rappresenta un rilevante pericolo per la salute umana". Della vicenda si interessa Elisabetta Zamparutti, che deposita in Commissione Ambiente un'interrogazione firmata da tutti i parlamentari radicali. Lo stesso verbale viene inoltrato da Bolognetti alla Procura della Repubblica di Potenza.

Otto anni di mancata bonifica

VALENTINA STELLA

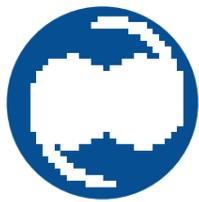
La vicenda riguardante la discarica di Tito scalo sembra proprio essere una storia infinita: come emerge da un dossier redatto dall'Ola, Organizzazione Lucana Ambientalista, occorre tornare al 2002 per ricostruire fatti e misfatti del perimetro dell'area industriale del piccolo paese in provincia di Potenza. Febbraio del 2001: sopralluoghi che portano al ritrovamento di "una discarica abusiva dalle ingenti dimensioni", caratterizzata da "residui accumulati nel ventennio 1981-2001, ossia da dopo la chiusura della Liquichimica, da cui resti sarebbero provenuti buona parte di quei materiali", e alla scoperta, in ordine temporale, di "rifiuti di diversa origine"; il tutto già fece pensare ai tentacoli dell'ecomafia e alla connivenza di qualcuno che sapeva ma ha taciuto. 8 luglio 2002, decreto del Ministero dell'Ambiente in cui si stabilisce la perimetrazione del sito di interesse nazionale al fine di censire tutte le aree potenzialmente contaminate fortemente a rischio. A supporto di questo sono apparsi nel 2005 alcuni articoli di Gianni Rivelli, giornalista de 'La Gazzetta del Mezzogiorno', che si è occupato molto da vicino della questione; in particolare egli ha ripreso il caso di una azienda interna al perimetro, la Daramic s.r.l., autodenunciata per aver gravemente inquinato e contaminato le falde acquifere e il terreno, utilizzando sostanze tossiche e cancerogene. La politica come ha

fronteggiato l'emergenza? In teoria l'erogazione di circa 160.000 mila euro derivanti dal "Progetto Amianto", promosso dalla Regione Basilicata in collaborazione con l'Imaa, che doveva consentire l'accertamento ed il monitoraggio dello stato globale di inquinamento ambientale da fibre di amianto in Basilicata, preceduti da circa 2.480.000 di euro (2003, 2002, 2001) e 774.000 euro (2003, 2001). In pratica è entrato in gioco il solito illusionista perché a fronte di tanti soldi ci sono state pochissimi controlli e bonifiche. 22 dicembre 2008,



ultima "Conferenza dei servizi decisoria" di cui si ha notizia, il Ministero dell'Ambiente scrive: "a distanza di tre anni e mezzo le aziende e gli altri soggetti interessati hanno dimostrato limitato interesse e volontà nell'adoperarsi per conoscere e quindi,

ove possibile, limitare la diffusione dell'inquinante che rappresenta un rilevante pericolo per la salute umana." Giorni nostri: è ora di reagire contro le eco-mafie, per la bonifica dell'ambiente. E delle istituzioni. Questo il motto che sta unendo la battaglia dei Radicali, dell'Ass. Coscioni e dell'Ola, che hanno innanzitutto presentato una interrogazione parlamentare per la bonifica del sito e in più hanno indetto una petizione al sindaco e ai consiglieri di Tito affinché "siano rese note tutte le evoluzioni, le osservazioni e lo stato di caratterizzazione della bonifica, presumibilmente presentate dalle amministrazioni, dagli Enti pubblici e dai soggetti obbligati; di essere messi al corrente del reale stato di avanzamento dell'opera di bonifica dell'area industriale di Tito Scalo; che il Sindaco del Comune di Tito intervenga al fine di garantire la tutela della salute pubblica, di cui ha competenza, ai sensi dell'art. 50 comma 5 e dell'art. 54 comma 2 del D.lgs 267/2000". La prossima puntata non mancherà di certo!



CANNABIS TERAPEUTICA

Vendola, vogliamo i cannabinoidi

Siamo 58.000 affetti da sclerosi multipla interessati a non pagare 480 euro a confezione.

ANDREA TRISCIUOGGIO

Preg.mo Presidente Vendola, la prego di dedicare qualche minuto del suo certamente prezioso tempo alla lettura di questa mia richiesta: mi chiamo Andrea Trisciuglio, sono di Foggia e ho 31 anni. Il 20 febbraio 2006 mi venne diagnosticata la sclerosi multipla: una malattia cronica che in molte occasioni mi ha obbligato ad ausili per poter deambulare; che mi ha visto disteso sul letto di un ospedale con una flebo legata al braccio per contrastare quei fortissimi dolori che colpivano il mio corpo; che ti obbliga a fermarti dopo un certo numero di metri per riposare quelle tue gambe diventate di pietra. Potrei raccontarle ancora a lungo degli effetti che la sclerosi multipla mi crea.

Ma le voglio parlare di ciò che mi aiuta a far rimanere solo un brutto vecchio ricordo molti miei sintomi: il Bedrocan. Il bedrocan è uno di quei farmaci



cannabinoidi (utilizzati in tutta Europa ma in Italia no) che producono significativi miglioramenti nella deambulazione nonché un miglioramento soggettivo riferito a sintomi quali il dolore, gli spasmi muscolari, la

spasticità, i disturbi del sonno. Faccio presente che siamo circa 58 mila pazienti affetti da sclerosi multipla (un nuovo caso ogni 4 ore) e chi decide di sottoporsi a terapia, inizia solitamente con interferoni (farmaci che nasco-

no per contrastare l'epatite B). Un farmaco che ho iniettato nel mio corpo 300 volte con i relativi effetti collaterali post infusione. La ricerca conferma che i cannabinoidi hanno un ottimo profilo di tollerabilità con scarsa incidenza di effetti collaterali. Chi intende utilizzare questi farmaci dovrebbe richiederne l'importazione da un Paese estero dove sono regolarmente registrati, pagandoli a proprie spese e ogni confezione costa 480 euro. Così un malato di sclerosi multipla italiano non può usare un farmaco approvato dall'Or-

ganizzazione Mondiale della Sanità e il suo costituzionale diritto a curarsi è accompagnato da una fattura da seicento euro. Il sottoscritto viene sottoposto mensilmente a flebo di natalizumab (Tysabri nome commerciale) il cui costo è di 3.000 euro. Faccio presente, inoltre, che tutti i farmaci oggi in commercio nascono per il trattamento medico di altre patologie (vd. il troppo utilizzato interferone che costa dai 1.400 euro). Le dico questo perché anche le ASL ne troverebbero un risparmio economico.

Sarebbe un gesto di grandissima civiltà e di attenzione verso chi è affetto da una malattia, da parte della Regione Puglia alzare il sipario su questa faccenda tutta italiana rilasciando alle ASL pugliesi il proprio "via libera" ai cannabinoidi. Colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

no per contrastare l'epatite B). Un farmaco che ho iniettato nel mio corpo 300 volte con i relativi effetti collaterali post infusione. La ricerca conferma che i cannabinoidi hanno un ottimo profilo di tollerabilità con scarsa incidenza di effetti collaterali.

Chi intende utilizzare questi farmaci dovrebbe richiederne l'importazione da un Paese estero dove sono regolarmente registrati, pagandoli a proprie spese e ogni confezione costa 480 euro. Così un malato di sclerosi multipla italiano non può usare un farmaco approvato dall'Or-

ganizzazione Mondiale della Sanità e il suo costituzionale diritto a curarsi è accompagnato da una fattura da seicento euro. Il sottoscritto viene sottoposto mensilmente a flebo di natalizumab (Tysabri nome commerciale) il cui costo è di 3.000 euro. Faccio presente, inoltre, che tutti i farmaci oggi in commercio nascono per il trattamento medico di altre patologie (vd. il troppo utilizzato interferone che costa dai 1.400 euro). Le dico questo perché anche le ASL ne troverebbero un risparmio economico.

Sarebbe un gesto di grandissima civiltà e di attenzione verso chi è affetto da una malattia, da parte della Regione Puglia alzare il sipario su questa faccenda tutta italiana rilasciando alle ASL pugliesi il proprio "via libera" ai cannabinoidi. Colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

Coordinatore cellula coscioni di Foggia

“I LOVE RADIO ROCK”, IL FILM DI RICHARD CURTIS

Il mondo fragile della ribellione

GIANFRANCO CERCONE

Non sono tanto numerosi i film che raccontano il mondo della radio. Le ragioni di tale disinteresse sono evidenti: in una radio contano soltanto la musica o le parole. Mentre al cinema, di solito, contano di più le immagini. Insomma, da un punto di vista visivo, una trasmissione radiofonica può essere alquanto monotona. Ma ci sono eccezioni. Per esempio l'ultimo film di Robert Altman, prima della sua morte, intitolato "Radio America", raccontava di un varietà radiofonico che era però registrato su un palcoscenico, ed era quindi a tutti gli effetti uno spettacolo teatrale, divertente e sfolgorante.

Tra il film di Altman e quello di cui vado ad occuparmi – "I Love Radio Rock" – un recente film inglese – c'è un tratto in comune. La rubrica radiofonica di "Radio America", che esprimeva l'humour e il folklore di una vecchia America country, stava per essere cancellata dai palinsesti. E, dunque, a contrasto con l'allegria del varietà, si respirava nel film un senso di fine, di morte. "I Love Radio Rock" racconta di una radio libera degli anni Sessanta, realmente esistita,

ed enormemente popolare in Inghilterra. Ma il governo vuole metterla fuori legge, ed è sull'orlo della catastrofe.

Il film conta su alcuni spunti visivi e narrativi che scongiurano la possibile monotonia a cui accennavo.

Anzitutto, c'è un elemento scenografico originale: Radio Rock trasmette da una nave – una "nave pirata" – che vaga nel Mare del Nord. Trasmette un notiziario, ma soprattutto musica rock, all'epoca molto marginale sulla radio nazionale, la BBC. I conduttori, i dj, e il proprietario della radio – uniti dal culto della nuova musica – ne fanno propri anche i valori culturali, ritenuti trasgressivi dall'establishment dell'epoca. E danno vita, all'interno della nave, a una specie di comunità alternativa, dove è ammesso l'uso della droga, è bandita qualsiasi forma di razzismo, e si pratica il libero amore (sia pure con moderazione, a ben vedere). (E questo è un elemento narrativo che ci fa uscire dagli studi radiofonici, dove d'altra parte si dà conto, agli ascoltatori, della vita a bordo). Ma l'azione si sposta poi anche a Londra dove alcuni deputati, spaventati dal successo della radio e dal-

la cultura libertaria che attraverso i suoi microfoni potrebbe diffondersi nel paese, varano una legge ad hoc, che, con un pretesto, è mirata a chiuderla. Non rivelerò come le cose vanno a finire. Dirò soltanto che Radio Rock è allo stesso tempo vinta e vincitrice. E che ci sarà una spettacolare mobilitazione dei suoi ascoltatori per salvarla.

Il film, diretto da Richard Curtis, non va sempre per il sottile. L'ambiente gelido e velenoso dei deputati conservatori è nettamente contrapposto all'ambiente caldo e solidale all'interno della nave. Qui, in particolare, l'uso del grottesco è a volte incontrollato, come quello di situazioni spinte intenzionalmente al paradosso. Insomma il film cade, o, a seconda dei gusti, si spinge, in un genere di comicità cosiddetta "demenziale" (definizione che però non comporta di per sé un giudizio di valore).

Tuttavia, a momenti, nei rapporti fra gli animatori della radio – e in particolare fra loro e un ragazzo che per qualche tempo si trasferisce sulla nave – il film presenta alcune note più fini, psicologicamente più vere.

Questi "libertari" non hanno



l'aria di essere tali in assoluto e come per natura. (Sarebbe questa una caratterizzazione convenzionale, un cliché). Si sente invece che appartengono a un'epoca e a una nazione, ancora conservatrici e repressive; che la ricerca di una maggiore libertà – anche se dichiarata in forme spettacolari – è, interiormente, timida e incerta;

che l'utilità di formare una comunità è anche quella di incoraggiarsi e di imitarsi a vicenda. Insomma, il film suggerisce molto bene che il mondo di Radio Rock ha in sé qualcosa di fragile; come sono forse fragili tutti i movimenti di innovazione e di ribellione al momento del loro germoglio.



La baia radicale in Rete

Nell'inserto che segue pubblichiamo alcuni interventi raccolti in occasione della prima riunione dei promotori dell'Associazione Agorà Digitale. L'assemblea costitutiva dell'associazione dedicata alle libertà digitali e alla libera condivisione si è tenuta a Chianciano Terme, il 26 e 27 giugno 2009, in occasione dell'Assemblea dei Mille autoconvocati.

Agenda Coscioni, mensile di iniziativa politica e nonviolenta dell'Associazione Luca Coscioni, auspica in questo modo di sollecitare un dibattito, e per questo vi invitiamo a inviare commenti e contributi. Basta scrivere a lettere@agendacoscioni.it

L'audio-video dell'incontro è disponibile a questo indirizzo web

www.radioradicale.it/scheda/282333

Puoi seguire le attività di Agorà Digitale dal sito web

www.agoradigitale.org

LUCA NICOTRA

Una baia per la legalità

Milioni di italiani condividono musica, film, programmi, testi, creando un sistema di accesso universale a una sterminata quantità di dati e informazioni. E' arrivato il momento di far emergere tutto ciò dall'illegalità.

Difficile che un musicista jazz non possieda una copia del Real Book, la raccolta degli spartiti dei temi musicali più noti del jazz, compilata clandestinamente negli Stati Uniti negli anni Settanta. Nessuno sa con precisione chi ne sia l'autore e molte aggiunte successive sono state fatte da studenti e altri musicisti. Due dati certi sono che è stato compilato ignorando completamente il diritto degli autori dei pezzi contenuti e che, circolando fotocopiato e in modo del tutto pirata, è diventato negli anni il punto di riferimento di ogni musicista, stimolando la passione musicale di molte generazioni. Un esempio di come la libera condivisione, anche quando viola le attuali normative sul diritto d'autore, può essere una preziosa fonte culturale, una sorgente di interesse, un nucleo attorno al quale si crea un mercato. Oggi la battaglia non è più combattuta a colpi di fotocopie, ma sulle reti web, tramite i sistemi di file sharing. Milioni di italiani condividono quotidianamente musica, film, programmi, testi, creando un sistema che da accesso a tutti gli utenti della rete a una sterminata quantità di dati e informazioni. Illegittimo. Offrendo a persone stimoli con cui mai sarebbero venuti a contatto, ma anche il rischio di venire incriminati per un comportamento che percepiscono come assolutamente legittimo. Se a questo

aggiungiamo che sono ormai moltissimi gli economisti che spiegano come nuovi modelli economici siano possibili in un sistema basato sulla libera condivisione, rimangono davvero poche le argomentazioni dei difensori dello status quo. I radicali, grazie al contributo dell'associazione Agorà Digitale, hanno deciso di fare una priorità di questa battaglia per togliere dalla illegalità milioni di italiani e convincere che nuovi modelli di remunerazione sono possibili, nel rispetto delle legittime aspirazioni di autori.

Ps. La nostra assemblea costitutiva si è tenuta a Chianciano Terme in occasione dell'ultima assemblea dei Mille, promossa dai radicali ma cui hanno preso parte centinaia di "auto-convocati". Anche a seguito della nostra presenza in quella sede, l'ultimo comitato nazionale di Radicali Italiani ha approvato una raccomandazione "pirata" - che potete leggere nelle pagine che seguono - sulla legalizzazione del file sharing e l'abolizione del monopolio Siae, ricordando i progetti di legge in materia già presentati dai parlamentari radicali.

@pprofondisci

Investi in una rete libera e radicale:
www.agoradigitale.org

ANNALISA CHIRICO

Privilegio d'autore

La rivoluzione digitale ha messo a disposizione degli utenti nuovi mezzi di trasmissione delle informazioni in rete. Internet ha inaugurato la democrazia degli utenti, una community globale e decentralizzata. Massicci scudi si sono levati dal fronte dei "credenti" nel copyright. Perché il copyright, definito eufemisticamente "diritto d'autore" nei Paesi di civil law, richiede un vero e proprio atto di fede. Il copyright protegge l'espressione di un'idea, non l'idea per sé. Tale dicotomia è alla base di questo traballante edificio. Eppure uno potrebbe chiedersi: ma se esiste un diritto naturale alla proprietà intellettuale, non si dovrebbe proteggere innanzitutto l'idea? E tale diritto non dovrebbe essere eterno? In realtà, un diritto naturale alla cosiddetta "proprietà" intellettuale non esiste. Tali diritti sono stati creati per produrre artificialmente la scarsità di oggetti immateriali, come invenzioni e idee, che per loro natura sono non rivali nel consumo e non escludibili. Il diritto di proprietà sui beni materiali deriva precisamente dalla loro scarsità naturale. Se questa penna è mia, io la uso e pretendo di usarla in maniera esclusiva (l'uso da parte tua di questa penna impedirebbe a me di usarla contemporaneamente). I diritti di proprietà sulle cose tangibili servono a garantire la pacifica convivenza definendo i perimetri di libertà individuale. Il diritto di proprietà sulla mia penna limita la tua azione, non la tua libertà. Potrai sempre procurarti una penna simile. Nel caso degli oggetti ideali, invece, essendo questi non rivali nel consumo, il monopolio proprietario conferito dallo stato

Il copyright protegge l'espressione di un'idea, non l'idea di per sé. Ma un ipotetico diritto naturale alla proprietà intellettuale non dovrebbe proteggere l'idea? E non dovrebbe essere eterno? Impossibile

non limita solo l'azione, ma anche la libertà altrui violando quella che John Locke definisce "auto proprietà", la proprietà sul proprio corpo. Chi pretende di possedere una canzone o un passo di danza, si arroga il diritto di controllare i movimenti del corpo e della bocca altrui. In un orizzonte utilitarista, si sostiene questa invenzione, nobilitata dalla parola "proprietà", come un mezzo per massimizzare l'utilità sociale rimediando a un fallimento del mercato, ovvero al rischio di una scarsità di invenzioni. Si tratta di una presunzione fatale: dal momento che è logicamente impossibile prevedere il livello "ottimale" di brevetti e copyright, ne risulta un equilibrio per forza inefficiente basato su una gestione centralizzata dell'informazione. Secondo alcuni, il copyright sarebbe la giusta ricompensa per gli sforzi creativi e gli investimenti iniziali dell'autore. In realtà, il copyright nasce in Inghilterra nella seconda metà del XVI secolo come legge di censura governativa attraverso l'istituzione del monopolio dei librai, che da allora non vollero più farne a meno. Eppure fino a quel momento le opere dell'intelletto non erano certo scarseggiate. E anche successivamente le opere inglesi, ad esempio, continuarono a circolare negli Stati Uniti senza alcuna protezione legale. Risultato: i libri costavano meno e il pubblico di lettori era molto più vasto.

I sistemi peer-to-peer, il dilagante file sharing e il software libero sono divenuti il bersaglio di politiche proibizioniste e protezioniste. All'esigenza di conciliare la creatività remunerata e la libertà di accesso ad Internet, elevata a "diritto fondamentale" grazie alla recente pronuncia del Consiglio Costituzionale francese, si deve rispondere con inventiva e flessibilità assecondando il cambiamento invece di frenarlo. In gioco c'è la natura stessa della rete. Un'autorganizzazione decentralizzata su scala mondiale, in cui ciascuno è fornitore e fruitore, oppure una forma di intrattenimento, simile alla televisione, offerto da pochi alla massa dei consumatori?

“

In gioco c'è la natura stessa della rete. Un'autorganizzazione decentralizzata su scala mondiale, in cui ciascuno è fornitore e fruitore, oppure una forma di intrattenimento, simile alla televisione, offerto da pochi alla massa dei consumatori?

”

Luca Nicotra
Dottorando in informatica.
Animatore di Agorà Digitale.

Annalisa Chirico
Segretaria degli Studenti
Luca Coscioni

Marco Cappato
Segretario Associazione
Luca Coscioni



MARCO CAPPATO

I Radicali in Rete

La dimensione tecno-digitale delle libertà individuali non è più una questione del futuro, ma del presente della politica, della società e della comunicazione. Quando si parla di creazione e trasmissione di materiale su supporto informatico, è ormai acquisito che quasi tutto ciò che si vuole fare si può fare sempre meglio e più velocemente. Se questo è scontato, ciò non significa che la nuova frontiera digitale assomigli a prateria vergine da conquistare. Quei soggetti che sono già forti nella realtà "fisica" non restano a guardare. A partire dallo Stato, che cerca di perpetuare il proprio potere anche negli aspetti deteriori: c'è, ad esempio, lo Stato che vuole trasferire l'Ordine dei giornalisti e le regole sulla stampa anche per i blogger. Più in generale, ci sono i tentativi di "tecno-controllo", e nei progetti di sviluppo dell'amministrazione pubblica la parola e-government va per la maggiore mentre si parla - e si pratica - molto meno la democrazia elettronica. La logica è chiara: se lo Stato ti permette di pagare le tasse online è comodo per tutti, ma lo è innanzitutto per lo Stato. Invece, la possibilità di sottoscrivere proposte di referendum e leggi di iniziativa popolare via internet andrebbe a beneficio del cittadino, mentre per lo Stato sarebbe solo un problema. E infatti, non è consentito.

Oggi dobbiamo riflettere su come una associazione di 30-35 persone possa diventare qualcosa di politicamente rilevante. Per riuscire, dobbiamo porci subito un obiettivo che è anche quantitativo. Perché altrimenti, per come funziona la logica dei piccoli gruppi, su 30 persone ci sono 30 sensibilità diverse e ogni cosa fatica a procedere. Un primo aspetto è organizzativo: o si trova il modo di lavorare insieme anche a distanza, oppure un'organizzazione che non ha struttura non si tiene in piedi. Inoltre è utile fissarsi subito obiettivi quantitativi di iscrizione all'associazione, di indirizzario, e anche di un appuntamento. Entro la fine dell'anno l'associazione dovrebbe provare a riunire i nomi più importanti a livello mondiale sugli argomenti di cui stiamo parlando.

Nomi

Nonviolenti, Transpartitici, Transnazionali: obiettivi e metodo per un'Associazione radicale sulle libertà digitali che dovrà fare i conti con l'assenza di democrazia in Italia

e idee che consentano di attrarre altre persone ed attenzione, in modo che la vita politica dell'associazione possa prendere il via in una sala con centinaia di persone interessate.

Soprattutto occorre individuare gli obiettivi della iniziativa politica. La differenza tra un'organizzazione che nasce in ambito radicale e una delle tante in cui si discute di questi temi è data



Libera condivisione e peer-to-peer, nuove tecnologie al servizio della democrazia, cancellazione dei dati personali "superflui" già accumulati dai fornitori di accesso telefonici ed internet



dagli obiettivi politici. Emanuele Somma aveva individuato un pacchetto, addirittura referendario e di proposte di legge popolare, anche se nelle attuali condizioni di non-democrazia sarebbe quasi impossibile riuscire a vincere un referendum. Il metodo proposto da Somma è quello giusto: avere come riferimento la riforma di leggi dello Stato, per poter poi provocare la crescita degli obiettivi dell'associazione.

E la prima questione da affrontare è quella delle reti peer-to-peer. Abbiamo già depositato come Radicali una proposta di legge in Parlamento sulla possibilità di ricorrere a licenze collettive per liberalizzare il peer to peer e fruire di audio-video via internet. Vista l'immediatezza e popolarità del tema, con tutti gli utenti toccati direttamente, propongo di riprendere l'iniziativa su questo tema. Avviare la raccolta firme sulla petizione di sostegno a quella proposta di legge consentirebbe anche di creare una prima platea interessata ad appuntamenti su quell'obiettivo specifico. Si possono poi aggiungere altri obiettivi, alcuni dei quali portati avanti con proposte di iniziativa popolare, come nel caso del software libero nelle amministrazioni locali, l'anagrafe pubblica degli eletti, la democrazia elettronica, la possibilità di attivare gli strumenti di democrazia diretta attraverso la rete e non soltanto con timbri e moduli cartacei.

Sulla questione privacy, una proposta di legge è stata presentata con la collaborazione di Marco Calamari e riguarda la distruzione dei dati dei

cittadini raccolti e non più necessari per l'amministrazione pubblica: la distruzione dei dati personali di traffico telefonico, di traffico internet, che sono già in accumulati in modo superfluo e gestiti dai fornitori di accesso telefonici ed internet. Potremmo attivarci anche con azioni di disobbedienza civile, richieste di massa di cancellazione, che mettano in difficoltà coloro che detengono - in parte legalmente, in parte illegalmente - una immensa massa di informazioni.

Su tutti questi fronti, in Svezia un partito nato dal nulla, che presenta una piattaforma sul tema della libertà di circolazione dell'informazione e del materiale digitale, prende oltre il 7 per cento dei consensi. È chiaro che è successo qualcosa nella società. Certo, è bene non fare gli imitatori, anche perché in Italia non sarebbe possibile un risultato simile, per il semplice fatto che non c'è democrazia. Anche per questo è utile l'ancoraggio all'analisi e alla prassi radicale. È evidente che nel momento in cui lo Stato cerca di inseguire milioni di persone che scaricano musica da internet, ci sono quantomeno le potenzialità perché qualcosa di simile a "blocco sociale" prenda coscienza di sé e si batta per i propri interessi e diritti, sia di fruitori di servizio che di produttori e cittadini.

Agorà Digitale dovrebbe avere come punto di riferimento esplicito il Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartitico, proprio per questi tre aggettivi che rappresentano un marchio di fabbrica che potrebbe rendere anche questa organizzazione più utile. Nonviolento: perché ad esempio, proprio con Somma e Fabrizio Veutro, nel 2004, facemmo una disobbedienza civile davanti a cinque poliziotti della polizia postale nella sede del Partito radicale, scaricando il film Blade Runner - al tempo ci mettemmo un giorno e mezzo - e autodenunciandoci, in dissenso rispetto a quello che allora era il "decreto Urbani" e che poi divenne Legge Urbani. E ciò mi fa ritornare al fatto che in Italia non c'è democrazia. Infatti, non voglio dire che se ci fosse stata conoscenza e informazione avremmo già allora fondato il Partito dei Pirati, ma certo quella fu una iniziativa anticipatoria delle cose che sono successe dopo. Transnazionale: È importante sapere cosa succede a livello internazionale e agire. Può essere una petizione al Parlamento europeo o a livello transnazionale, che ci faccia anche recuperare l'handicap di non avere eletti direttamente Radicali al Parlamento europeo. Transpartitico: rispetto all'esigenza di muoversi trasversalmente, il connotato "radicale" dell'associazione è un valore aggiunto, che rende più facile - e non più difficile - far iscrivere altri all'associazione o sottoscrivere un'iniziativa. Rivendicare il connotato radicale è utile per gli obiettivi dell'associazione.

Europarlamento formato aperto

Al Parlamento ogni deputato lavora con un computer assegnato dall'amministrazione, su cui è installata una configurazione standard di programmi basata su Windows, Explorer, Outlook e pacchetto Office. Tutti in versione obbligatoriamente inglese. I documenti in condivisione e tutti i file di testi ufficiali o in preparazione sono di conseguenza in formato Word, e solo dopo diverse settimane i documenti sono archiviati online in formato pdf. I computer del mio ufficio, dopo mesi di pressioni sui servizi informatici, sono stati i primi ad essere equipaggiati con Firefox e Open Office (addirittura...). Le resistenze verso renitenti e disobbedienti erano tali che ancora dopo diversi mesi risultava all'amministrazione una piccola zona franca di una decina di utilizzatori (tollerati) di Firefox su oltre 4000 utenti dal parlamento. Mi sono più volte rivolto, anche in aula, al Presidente Poettering, per chiedere un cambio degli strumenti informatici messi a disposizione dei deputati. Nel caso avessero voluto lavorare da casa su testi, emendamenti, e interrogazioni scritte, i deputati erano ancora una volta costretti ad utilizzare il formato .doc, l'unico in grado di essere ricevuto dai servizi del Parlamento. Tutto questo a fron-

te di programmi liberi, che sono equipaggiati con il formato ISO .Odf e che possono facilmente essere utilizzati in più versioni linguistiche senza dover effettuare differenti installazioni.

Il 4 aprile 2008, il Presidente mi risponde che "i laboratori informatici del Parlamento europeo hanno messo a punto una configurazione prova. Tale configurazione, si basa su un'architettura OSS". In giugno il responsabile informatico incontra Lorenzo Lipparini, della banda Radicale a Bruxelles, per raccogliere la nostra proposta di configurazione standard basata su formati e aperti per il lavoro interno e a distanza.

A luglio Poettering mi comunica che il Parlamento europeo sarà presto in grado di ricevere i primi documenti in formato ODF, e finalmente a settembre posso depositare la mia prima interrogazione in formato aperto. Naturalmente l'innovazione è poco più che simbolica: fin che non si riesce a porre il problema complessivo dei software standard installati e dei contratti di fornitura software per tutte le istituzioni europee, l'utilizzo di Microsoft per il lavoro parlamentare è di fatto obbligatorio. (M.C.)

@pprofondisci

Per leggere il resoconto completo delle battaglie radicali sulle libertà digitali all'Europarlamento, vai su www.marcocappato.it/taxonomy/term/919

MARCO CALAMARI

Tecnocontrollo sociale: “la libertà è schiavitù”

Che la Rete sia intercettata e i dati di tutti i cittadini italiani che la frequentano siano sistematicamente raccolti e memorizzati è cosa ormai nota. Che questo succeda anche con i telefoni cellulari ed altri oggetti di uso comune lo è quasi altrettanto. Il questi primi anni del nuovo millennio si sta configurando l'apparato tecnico-legale di uno stato (o di un super-stato) di polizia, in cui il controllo sociale sarà attuato in maniera onnicomprensiva e potenzialmente infallibile.

Quasi nessuno percepisce la fondamentale differenza del tecnocontrollo sociale rispetto ai “normali” metodi totalitari di controllo sociale attuati in passato. Prendiamo ad esempio la Stasi della DDR del secolo scorso; storicamente nessuno stato moderno ha mai posseduto una così vasta (anche in rapporto alla popolazione) struttura di controllo sociale poliziesco, attuato tramite la raccolta di informazioni personali, sia manuale che con i limitati mezzi tecnologici dell'epoca.

Il controllo sociale così attuato richiedeva però la componente della paura. La gente infatti spariva ma alla polizia segreta si poteva sfuggire, quindi il controllo sociale stile Stasi era parziale ed imperfetto, e per questo si doveva ricorrere alla paura per amplificarne l'effetto ed estenderlo alla maggior parte della popolazione.

Il tecnocontrollo sociale è molto più pericoloso. Potendo essere esercitato, in maniera semplice, automatica e soprattutto economica, sulla totalità della popolazione (non solo della Rete, ma anche quella dei telefonini) non richiede la paura come mezzo di amplificazione dei suoi effetti.

Può quindi essere impercettibile e nascosto (come in effetti oggi è) e per questo più potente e pericoloso di quello di una polizia

segreta orwelliana, per quanto super-organizzata.

Il tecnocontrollo può essere utilizzato dopo anni, al momento del bisogno, in maniera e per fini oggi non prevedibili. I dati non spariscono ma si accumulano, i database si ingran-

discono e diventano sempre più pericolosi per la democrazia ed i diritti civili. L'informazione è potere, e chi controlla quella di tutti può dominare anche le persone.

Contrastare questa tendenza è difficile, ma almeno fronteggiarla in maniera civile e possi-

bile e richiede azioni su tre livelli: a) alzare il livello di percezione del problema, oggi vicino allo zero anche tra addetti ai lavori e zero tra i politici a tempo pieno; b) realizzare e diffondere soluzioni altrettanto “tecnologiche” per mitigare od eliminare il problema in aree specifiche; c) portare avanti proposte legislative specifiche, come il disegno di legge Turco/Mecacci/PWS contro la Data Retention, finalizzate a “colpire” dettagli fondamentali del nuovo corpus legislativo che realizza e sostiene il tecnocontrollo sociale. Due proposte ulteriori: prima, quella che abbiamo definito “RoseBox”. Un gruppo di lavoro nato in Agorà Digitale e sostenuto anche dal Progetto Winston Smith, ha realizzato un prototipo di RoseBox, una scatoletta senza comandi (è preconfigurata) che permette di soddisfare le esigenze di privacy, di anonimato, di comunicazione libera e di non-tecnocontrollabilità secondo necessità e preferenze individuali. La RoseBox permette, se opportunamente configurata, anche di supportare altri cittadini della Rete a non cadere vittime del tecnocontrollo sociale.

Secondo, l'iniziativa “Parlamentari Anonimi”. Poiché svariate legislazioni europee stanno subendo una deriva verso un quadro che vorrebbe limitare l'uso di queste tecnologie, è stata elaborata la proposta “Parlamentari Anonimi”, un'azione di disobbedienza civile che prevede l'installazione di una RoseBox personale da parte dei parlamentari radicali. Questo sarà accompagnato, ove possibile, dall'installazione di altre RoseBox configurate per il supporto pubblico delle comunicazioni libere e non intercettabili presso sedi istituzionali e di partito. E' necessaria la raccolta di adesioni dei parlamentari interessati, e la realizzazione di un primo lotto di RoseBox, derivate dal prototipo già realizzato.

“

Un gruppo di lavoro di Agorà Digitale sta lavorando a un prototipo di RoseBox, una scatoletta senza comandi per difendere privacy, anonimato e comunicazione libera. Ora serve una costruzione in serie.

”

GIACOMO CARIELLO

RoseBox: la scatola magica

In Italia come in molti altri paesi del mondo, la privacy e le libertà digitali vengono costantemente erose dalle legislazioni nazionali e da pratiche commerciali irrispettose dei diritti degli utenti. Il progetto RoseBox nasce dall'esigenza di offrire agli internauti italiani ed europei una soluzione integrata che gli permetta di riappropriarsi di tali diritti. Per tutelare in modo completo i diritti degli utenti, è necessario agire su più fronti in modo congiunto. In particolare, il progetto RoseBox intende coniugare una protezione tecnologica, una tutela legale ed un impegno politico. Per fare ciò, il progetto RoseBox intende collocare sul mercato un prodotto che unisca questi tre aspetti in un'unica offerta semplice da utilizzare ad un costo accessibile per l'utenza casalinga.

La protezione tecnologica. La protezione tecnologica è la prima barriera di difesa, perché protegge e filtra i dati scambiati alla sorgente. Per offrire una protezione tecnologica valida agli acquirenti di RoseBox, è necessario soddisfare le seguenti caratteristiche:

1. La soluzione non deve dipendere da soggetti che possono agire per ridurre o annullare tale protezione in un momento successivo alla sua attivazione. In pratica, se la protezione è offerta attraverso un servizio di anonimizzazione basato su semplici vpn, proxy o strumenti simili e si basa sulla buona condotta del soggetto che fornisce il servizio, tale protezione è inefficiente nel caso in cui le autorità o altri soggetti siano in grado di condizionare tale soggetto. Per questo motivo, la soluzione più efficiente è quella di dotare gli utenti di uno strumento autonomo, che essi possono installare presso la propria abitazione e a cui solo loro hanno accesso.

Protezione tecnologica, tutela legale e attivismo politico: così il progetto RoseBox intende riconquistare spazi di privacy e libertà online per gli internauti italiani ed europei

1. Il suddetto strumento deve essere protetto dal punto di vista logico e fisico. Affinché la protezione sia efficace, lo strumento deve risiedere in un hardware dedicato, poiché i prodotti software residenti nel computer del-

l'utente possono essere compromessi a causa di una falla del sistema o di una disattenzione dell'utente. Inoltre, lo strumento dovrà essere realizzato in modo da impedire che un accesso fisico non autorizzato consenta di accedere ai dati riservati dell'utente.

2. Lo strumento dovrà consentire la navigazione anonimizzata e l'invio di e-mails in modo anonimo e pseudonimo attraverso network distribuiti. Le funzioni base dello strumento dovranno consentire all'utente di collegare il proprio computer o rete di computers allo strumento in modo che quest'ultimo svolga un'azione di intermediazione trasparente. In pratica, una volta connesso allo strumento, il computer dell'utente riceverà automaticamente delle nuove abilità per la navigazione e lo scambio di messaggi in forma anonima. Inoltre, l'anonimizzazione basata su network distribuiti riduce notevolmente il rischio che ci siano punti critici.

3. Lo strumento dovrà essere dotato di un'interfaccia di amministrazione via web integrata nella navigazione. Per facilitare l'utilizzo dello strumento, tutte le funzionalità saranno configurabili direttamente via web. Inoltre, attraverso l'integrazione stretta con il browser, l'utente potrà variare on-the-fly le configurazioni principali di anonimizzazione.

4. Lo strumento potrà offrire anche altre funzionalità come ad esempio quella di firewall e di access point wi-fi. Nell'ottica di fornire uno strumento integrato che riduca i costi di deployment, lo strumento potrebbe offrire anche funzionalità aggiuntive che aumentino la sicurezza del setup.

5. Lo strumento potrà connettersi a Internet via wi-fi, ethernet o UMTS. Grazie alle molteplici modalità di connessione, risulterà semplice adattare lo strumento ad ogni tipo di setup preesistente.

6. Lo strumento dovrà essere commercializzato da un'entità commerciale che garantisca le caratteristiche e il supporto del prodotto. L'entità commerciale che gestirà la commercializzazione del prodotto dovrà farsi carico di

produrre lo strumento, completo di packaging e manualistica, di gestire la vendita a distanza e di organizzare una rete di vendita sul territorio. Inoltre, dovrà gestire il supporto telefonico/email post-vendita e l'eventuale installazione on-site, nonché le riparazioni in garanzia.

7. Saranno disponibili dei servizi ausiliari per la comunità. Al fine di massimizzare le prestazioni dello strumento, l'utente potrebbe fruire di servizi ausiliari come ad esempio link dedicati al traffico RoseBox. Tali servizi saranno assolutamente facoltativi e verranno realizzati dal soggetto che commercializza lo strumento.

8. Il costo dello strumento deve essere accessibile. Abbiamo fissato come punto di riferimento un costo di produzione di 100 Euro per il modello base.

Status: è in via di completamento lo studio di fattibilità e la definizione delle specifiche tecniche dello strumento. Ad oggi è stato selezionato un possibile partner commerciale per la commercializzazione del prodotto.

La tutela legale. Il secondo elemento che comporrà la soluzione RoseBox è la tutela legale civile e penale per illeciti e controversie connessi all'uso di Internet. Questo tipo di protezione mette a riparo l'utente dalla minaccia di persecuzioni legali a causa delle proprie attività in rete. La persecuzione legale è uno dei metodi principali utilizzati per intimorire chi utilizza la rete per divulgare verità scomode o organizzare attività di protesta. Inoltre, grazie alla tutela legale, l'utente è tutelato dai tentativi di invadere la sua privacy da parte del proprio ISP o di altri soggetti che intendono obbligare l'ISP a fornire informazioni relative alla navigazione degli utenti.

Infine, usufruendo della tutela legale, l'utente riceve l'implicito vantaggio che l'impatto mediatico sul proprio caso sarà massimizzato attraverso i canali di informazione sollecitati da chi svolge l'impegno politico e specularmente i soggetti impegnati politicamente a tutela delle libertà digitali otterranno materiale per le proprie battaglie politiche.

Questo tipo di tutela può essere fornita in bundle con il prodotto o offerta attraverso una sottoscrizione e inizialmente può essere fornita tramite un'agenzia di tutela legale.

Lo scopo del progetto RoseBox è di trovare un accordo specifico con il soggetto che eroga la tutela affinché il servizio sia espletato da una rete di avvocati effettivamente competenti sulle tematiche dei diritti digitali.

Status: attualmente si sono presi contatti con alcune società del settore e si stanno vagliando le rispettive offerte commerciali.

L'impegno politico. All'interno del progetto RoseBox, l'impegno politico è il fattore chiave nel lungo periodo: attraverso un'attività costante nelle sedi istituzionali, soggetti politici come i Radicali possono portare avanti delle battaglie importanti per garantire il miglioramento delle condizioni legislative a supporto della privacy e dei diritti digitali. Per questo motivo, una parte del prezzo di acquisto del bundle RoseBox sarà devoluto ad un soggetto politico che si impegnerà a realizzare tale percorso.

Questo tipo di soluzione è win-win: da un lato gli utenti di RoseBox diventano "azionisti" del progetto politico e attraverso gli strumenti di comunicazione digitali stabiliscono un legame diretto con i rappresentanti. Dall'altro, questi ultimi potranno promuovere il progetto all'interno della propria azione politica e potranno contare su un gruppo di sostenitori "qualificati".

Status: da definire.

@pprofondisci

Se hai idee o vuoi aiutarci in questo progetto, clicca qui www.agoradigitale.org/rosebox



EMMANUELE SOMMA

Risorgimento Digitale

(beta - r. 19 - v. 1.0.0-rc1)

È il potere che corrompe, e quando è assoluto corrompe in modo assoluto. Puoi non credere che sia un'analisi molto accurata: leggi Robert Michels che rende evidente il punto attraverso lo studio delle tendenze anti-democratiche dei partiti di massa, anche quelli di sinistra. Oppure David Kipnis che ha invece studiato il rapporto tra "potere di uno" e il "rispetto degli altri", stabilendo le

dinamiche che portano i leader a sopravvalutare il proprio contributo, per giungere ai limiti dell'irriguardosità nei confronti dei followers. Sono solo esempi tra tanti.

La nostra è una Società Autoritaria basata sull'esercizio del potere. Ha un livello di corruzione senza pari. Esempi? I mass media tradizionali sono costitutivamente non democratici perché immaginati sull'idea della concessione delle frequenze da parte di uno Ente monopolista che assegna una 'licenza' all'esercizio del potere assoluto (e assolutamente corrotto) di (dis)informazione, in quella data frequenza. Distorsione notevole del concetto di eguaglianza comunicativa dei cittadini: una

licenza di produzione degli alcolici non è la stessa cosa di una licenza di produzione di notizie. Le cure, ad esempio per la televisione le commissioni di garanzia o l'autorità, piuttosto che le leggi di "par-condicio", sono palliativi quando non addirittura controproducenti ai fini di una democratizzazione dell'informazione. L'infrastruttura brevettuale e del copyright, tradendo i propri obiettivi, viene utilizzata per mantenere uno stretto controllo sulla disponibilità e l'ampio sfruttamento della conoscenza. La sterminata aggregazione di dati di profilazione individuale dei cittadini senza il loro consenso né consapevolezza rappresenta una minaccia di tecnocorruzione senza precedenti. L'organizzazione sociale dell'impresa gerarchica ed autoritaria impedisce ai dipendenti di esprimere la propria indipendenza di giudizio, di critica e, perché no, d'impresa nell'impresa, limitandoli in strutture contrattuali di stampo padronale e paternalistico e rappresenta un inaccettabile limitazione dei principali diritti informazionali delle persone.

La struttura delle organizzazioni di ricerca, anche laddove le università hanno ancora una rilevanza sociale, cioè non in Italia, sono finanziate per costruire conoscenza, o anti-conoscenza, ad uso di committenti pubblici o privati senza alcun effettivo ritorno sulla generalità della popolazione. In definitiva, la conoscenza dei fatti come base dell'assunzione di decisioni gestionali e politiche, o per la valutazione dell'esecuzione amministrativa degli atti è attivamente mistificata o nascosta. In tutti questi casi l'informazione gioca un ruolo determinante nel mantenimento di questi circoli di potere anti-democratico.

Oltre i mass-media

I mass-media corrompono dalla base della loro più intima sostanza. È pericolosa l'idea stessa che lo spazio di comunicazione, che è l'aria e l'acqua dell'informazione, è costretto in un piano transnazionale di suddivisione delle frequenze. Lo spettro non è messo a disposizione di tutti per sviluppare strumenti di partecipazione sulla base di tecnologie in grado di usarlo efficacemente in modo aperto e distribuito. L'ossigeno dell'informazione viene "fatto a fette" e riservato all'uso esclusivo di organizzazioni per lo più anti-democratiche. L'etere è stato praticamente regalato senza una precisa ragione agli stati nazionali, alle strutture militari o ad imprese commerciali. Questa è una fondamentale violazione dei diritti civili di un "cittadino del mondo" del XXII secolo. Non esiste più alcun fondamento teorico valido per non ripensare radicalmente questo meccanismo che sta portando allo spreco per colpevole usurpa-

L'Italia è oggi la testa di ponte tra due concezioni della società dell'informazione, quella dell'eGovernment, cioè della eSchiavitù: oppure quella dell'eDemocracy, ovvero quella della eLibertà.

zione di una risorsa determinante per l'equo sviluppo dell'Umanità. La capacità di esprimersi dell'Umanità è oggi ostaggio di una monolitica burocrazia transnazionale e tecnocratica che ha perduto totalmente di vista il proprio fondamentale obiettivo esercitando in modo corrotto il proprio fondamentale potere di determinare la fortuna senza pari di pochi individui. Gli Zar dei monopoli delle frequenze devono essere abbattuti per liberare gli spazi oggi usurpati a favore di quei media a partecipazione diffusa di cui oggi stiamo vedendo i primi vagiti. Che mondo sarebbe se oggi i già diffusi social network potessero accedere all'etere con la stessa semplicità con cui accedono alla Matrice, ma potendosi rivolgere da subito al 100% dei cittadini invece che al 3-10%? La fasulla dicotomia tra le ideologie di "controllo statale" e "libero mercato", ambedue fallaci allo stesso livello, si infrange sulla totale assenza di considerazione dell'individuo quale agente informativo. Anche il modello del cosiddetto "libero mercato" prevede limitatissime libertà assegnate solo a grandi aziende di media e ai potentati di interessi corporativi di solito stretti a filo doppio con quelli politici (tranne che in Italia dove non è possibile rinvenire soluzione di continuità tra le due). La limitazione della libertà è il costo-opportunità che l'individuo è obbligato a pagare. Un costo che non è semplice da percepire. Era inconcepibile valutarlo prima dell'avvento di un media di connessione totale come Internet. Con la Rete, l'agente individuale trova il suo spazio nell'etere-filato degli 'ammessi a parlare' con pari dignità dei giullari della corte dei miracoli della Società Autoritaria. Paradossale che in presenza di una risorsa ampiamente disponibile come l'etere, presente ovunque e per lo più sprecata in applicazioni inutili, distorsive della concorrenza, anti-democratiche e chiaramente anti-popolari, il 'fronte della liberazione dell'informazione' debba provenire dalla complicatissima organizzazione filare della Internet cablata. Grandi aziende e governi nazionali hanno vasta influenza sui mass-media che a loro volta continuano ad avere ampia influenza sul pubblico (secondo le analisi del Censis in un paese comunicativamente arretrato come l'Italia Internet può avere un impatto sul voto non eccedente il 2.5%). È senza dubbio ammirevole la battaglia per ricondurre nell'alveo dell'equità e della accuratezza questi media, ma probabilmente è necessario dare il via ad un serio programma che porti a condannare il sequestro delle frequenze di trasmissione.

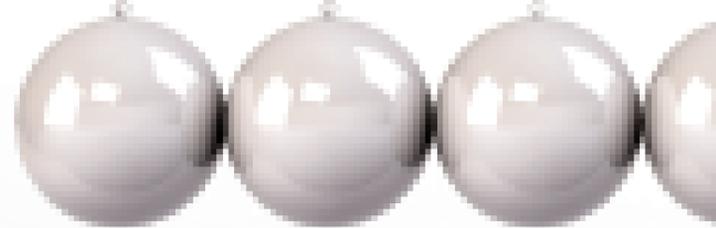
I media partecipativi

Solo avendo avuto una reale e non episodica esposizione esperienziale su quelle larve che oggi sono i media partecipativi disponibili su Internet si può avere lontana percezione di quanto esplosivo sarà il loro apporto nella ricostruzione del modello organizzativo della società. Cosa avverrebbe se la Società dedicasse da subito risorse comparabili a quelle destinate per il mantenimento dello status-quo dell'incompetenza gerarchica che regna, ad esempio, nella struttura della divulgazione dell'informazione anti-democratica, anti-concorrenziale e anti-popolare? Bisognerebbe piuttosto sostenere quelli che David Andrews chiama IRG, ovvero Gruppi di Routing Informativo. In una rete di IRG ciascuno assolve al ruolo di MediaPeer, cioè autore ed editore, senza avere però alcun pubblico garantito, e alcuna privativa d'uso di una data frequenza, solo la ripubblicazione, eventualmente continua e molteplice, garantirebbe la sopravvivenza e il flusso dell'informazione in ambiti potenzialmente molto differenti da quelli immaginati dallo stesso autore.

L'informazione, creata libera di essere fruita anche per merito di un copyright "lasco", e di poter essere modificata e migliorata (o peggiorata) e diffusa attraverso reti di relazioni personali ma soprattutto da una miriade di decisioni



I mass media tradizionali sono costitutivamente non democratici perché immaginati sull'idea della concessione delle frequenze da parte di uno Ente monopolista che assegna una "licenza" all'esercizio del potere assoluto di (dis)informazione, in quella data frequenza.



individuali di ritrasmissione (routing) verso nuovi e più vasti orizzonti della comunicazione. Chi potrebbe, in questo modello, esercitare un potere assoluto e assolutamente corrotto, come i media mogul che oggi possiedono l'informazione e, attraverso tale possesso, determinano il flusso di conoscenza e anche di saggezza, o più probabilmente di idiozia popolare? I media partecipativi, almeno i loro primi timidi abbozzi, sono qui. Grazie alla tecnologia abilitante della Rete. Stanno, pur nella vasta imperfezione delle loro interfacce e nella bassissima consapevolezza dei loro utenti, affrontando di petto questi problemi.

Obiettivi individuali

L'investimento e la difesa delle tecnologie abilitanti per le reti di media partecipativi è oggi un imperativo per sollevarsi dal gioco della Società Autoritaria. Va perseguita con rigida determinazione, con l'intolleranza da riservare agli intolleranti. La scelta di consumo/non-consumo ricorrendo ad alternative disponibili è quanto mai determinante. La modifica dei pattern di consumo dei media incoraggiando i sistemi di comunicazione partecipativa non è forse sufficiente, ma senza dubbio è necessaria, per scardinare i processi di composizione del potere. Anche la costruzione di bypass informativi laddove appaia evidente l'inaccettabilità del messaggio dell'autorità, per quanto questo sembri a tutta prima quasi impossibile. L'adozione di meri supporti alla possibilità di scelta posso-

no essere adeguati a scardinare il predeterminato orientamento all'accettazione dei percorsi imposti. Non volendo rinunciare, per fare un semplice esempio, al telegiornale si può ricorrere a servizi, quali hulu.com o in Italia il centrodiascolto.it. Ancora più efficace è invece partecipare attivamente, e monitorare da vicino, come viene creato il flusso informativo dei mass-media comprendendone a fondo gli sporchi trucchi di manipolazione della realtà. Questo rappresenta un antidoto così forte perché, vista anche la scarsa professionalità dei manipolatori, mette immediatamente a nudo l'intento originale e per paradosso la vera notizia sotto la



La cosiddetta "proprietà intellettuale" di pochi è oggi il principale nemico per una società fondata sulla "ricchezza intellettuale" di tutti.



Emmanuele Somma

è un "consumatore e produttore di software libero" che nel 2000 denunciò lo spot televisivo della BSA "Copiare software è reato!" e ne ottenne la condanna e la censura come pubblicità ingannevole e per lo sfruttamento della credulità e della paura. È uno dei più noti animatori della scena GNU/Linux in Italia.

manipolazione. La promozione e la partecipazione di IRG su questo tema è talvolta illuminante. Ma probabilmente l'azione più determinante, che influisce più attivamente nel processo di auto-rappresentazione del potere, è quella di realizzare in proprio i mass-media antagonisti. "Dentro e fuori dal Palazzo". Da non centrare su una tensione ideologica uguale ed opposta e ricadere negli stessi errori dell'antagonista. Piuttosto sarà importante divenire strumenti di un ampio e "indisciplinato" supporto alla libera partecipazione. Cioè costruire mass-media come sottoprodotti di processi di partecipazione tra pari. Sebbene, come già in precedenza considerato, la Società Autoritaria stia usurpando gli spazi della comunicazione è possibile avvalersi di strumenti tecnologici nuovi e meno presidiati per esplorare gli spazi delle alternative. Internet, ovviamente, ma da non disprezzare i percorsi definiti dalla Software Defined Radio, dalle prossimità Wireless anche mobili.

La ricchezza intellettuale

Amnesso che abbia un senso parlarne in questi termini, la proprietà intellettuale è la più grande fregatura che l'Umanità oggi si trova a dover rispedire al mittente. Sentirsi proprietari di qualcosa di intellettuale dovrebbe essere visto in termini tecnici come un indice di malattia mentale prima ancora che come affronto criminale al bene comune. E sarebbe da trattare di conseguenza con le contromisure classiche per ambedue i mali. Contemporaneamente. La camicia di forza e le manette. L'elargizione della privativa di copia e del relativo diritto di sfruttamento economico ha dato alla testa ad alcuni che su tale pubblica concessione hanno costruito immani ed inefficienti rendite

parassitarie di posizione. E non glielo mando a dire. Bisognerebbe essere chiari sul fatto che gli sforzi devono essere moltiplicati per fare in modo che tale situazione debba terminare. Sarà forse difficile vista la dimensione transazionale, ma non è più possibile procrastinare l'intervento. Non si tratta però semplicemente di promuovere l'adozione di nuovi modelli di licensing e di distribuzione per l'opera creativa che permettano esplicitamente, a scelta del produttore, talune limitazioni unilaterali della privativa, e del conseguente diritto di sfruttamento. Non si tratta neppure di privilegiare questi rispetto a quelli 'proprietari', e nemmeno di im-

produce benefici per una striminzita minoranza di intermediari e veramente pochi creativi, mentre la quasi totalità degli altri non copre i costi del recupero delle royalties o accetta contratti in cui l'entità è praticamente nulla e li mantiene sotto il livello economico di povertà. Tutti i cittadini però pagano costi altissimi per accedere ad informazioni che, con sistemi alternativi, potrebbero essere praticamente gratuite.

Le contromisure individuali nei confronti della 'proprietà intellettuale' non si dovrebbero limitare alla scelta, sia in qualità di consumatore che di produttore, di strumenti di promozione dell'informazione non-proprietaria (come le licenze GNU GPL o le Creative Commons, queste ultime opportunamente scelte, o ancor meglio il semplice Pubblico Dominio), ma soprattutto a rifiutare attivamente la cooperazione con il modello di proprietà intellettuale nella cessione dell'informazione prodotta, rinunciando ai dividendi del Regime, nonché attivarsi individualmente per "liberare" l'informazione proprietaria e permetterne in tal modo la circolazione.

Conclusioni

Il percorso verso una Società non Autoritaria, che sotto molti punti di vista potremmo indicare come nonviolenta, è certamente lungo. La strutturazione sociale del nostro quotidiano risente di una lunga storia che dell'autoritarismo e della violenza ha fatto la cifra costante. Oggi è l'informazione che risente di questo clima. Ed è per questo che questo paese sta facendo strage dell'informazione come risultato della strage del diritto e della democrazia. La morte, il soffocamento, dell'informazione nella nostra società è grave quanto il soffocamento di una persona. Un punto di singolarità si è eretto, però, in questa storia. Un punto che ha invece modellato il proprio essere all'inclusività delle totali diversità, agendo allo stesso tempo come motore di raccolta e distribuzione dell'informazione e della conoscenza, e come grande equalizzatore democratico di partecipazione. Ha fatto vivere, sostenuto e moltiplicato l'informazione. Ha, nella naturale conflittualità della competizione dei molteplici interessi espressi con la più vivida liberalità, saputo trarre inattesi e sorprendenti ambiti di cooperazione: Internet. Questa Internet con tutti i suoi limiti genetici, e tutta la straordinaria leggerezza del suo essere libera, si sta affermando come unico mezzo anti-autoritario, anti-violento e costruttivo. Questa Internet è oggi minacciata. È minacciata dalla corruzione del potere che inizia a comprendere come non avendone controllato l'evoluzione le ha permesso di erodere i principali strumenti della propria stessa corruzione. L'Italia è oggi la testa di ponte tra due concezioni della società dell'informazione, quella dell'eGovernment, ovvero quella della eSchiavitù: dai mass-media, dal Copyright asfissiante ed infinito, dalle burocrazie anti-popolari, dalla clava anti-diffamatoria, oppure quella dell'eDemocracy, ovvero quella della eLibertà, dei media partecipativi, di un nuovo modello di Copyleft e Open Source, della libertà d'espressione per tutti e ciascuno e di una rete aperta al confronto e anche allo scontro delle idee, senza paure né falsi pudori. Non saremo i primi, forse, a parlare di queste cose, per quanto anche la scelta del nome non è casuale e dovrebbe a più di qualcuno dire qualcosa. Ma non dovrà essere il contributo di parole quello che farà la nostra piccola differenza. Qui si fa l'Italia Digitale o, letteralmente, si muore.

* Licenza di distribuzione "Risorgimento digitale" (c) 2009 by Emmanuele Somma

Licenza di distribuzione 'verbatim': La copia letterale e la distribuzione di questo articolo nella sua integrità sono permesse con qualsiasi mezzo, a condizione che questa nota sia sempre riprodotta. Sei vuoi, puoi ridistribuire questo articolo nelle discussioni, sui blog o sui siti che frequenti: non equivarrà mai al prime-time di Sanremo, ai telegiornali della televisione di stato, o ai grandi giornali quotidiani, potere riservato ai discografici, burocrazie, politici e grandi editori, ma può rappresentare una importante modalità alternativa. Spread the word ("and* the lfree! software).

porre un livello limite di equa competizione tra questi due modelli. Si tratta della necessità di porre un freno concreto all'utilizzo del copyright come forma di privatizzazione della conoscenza. Questo copyright genera uno specifico danno del bene generale, alla conoscenza e quindi al benessere dell'Umanità. Un 'crimine' messo in atto da poche organizzazioni attivamente impegnate a sovvertire l'evoluzione della società verso l'adozione di modelli di interazione popolare più aperti, democraticamente sostenibili e socialmente equi. La cosiddetta "proprietà intellettuale" di pochi è oggi il principale nemico per una società fondata sulla "ricchezza intellettuale" di tutti. Va attivamente combattuta, anche se la corruzione, dovuta all'immane potere degli editori, a cui è stata tributata a costi risibili la concessione di 'fette' del nostro spazio di comunicazione, è ormai giunta ai livelli più alti del potere transazionale. Il sistema della "proprietà intellettuale" è burocratico e costoso per la società, e ha come risultato stimolare l'inefficienza economica; è quindi ingiustificato sia dal punto di vista sociale che da quello economico. In definitiva

FRANCESCO POTORTÌ

Libero software in libera rete

Nell'ampio mondo delle libertà digitali, formati aperti e software libero non occupano un posto preminente se non agli occhi di chi, per mestiere o per passione, si occupa di computer. Eppure l'uso di formati di dati in forma elettronica e la presenza del software sono ormai pervasivi, seppur nascosti dietro le quinte.

In cinquant'anni i formati e il software hanno occupato uno spazio che si è espanso dapprima nel mondo accademico, quindi in quello tecnico e industriale, e finalmente in quello quotidiano del lavoro e del tempo libero di una fetta ormai maggioritaria della popolazione mondiale. Quasi ogni dispositivo elettrico oggi incorpora del software, e quasi ogni attività economica, creativa, ludica e in senso lato culturale utilizza strumenti software e produce dati e documenti in formato elettronico. La pervasività dell'uso di software per creare ed elaborare dati aziendali e opere culturali, la pervasività dei formati elettronici per conservare e diffondere questi dati è da cinquant'anni in crescita, e questa crescita non accenna a fermarsi per il prevedibile futuro.

E' questa diffusione dei contenuti e dei metodi di elaborazione che fa parlare di mondo digitale, di cibernazione, quasi un mondo parallelo a quello tangibile, ma che con esso interagisce ogni giorno più strettamente. Di questo mondo il software è il motore, e i formati sono i linguaggi. Il software libero e i formati aperti diventano sempre più strumentali ai diritti fondamentali di riservatezza, di pensiero, di espressione e di associazione. E' per queste ragioni che la nostra libertà futura dipenderà anche dalla capacità di ognuno di noi di controllare il software e di comprendere i formati.

Formati aperti

I formati sono i linguaggi con cui i programmi parlano fra di loro: sono il modo in cui viene scritto un documento su disco, o il modo in cui questo viene trasmesso attraverso la rete. Se i formati sono standardizzati, è possibile scrivere liberamente un'applicazione (un programma software) che parli con gli altri, e tali applicazioni saranno disponibili



La scienza moderna è connaturata al libero scambio di informazioni. Anche il software trae vantaggio dalla diffusione della conoscenza. Per questo una sana politica della ricerca deve incoraggiare i ricercatori e le istituzioni ad usare licenze libere per il software che producono.



Il mondo digitale è in espansione: il software ne è il motore e i formati i suoi linguaggi. Entrambi, sempre più, sono legati indissolubilmente ai diritti individuali di tutti i cittadini.

sul mercato, o anche gratuitamente. Se al contrario ogni fornitore di software adopera il proprio formato, l'utente ha meno libertà, perché non può passare da un fornitore di software all'altro senza incorrere in spese di conversione dei propri dati, ammesso che la conversione sia possibile.

L'uso di formati non standard, proprietari, è una classica tecnica per fidelizzare forzatamente il cliente, ed emerge naturalmente nel mercato del software, come naturalmente emerge il monopolio in un mercato non regolamentato. Le autorità per la concorrenza dovrebbero occuparsi dell'uso dei formati, e in alcuni casi imporre l'uso di formati standard. L'uso di software libero allevia questo problema, perché i fornitori di software libero hanno generalmente scarso interesse ad usare formati non standard.

Le pubbliche amministrazioni, in particolare, dovrebbero usare esclusivamente formati standard nella comunicazione fra di loro e soprattutto con i cittadini e le aziende, sia quando forniscono che quando richiedono dati e documenti. L'uso di formati aperti da parte degli enti pubblici deve essere reso obbligatorio ed esclusivo.

Software libero

Il concetto di software libero discende naturalmente da quello di libertà di scambio di idee e di informazioni. Negli ambienti scientifici, quest'ultimo principio è tenuto in alta considerazione per la fecondità che ha dimostrato; ad esso infatti è generalmente attribuita molta parte dell'eccezionale ed imprevedibile crescita del sapere negli ultimi tre secoli. La libertà di scambio di idee non è tuttavia una questione puramente pratica: essa è anche alla base dei concetti di libertà di pensiero e di espressione. Analogamente alle idee, il software è immateriale, e può essere riprodotto e trasmesso facilmente. In modo simile a quanto avviene per le idee, parte essenziale del processo che sostiene la crescita e l'evoluzione del software è la sua libera diffusione. Ed ogni giorno di più, come le idee, il software permea il tessuto sociale e lo influenza, produce effetti etici, economici, politici e in un senso più generale culturali. Fu Richard M. Stallman, nei primi anni Ottanta, a formalizzare per la prima volta il concetto di software libero. Secondo la definizione di Stallman, che da subito assurse al ruolo di definizione per eccellenza di software libero, si chiama libero qualunque programma che possa liberamente essere utilizzato e modificato per qualunque scopo, e ridistribuito in forma originale o modificata.

Il software distribuito con una licenza di copyright che rispetti questi principi è detto software libero (in inglese free software). Nel 1998 Bruce Perens, Eric Raymond e altre personalità nel campo del software libero si convinsero che i principi di libertà associati ad esso fossero malvisti nel mondo degli affari, a causa della loro carica ideologica. Decisero perciò di evitare accuratamente ogni riferimento a considerazioni politiche o di principio, e di lanciare una campagna di promozione del software libero che ne mettesse in luce i numerosi vantaggi pratici, come la facilità di adattamento, l'affidabilità, la sicurezza, la conformità agli standard, l'indipen-

RASSEGNA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

“I radicali strizzano l'occhio al peer to peer”

I radicali strizzano l'occhio ai pirati. Almeno sul web. Perché quando si tratta di libertà da difendere, ci sono battaglie da combattere, anche online. Tutto è cominciato su Radio Digitale, con i dibattiti sul ruolo di internet. Ora la nascita dell'associazione radicale «Agorà digitale». Un'iniziativa varata con la benedizione del comitato nazionale riunito a Chianciano. «Sono anni che ci battiamo per la legalizzazione del peer to peer, per l'abolizione del monopolio Siae, per i diritti della privacy sul web - spiega l'ex eurodeputato Marco Cappato, che ha aderito al progetto -. Il problema è aggregare forze fuori dal partito, nell'opinione pubblica. Manca la consapevolezza politica, che nasce solo con degli obiettivi». Obiettivi impegnativi sulla carta: creazione di un percorso per legittimare il file sharing nel rispetto del diritto degli autori e apertura del mercato dell'intermediazione sul copyright. Molti i punti d'incontro con il Partito Pirata svedese, che - forte delle vicissitudini giudiziarie di The Pirate Bay - ha strappato il 7,1% dei voti alle Europee e un seggio a Strasburgo. E soprattutto, ha visto aumentare in modo esponenziale gli iscritti (ora oltre quarantacinquemila). «Siamo pronti a lavorare insieme a chiunque si batta con noi per raggiungere le mete che ci siamo posti, senza alcuna preclusione» sostiene Cappato. Un messaggio che non ha solo una vocazione transnazionale (i pirati in Germania hanno sfiorato l'1%), ma che guarda anche all'Italia. Il partito Pirata Italiano si è già mosso: ha presentato un candidato, Alessandro Bottoni, come indipendente nelle fila di Sinistra e Libertà alle elezioni di giugno e ha incrementato il numero di soci. Per ora, però, la battaglia radicale sulle libertà digitali è ancora da definire: «Le nostre posizioni - dice Cappato - sono ancora una questione aperta, che non si è trasformata in un'iniziativa militante. Ci sarà da discutere». Però, promette, «ci impegneremo per quelle proposte di legge in difesa del web che sono già al vaglio del Parlamento».

Emanuele Buzzi



“

Sono tanti i vantaggi tecnici ed economici del software libero: facilità di adattamento, affidabilità, sicurezza, conformità agli standard, indipendenza dai singoli fornitori.

”

denza da un singolo fornitore. A tal fine scrissero la Open Source Definition, il documento fondamentale del movimento open source. La voluta neutralità del movimento open source verso gli aspetti etici e politici del software libero è la caratteristica sostanziale che lo distingue dalla filosofia del software libero, che al contrario pone l'accento sulle motivazioni ideali. Parlare di software libero piuttosto

sto che di open source è una questione politica piuttosto che pratica; i due movimenti concordano infatti sulle licenze software considerate accettabili, ed hanno obiettivi e mezzi comuni.

Sfatiamo alcuni miti. Il software libero è gratuito. Falso: la libertà del software non ha nulla a che vedere con il suo prezzo. Benché gran parte del software libero più diffuso sia distribuito gratuitamente, ci sono programmatori che vivono della vendita e della manutenzione dei programmi liberi da loro creati. Il software gratuito è libero. Falso. Molti programmi proprietari vengono distribuiti gratuitamente.

L'introduzione del software libero nella scuola e nella pubblica amministrazione, ma anche nei paesi poveri, ridurrebbe i costi relativi al software. Potrebbe essere vero, ma una seria valutazione dei costi non è banale e va fatta caso per caso. Qualunque tipo di software, se usato in ambito non domestico, ha dei costi di manutenzione che sono solitamente maggiori del suo prezzo di acquisto. I motivi per sostenere l'uso del software libero, specie in ambiti pubblici, riguardano anzitutto la libertà, non il prezzo.

Vantaggi del software libero

Da prodotto di nicchia, il software libero è divenuto ormai centrale nell'economia della maggioranza delle aziende che si occupano di software. E' inoltre in crescita anche nel mondo produttivo in generale, benché abbia tuttora una quota di mercato molto ridotta fra gli utilizzatori finali. Questo successo economico che è sotto gli occhi di tutti smentisce clamorosamente tutte le accuse di idealismo fine a se stesso che fino a qualche anno fa erano il ritornello dei critici del software libero.

I vantaggi tecnici ed economici del software libero già menzionati (facilità di adattamento, affidabilità, sicurezza, conformità agli standard, indipendenza dai singoli fornitori) non sono tuttavia attribuibili ad ogni singolo programma: si tratta di caratteristiche che un ambiente ricco di software libero naturalmente favorisce. Sono cioè vantaggi di politica economica, che non toccano automaticamente la singola azienda, ma il sistema economico nel suo complesso. Dei vantaggi della diffusione di software libero si devono far portavoce le associazioni di aziende e, a livello più alto, le istituzioni economiche e politiche.

Software libero e ricerca

La scienza moderna è connessa al libero scambio di informazioni. Tutta la ricerca scientifica attuale conta su un libero ed efficiente flusso di informazioni, in tutte le forme possibili: congressi, riviste, siti web, seminari, tutte queste sono considerate attività essenziali per un moderno ambiente di ricerca. Esse rendono possibili scambi fruttuosi di idee, favoriscono l'apertura mentale dei ricercatori, contribuiscono in maniera significativa alla nascita di nuovi concetti e costituiscono le fondamenta del processo di crescita incrementale dei risultati. Queste attività creano inoltre una rete di controllo reciproco che rende l'avanzamento della conoscenza eccezionalmente affidabile e tuttavia efficiente, quando confrontato con altri processi di grande complessità creati dalla civilizzazione umana.

Questa e molte altre delle caratteristiche della moderna ricerca scientifica trovano un analogo fra le caratteristiche del software libero; e in effetti la ricerca trae vantaggio dalla diffusione della conoscenza come ne trae il software. I prodotti della ricerca devono essere diffusi e accessibili, e una sana politica della ricerca deve incoraggiare i ricercatori e le isti-

tuzioni di ricerca ad usare licenze libere per il software che producono.

Brevetti software

I brevetti software sono un pericolo per l'intera industria del software, a causa della loro bassa qualità, della loro genericità, del basso costo necessario per produrne uno, e degli altissimi costi di poterne contestare la validità in giudizio. Indipendentemente dagli intenti del legislatore e dalle finalità degli accordi internazionali, la situazione attuale dei programmatori e delle aziende nei riguardi dei brevetti assomiglia a quella di una mandria di mucche che pascola su un campo minato: ogni tanto, inconsapevolmente, una mucca calpesta una mina — un programmatore viola un brevetto.

Basterebbe questo per desiderare una drastica riduzione dell'uso dei brevetti software. E in effetti ci sono ottime ragioni industriali ed economiche per opporsi all'introduzione dei brevetti software in Europa, dove attualmente la situazione è migliore di quanto sia negli Stati Uniti, Giappone ed Australia. In Europa, infatti, i brevetti software concessi dall'Ufficio Europeo dei Brevetti europei sono giuridicamente deboli, visto che vanno contro la lettera della Convenzione Europea sui Brevetti, che li vieta.

A queste considerazioni generali se ne possono aggiungere altre: i brevetti software vengono sempre più spesso usati per impedire l'interoperabilità fra programmi, blindando i formati di comunicazione. Essi hanno il potenziale di limitare l'espressione intellettuale, e come se non bastasse sono una spada di Damocle sul software libero. Diciamo no all'introduzione dei brevetti software in Europa.

Copyright © 2009 Francesco Potorti
La copia letterale e integrale e la distribuzione sono permesse con qualsiasi mezzo, a condizione che questa nota sia riprodotta.

AL COMITATO DI RADICALI ITALIANI

La raccomandazione "pirata" sulla legalizzazione del file sharing e l'abolizione del monopolio Siae

Il Comitato Nazionale di Radicali Italiani riunito a Chianciano dal 28 al 30 giugno

premesse che:
milioni di italiani quotidianamente utilizzano reti peer to peer per accedere a contenuti di loro interesse e l'incriminazione del file sharing è una tipica ipotesi di reato «artificiale» cui non corrisponde la percezione del disvalore del fatto da parte di chi lo commette, per il quale lo scambio di materiali (pur illecito) è avvertito come naturale e culturalmente accettato;
in Svezia, il Partito Pirata, una formazione nata solo tre anni fa con l'obiettivo della difesa degli utenti del file sharing tra lo scetticismo di molti e l'ilarità di alcuni ha ottenuto un incredibile 7.1% alle ultime elezioni europee e ad oggi conta oltre 46000 iscritti (terzo partito svedese);
un percorso ragionevole per la legalizzazione del fenomeno del file sharing nel rispetto dei diritti degli autori è l'adozione di un sistema di autorizzazione basato sull'acquisto volontario di licenze collettive da parte degli utilizzatori;

è necessaria l'eliminazione dell'esclusiva alla sola SIAE, nell'attività d'intermediazione dei diritti d'autore, con conseguente apertura del mercato dell'intermediazione e della tutela dei diritti d'autore e dei diritti connessi ad una pluralità di operatori;
si è costituita a Chianciano l'Associazione radicale Agorà Digitale, che ha al suo interno le forze e le competenze necessarie

ad affrontare la questione al 25 giugno l'intero finanziamento di Radicali Italiani nella classe di età fino ai 25 anni è di 2.210 euro;

i deputati radicali hanno depositato in merito due proposte di legge attualmente assegnate alla Commissione Cultura alla Camera.

raccomanda alla Direzione di Radicali Italiani

di promuovere una campagna nazionale per la legalizzazione del peer to peer e l'abolizione del monopolio SIAE;

- lanciando da subito una petizione che chieda l'immediata calendarizzazione dei progetti di legge 185 e 187 presentati dalla delegazione radicale alla Camera;
- coinvolgendo personalità del mondo della musica, del cinema e delle altre categorie di autori di contenuti scambiati nelle reti di file sharing, favorevoli al file sharing e modelli economici alternativi allo status-quo;

- contribuendo ad organizzare entro l'anno un grande evento pubblico con personalità politiche, accademiche e della società civile che a livello internazionale si stiano battendo per la legalizzazione del file sharing;

- lanciando una campagna pubblicitaria su riviste musicali e di cinema;

- attivando in contemporanea una campagna sottoscrizioni a Radicali Italiani nella classe di età fino ai 26 anni;

- organizzando, ove necessario, iniziative di disobbedienza civile rispetto alle leggi di protezione del copyright.

FRANCESCO NIDITO

Una storia di libero software

Qualche tempo fa Luca Nicotra mi ha chiesto di scrivere un pezzo che descrivesse come si svolge lo sviluppo di un progetto free software. Da subito, mi sono chiesto, anche con una certa preoccupazione, come poter spiegare un po' a tutti, specialmente ai non tecnici, come funziona lo sviluppo di un progetto software (in particolar modo di un progetto free software). La maggiore preoccupazione rimane quella di diventare troppo tecnici da un lato e quella di essere troppo vaghi (e quindi rendere il pezzo inutile) dall'altro. Premesso che non sono uno scrittore (tipicamente mi avventuro solo nella scrittura tecnica), ho comunque deciso di fare di questo pezzo una specie di racconto, più che un resoconto noioso e pieno di tecnicismi. Spero vivissimamente che vi possa interessare e fornire qualche informazione in più su un mondo fatto di "smanettoni" che passano delle giornate davanti ad un monitor, parlando per sigle, che riescono a ridere alle battute dei matematici sulla "pettinabilità di una sfera" e che non si offendono minimamente a essere chiamati "nerd". Nessun programma nasce "free". I programmi nascono per necessità di chi li scrive (o dalla necessità di un committente esterno). Alcuni di questi programmi, per motivi filosofici di chi li crea, divengono free e vengono aperti a tutti, con la possibilità di studiarli, usarli e modificarli.

Alberto era andato a mensa, come tutti i giorni. E come tutti i giorni era andato con Beatrice, uno dei rarissimi esempi di ragazza che studia informatica (che nel mondo informatico sono circa il 5% della popolazione: a questo proposito si ringrazia la natura per aver reso informatici ed umani interfertili al solo

Creatività intellettuale, collaborazione operativa, condivisione dei saperi e vocazione internazionale: un racconto breve per spiegare (a tutti) come nasce e si sviluppa un progetto free software.

utente ha uno spazio dedicato per i suoi files, appunto, la sua "casa", la "home". Per quanto riguarda i file "inutili", qui ci si riferisce, ad esempio ai file che i programmi lasciano nella "home" dell'utente dopo l'esecuzione e che non sono più necessari, ad esempio, dopo aver modificato un file, molti programmi lasciano ancora la vecchia copia del file nella home dell'utente (seguendo la filosofia del "non si sa mai"). Beatrice, guarda Alberto, sorride e se ne esce: "Bello! Anche io stavo pensando di fare un programma così qualche tempo fa... ti va se ci lavoriamo insieme?". Occasione da non sottovalutare per Alberto, anche se tutti i programmatori sono molto gelosi dei programmi che scrivono. Alberto torna ad osservare la buccia della banana... è già scurita: "Ma sì, dai che ci lavoriamo un po' insieme... mi sembra un'ottima idea". Passa la giornata. Alle 16 finisce la lezione più noiosa della storia ed Alberto e Beatrice se ne vanno in aula computer. Alberto si mette a sedere davanti al monitor, sembra un po' Kirk in "Star Trek" seduto in plancia. Accede alla sua "home" ed apre il programma dentro un editor di testi, si scansa un po' di lato per far vedere meglio a Beatrice la sua opera d'arte. "Tutto qui?" fa notare Beatrice puntando il dito accusatorio contro il monitor. Alberto è in serio imbarazzo, del resto si rende conto che il programma è ancora in stato molto "embrionale"... nel senso che è composto da solo tre righe di codice che di per se non fanno niente. Serve una risposta intelligente: "A dire il vero ho appena iniziato" apostrofa un po' stizzito Alberto... la risposta, come ovvio, non è intelligente. "Lavoriamoci un po' su", incoraggia Beatrice, e poi prosegue "ma cosa è che dovrebbe fare questo programma?". Sono passati un po' di giorni, il programma di per

“

Beatrice, guarda Alberto, sorride e se ne esce: "Bello! Anche io stavo pensando di fare un programma così qualche tempo fa... ti va se ci lavoriamo insieme?". Occasione da non sottovalutare per un programmatore

”

scopo di non far estinguere gli informatici). Alberto quel giorno era pensieroso più del solito ma in maniera automatica si era preso del cibo, effettuando anche delle scelte complesse: banana o yogurt? Al tavolo non era stato molto frizzante, non parlava. Beatrice un po' incuriosita gli fa: "Che hai oggi?". Alberto, assorto nei suoi pensieri, guardando verso la buccia di banana nel piatto sembra organizzare una frase di senso compiuto e poi se ne esce: "Ieri sera ho iniziato a scrivere un programmetto... niente di che... è un coso che mi ripulisce la home dai file inutili". Cerco di venire incontro ai lettori, la "home" in un sistema operativo Linux (forse il più noto dei sistemi free) è la cartella principale per un utente del sistema. Dato che un sistema Linux può essere usato da più persone, ogni



se non è male, non ha ancora tutte le meravigliose funzionalità che Alberto si sogna di notte, compreso la finissima e garbatissima icona a forma di WC, che si dovrebbe riempire quando i file inutili sono stati collezionati e pronti per essere distrutti, dopo che l'utente dirà al programma di farlo, tirando una elegantissima catenella virtuale. Beatrice non lo sa ancora, se lo sapesse, probabilmente avrebbe già lasciato il progetto. Oggi c'è riunione di progetto. Alberto e Beatrice sono a mensa e stanno per scambiarsi il solito fiume di idee quando Beatrice se ne esce in maniera inaspettata dicendo: "Sai, l'altra sera ho incontrato Carlo?". Alberto riesce solo a ricordare le note de "Il triangolo no" di Renato Zero, ed il jingle che gli passa per la mente è: "lui chi è? il suo ruolo mi spieghi qual è?". Alberto deve essere discreto ed avere tatto: "E chi cazzo è?", non si nota ma il tatto c'è stato... ha detto di peggio in vita sua... una volta anche in sede d'esame. "Ma dai che lo conosci... è quel ragazzo che fa il pendolare da Carrara... quello che ha fatto con noi l'esame di base di dati l'anno scorso. È impossibile che tu non te lo ricordi... dai su... era quello simpatico, che faceva le battute per smorzare un po' la tensione prima dell'orale. Ma davvero non te lo ricordi?". Spezziamo una lancia a favore di Alberto, non è proprio che non se lo ricorda, è solo che era riuscito a dimenticarlo: per un programmatore, trovare qualcuno più bravo di te, molto più bravo, è un po' uno smacco, ogni programmatore, oltre ad essere geloso del suo codice ne è, soprattutto, orgoglioso! Alberto si arrende: "Ah sì... quel Carlo... e che dice? Sta bene?". Beatrice è una persona entusiasta per natura: "Gli ho parlato del nostro progetto, sai? Dice che gli sembra interessante e che vorrebbe partecipare anche lui". Alberto è quasi in lutto, sta cercando di ricordarsi se a casa ha una faccia nera da potersi mettere al braccio: "Ma non è pendolare? E scende

“

Una licenza è un contratto tra l'autore di un software e chi ne usufruisce. La licenza GPL consente l'uso da parte di tutti, la possibilità di studiare il codice e di modificarlo e ridistribuirlo secondo la stessa licenza.

”

solo per gli esami? Quando ci potrebbe lavorare con noi?". Beatrice sembra avere una risposta per tutto: "Sai, mi ha detto che lui ha un account su sourceforge e che, se vogliamo, potremmo farcelo anche noi. Poi potremmo mettere il codice nel repository di sourceforge in modo da lavorarci anche a

distanza". Un'altra nota: sourceforge è il più grande sito che raccoglie progetti di free software ed open source di Internet. Gli utenti di sourceforge possono mettere sul sito i loro progetti e fare in modo che altri utenti possano scaricarli liberamente. Inoltre, sourceforge mette a disposizione dello spazio web per le pagine di presentazione e documentazione del progetto. Sourceforge mette a disposizione degli utenti anche un repository per il codice sorgente, che da la possibilità, non solo di conservare il codice, ma anche di tenere traccia delle modifiche che sono state apportate nella storia del progetto. Alberto è definitivamente in lutto. La gente potrebbe avere il suo codice, leggerlo, guardarlo e scimmio-tarlo per le castronerie che ha scritto. Ma sa essere politicamente corretto: "E tu, Beatrice, che ne pensi?". Beatrice sorride, si appoggia al tavolo della mensa, guarda Alberto ed apre la bocca. Ne escono dei suoni: "Secondo me sarebbe bellissimo! Ti rendi conto? Il nostro software a disposizione di tutti e poter contribuire attivamente allo sviluppo del codice libero!". Alberto, colpito da due siluri, affonda. Quando ormai la plancia di comando sta per essere inghiottita dalle gelide acque dell'Atlantico lancia il suo grido di rivincita: "Sì, sembra bello anche a me". Si è inabissato. Sono passate alcune settimane ed il progetto è su sourceforge, i nostri eroi hanno imparato come funziona il repository (non era intuitivo) e il progetto sta crescendo, hanno scelto come licenza del progetto la licenza GPL: Carlo è stato convincente. Beatrice entusiasta. Alberto accondiscendente. Qualche tempo prima, in una riunione di progetto, Carlo aveva parlato delle cose meravigliose che la licenza GPL comporta... sembrava anche un esperto in proposito: "Una licenza è un contratto che si instaura tra l'autore, o gli autori, di un software e chi ne usufruisce. La licenza GPL consente l'uso da parte di tutti, la possibilità di studiare il codice e di modificarlo e ridistribuirlo secondo la stessa licenza. È possibile che, una persona che ha scaricato il software e lo ha modificato possa decidere di rivenderlo. Nel momento stesso in cui decidesse di farlo, dovrebbe comunque dare i sorgenti del programma a coloro i quali lo hanno comprato." La possibilità che qualcuno potesse rivendere il loro software non era molto piaciuta a Alberto ma poi si era detto fra se e se: "Dovrebbero se non altro renderlo più bello del mio"... ed era passata la paura (ho già accennato all'orgoglio dei programmatori nei confronti del loro stesso codice, vero?). Era periodo di esami ed il progetto andava un po' a rilento. In effetti sarebbe stato bello dire a mamma e papà: "questa sessione non ho dato manco un esame... ma tu vedessi che bel programma che ho scritto!". Per quanto riguarda Beatrice non saprei dire, ma le finestre a casa di Alberto sono abbastanza larghe da garantirne il passaggio durante una eventuale defenestrazione, in risposta all'entusiastica notizia del salto triplo carpiato della sessio-

ne. Sempre durante il periodo di esami successe l'inimmaginabile, o almeno fino a quel momento lo era sembrato: era arrivata una email da un tizio il cui nome era impronunciabile dalla Cina! Aveva scaricato il loro programma! E gli era pure piaciuto! Alla ricezione della mail Alberto aveva preso il cellulare e, ignaro dell'essere nel cuore della notte ed aveva telefonato a Beatrice. Il telefono squillava. Rispose Beatrice con la vocina flebile di chi viene da un mondo fatto di cuscini di piume e avvolgenti coperte e aveva detto: "Pronto... ma che ore sono?... Ma chi sei?". L'entusiasmo era troppo: "Bea! hai letto la mail?". "Chi? Cosa? Ma che ore sono?". "No, dico: ma hai visto la mail?". "La mail di cosa... scusa? Ma sono le 4...". "Un tizio ha scritto una mail dalla Cina, sta usando il nostro programma!" "Eh? Ma de' che? Se ne parla domani...". Beatrice riattacca la cornetta. Solo lei. Alberto resta con la cornetta in mano a guardare la mail e pensa tra se e se: "Siamo famosi!". L'indomani mattina si trovarono tutti e tre, Alberto, Beatrice e Carlo per discutere della mail e dell'insperato successo: c'era qualcuno che usava il loro programma! Alla mail ne seguirono altre, una conteneva la notifica di un bug scoperto dallo stesso ragazzo cinese e la seconda dei ringraziamenti e dei suggerimenti su altre funzionalità da aggiungere. Qualche tempo dopo, un altro utente dopo aver usato il programma aveva mandato, non solo la notifica di un bug, ma anche un pezzo di codice che descriveva come correggerlo. All'unanimità fu votato che quest'ultimo, Damian dal Kansas, divenisse insieme a loro uno degli sviluppatori del progetto: il gruppo si era ingrandito ed internazionalizzato. Programmatori/utenti si erano trovati a scambiarsi idee e a collaborare, per la gioia di farlo e per la gioia di fare qualcosa che potesse essere utile anche ad altri. Alberto, forse, è il più contento di tutti... una storia iniziata con un "Tutto qui?" stava proseguendo nel migliore dei modi: molte persone avevano scaricato il programma e lo stavano usando, qualche persona aveva mandato suggerimenti e altri avevano aiutato a migliorare il progetto. Adesso sono in 8 persone a seguire il progetto ed il progetto è diventato più grande e più funzionale, il massimo sarebbe quello di essere distribuito direttamente con Linux. L'unica cosa che ad Alberto non va giù è che tutte le volte che tira fuori l'idea dell'icona a forma di WC, tutti gli rispondono di no. Chissà perché?

Nota

Fatti e situazioni che possano ricondurre a persone reali sono volute e scritte nel modo più offensivo possibile... sto scherzando... ma forse no ;-)

Copyright (C) 2009 Francesco Nidito. Questo documento è distribuito secondo la licenza: "Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 2.5"

Le nostre proposte per il voto online

L'associazione Agorà Digitale sta lavorando alla realizzazione di un sistema di votazioni online. Primo obiettivo è quello di implementare criteri democratici in associazioni e partiti.

Vittorio Romolini

Ad ostacolare l'effettivo esercizio dei diritti democratici nel contesto di qualsiasi organizzazione sociale intervengono dei limiti di tre tipi: temporali, spaziali ed economici. Il momento deliberativo, in particolare, è quello in cui l'attiva partecipazione dei membri è messa a più dura prova, poiché -tipicamente - buona parte di essi ha difficoltà nel trovare i tempi, effettuare lunghi spostamenti, sostenere le spese di viaggio e di alloggio. Pur con la consapevolezza che l'incontro fisico rimane fondamentale, elaborare e adottare sistemi in grado di superare almeno parzialmente queste difficoltà è fondamentale. L'alternativa consisterebbe nel lasciare l'attività politica concretamente possibile solo per pochi avvantaggiati, diminuendo le opportunità di intervento per tutti gli altri. È per questo motivo che come primo progetto del gruppo di sviluppo di Agorà Digitale ci siamo proposti di realizzare un sistema per le votazioni online, che abbiamo chiamato Vote on Air.

L'articolo, in versione integrale, è a questo indirizzo: www.agoradigitale.org

LUIGI RENNA

A caccia di "portatori sani" nella Giungla 2.0

Brevi video, messaggi virali, toni preferibilmente satirici: così i mediattivisti possono possono riuscire a farsi ascoltare anche al di là della rete



Le bombe dell'informazione per l'Italia e per l'Iran

Difendere la Rete dovunque nel mondo!

LUCA NICOTRA

C'è urgenza assoluta di azione immediata come testimoniato dalla situazione in Iran dove l'informazione supera i confini solo grazie alle Rete. Una ondata inaspettata che non si può controllare ma solo reprimere: si spara sui manifestanti ed si abbatte sul web la scure degli ayatollah. In Iran si oscura Youtube, si tenta di ostacolare Twitter, di identificare i netizen per arrestarli e sicuramente torturarli. Le "bombe dell'informazione", appaiono però più intelligenti delle altre. È questo il momento di agire anche in Italia per l'Iran e contro l'Italia come l'Iran. Anche qui la libertà di espressione non è

piena, è dimostrato dall'ultima campagna elettorale. I radicali hanno denunciato "la peste italiana", e hanno dovuto dar corpo ad azioni non violente radicali per ottenere, volta per volta, un diritto incerto, precario, malfermo. Sul nostro Parlamento aleggiavano proposte indecenti per una nazione civile che con i soliti fasulli pretesti di pedofilia e pornografia hanno come unico obiettivo quello di limitare, in Rete come nei media tradizionali, ogni spazio di confronto, informazione e verità. Agorà Digitale ha bisogno del tuo aiuto per sostenere ed organizzare forme di cybermilitanza e cybersolidarietà con la vena transnazionale che ha contraddistinto le battaglie radicali degli ultimi 20 anni. La forza di questa task force

ritmi della giornata, poche parole e densità di significato, fitness all'ambiente. Impacchettare i messaggi in modo da farli diffondere viralmente nel tempo libero dal lavoro e degli impegni in modo che ripubblicarli dia gratificazione sociale, produrre contenuti impeccabili e renderli fruibili a diversi livelli di utenza: dall'utente casuale che si imbatte nel video, all'utente interessato che vuole approfondire al tecnico che vuole collaborare attivamente.

Un'alternativa alla produzione di contenuti impacchettati per la diffusione su internet è la realizzazione di eventi situazionisti o atti di guerriglia marketing ben documentati da diffondere ad esempio tramite youtube; una rapida ricerca tramite google può fornire vari esempi (cerca "guerrilla marketing examples"). Un esempio di campagna sulla privacy potrebbe essere, ad esempio, l'organizzazione di una flash mob (con questo termine dall'inglese flash - breve esperienza e mob - moltitudine, si indica un gruppo di persone che si riunisce all'improvviso in uno spazio pubblico, mette in pratica un'azione insolita generalmente per un breve periodo di tempo per poi successivamente disperdersi) in un luogo molto trafficato come Piazza di Spagna a Roma in cui centinaia di persone vestite da spie stereotipate (cappello, impermeabile, occhiali) si muovono in mezzo alla gente per alcuni minuti magari scrutando la gente attraverso finti giornali realizzati ad hoc con l'indirizzo del sito ben visibile, informazioni sulla RoseBox ed i pericoli derivanti dalla perdita della privacy, che verranno poi abbandonati in giro. Più l'evento risulta bizzarro, maggiore la diffusione che riceverà su internet ed è quindi importante che un collegamento all'oggetto o compagna da pubblicizzare sia ben visibile ed identificabile sulla scena. L'organizzazione di una flash mob (apparentemente costosa e complicata, è in realtà molto facile e si basa sull'attivismo involontario; sono numerosi gli esempi documentati ed un esperimento può essere fatto da chiunque abbia la voglia di creare un evento su facebook specificando luogo, data e durata dell'evento e poche regole come ad esempio l'equipaggiamento che ogni partecipante debba portare con se.

E ora a congresso

Il primo Congresso dell'Associazione Agorà Digitale - l'associazione radicale dedicata alle libertà digitali e alla libera condivisione - si terrà il 6 settembre 2009, a conclusione della Scuola estiva Luca Coscioni.

Per informazioni, o per partecipare, vai su www.agoradigitale.org

forza dipenderà da quanti libertari della rete vorranno essere dei nostri. Quanti vorranno mettersi a disposizione di una battaglia di libertà che, come è ben noto, si deve conquistare giorno per giorno. Per l'oggi ed il domani, in Italia come in Iran e per l'Iran.

coordinatore Ass. Agorà Digitale, membro del Comitato nazionale di Radicali Italiani. L'Associazione radicale "Agorà Digitale", costituita a Chianciano all'interno dell'Assemblea dei Mille, ha impegnato sul fronte italiano la Direzione dei Radicali Italiani in una campagna sul peer to peer, e l'abolizione del monopolio SIAE, e sul fronte transnazionale, sta attivando strumenti per sostenere la dissidenza in Rete ai regimi autoritari.

È il luglio 2009, l'Evoluzione mediante Selezione Naturale ha 150 anni ed ancora esistono persone convinte che un comunicato monoblocco corpo otto infarcito di termini astrusi provenienti da un'altra epoca sia un buon modo di comunicare un'idea alla gente, incuranti che quasi tutti i volantini, articoli e comunicati così redatti vengano cestinati senza esser letti dagli abitanti della nostra era.

Agorà Digitale, l'associazione radicale per i diritti digitali, sviluppa strumenti per la democrazia del XXI secolo, promuovendo consapevolezza del mondo digitale e sviluppando progetti come la RoseBox: un anonimizzatore-in-scatoletta che collegato al computer consente all'utente di navigare in completa sicurezza e privacy.

Il mondo in cui noi tutti ci muoviamo è una sovrapposizione di reti sociali in cui gli individui cercano gratificazione sociale ed un arricchimento della propria immagine pubblica, anche nei pochi spazi ritagliati al lavoro con una pausa su internet, mediante la diffusione virale di contenuti interessanti, simpatici o entusiasmanti. Se il proprio obiettivo è raggiungere il numero più grande possibile di persone risulta necessario tenere conto dell'ambiente e sfruttare la possibilità di far veicolare i propri contenuti da "portatori sani" che magari ne apprezzano solo la forma ma che possono risultare utilissimi per diffondere informazioni ben confezionate fino a farle arrivare a potenziali utenti interessati. Esempio tipico di queste campagne di comunicazione virale sono i video condivisi su facebook, spesso buffi e divertenti che portano un richiamo ad un sito di riferimento o ad una campagna sociale o ancora ad un prodotto e "paganò" l'utente che li diffonde con la gratificazione sociale derivante dall'essere apprezzati dal proprio network di contatti. Una formula vincente per rendersi rapidamente visibili a molte persone è affiancare ad un sito web ben fatto con una spiegazione generale ed una più approfondita di ogni argomento anche una campagna virale basata, appunto, su contenuti importanti e contenitori appetibili, come un video.

Immagina di svegliarti con una spia (sì, una di quelle spie con impermeabile e occhiali neri da film noir) che ti osserva nella tua camera. Tu fai finta di niente, vai a fare la doccia e trovi altre due spie che ti scrutano silenziosamente mentre lavi i denti e ti pettini. Tre spie sono sedute a tavola con te mentre fai colazione, leggono gli ingredienti sulla scatola dei cereali, ti seguono mentre sali in macchina e vengono con te a lavoro, sbirciando dal sedile posteriore della tua macchina. L'ufficio è pieno di spie, tu finalmente raggiungi la scrivania facendoti largo tra impermeabili e cappelli, tiri fuori la RoseBox dal cassetto e la colleghi al computer e la folla di spie esplose in un trionfo di coriandoli, dopodiché, puoi iniziare a navigare tranquillo. Un video strutturato in questo modo, che alla fine rimandi al sito di Agorà Digitale dona visibilità ed un'immagine accattivante, molto più di quanto farebbe un volantino truce sui rischi della perdita della privacy online ad opera dell'On.Carlucci.

È chiaro che una trattazione precisa e completa degli argomenti diffusi viralmente debba essere accessibile facilmente a chiunque voglia approfondire ciò che ha intuito grazie alla campagna di diffusione, possibilmente ad un livello "stampa" con ampie spiegazioni generali ed un livello "tecnico" per chi volesse interessarsi ai dettagli. Pubblicare articoli brevi ed incisivi, con un'impronta anche velatamente critica e satirica è garanzia quasi automatica di essere linkati abbondantemente; ottimo esempio di comunicazione 2.0 efficace sono i blog metilparaben.blogspot.com e spinoza.it entrambi dotati di un'impronta caratteristica propria; un futuro blog di Agorà Digitale dovrebbe sviluppare un linguaggio proprio, incisivo e caratterizzante apprezzabile anche da chi magari non è di per se "dentro" alle questioni di cui si parla. La diffusione di contenuti può anche essere vista come ground level dell'attivismo: una piccola spesa di tempo da parte del singolo che può avere ricadute a valanga positive per la comunità e che ripaga chi diffonde con la soddisfazione di "aver fatto qualcosa per la causa". Parole chiave: comunicazione rapida, adatta ai



VOTO DISABILI

Raddoppiano i votanti intransportabili

La lotta iniziata da Coscioni e Welby, e oggi continuata da Mingroni ha fatto raddoppiare il numero di coloro che sono ammessi al voto domiciliare perché gravemente disabili: mancano però all'appello decine di migliaia di persone anche lo stesso Severino Mingroni

RITA BERNARDINI

465 alle elezioni politiche del 2006, 375 alle politiche del 2008, 1.073 alle europee del 2009, queste sono le cifre degli elettori disabili intransportabili che hanno potuto votare a domicilio a seguito del decreto legge "Pisanu" (emanato il 3 gennaio 2006 e poi convertito il 27 gennaio 2006 con la legge n. 22) e della legge promossa dai deputati radicali eletti nelle liste del PD (Legge 7 maggio 2009, n. 46).

Piccoli numeri che sono molto lontani dalla realtà delle decine di migliaia di persone che non possono recarsi al seggio a votare se non con la mobilitazione di molti amici e familiari e, comunque, mettendo a rischio la propria incolumità fisica e sottoponendosi ad uno stress psicologico non indifferente.

Piccoli numeri che però stanno crescendo. Si tratta solo di "non mollare" come ci hanno chiesto in passato, lottando, Luca Coscioni e Piergiorgio Welby e, oggi, senza risparmiarsi, ci chiede il "Grande Comunicatore" Severino Mingroni.

Alla vigilia del voto referendario sulla legge 40, nel maggio del 2005, Luca Coscioni, Piergiorgio Welby e altri 7 disabili gravissimi si autosospendono farmaci per loro necessari per chiedere, assieme a 33 accademici e 133 cittadini che li sostengono con lo sciopero della fame, al Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, il diritto di voto dei disabili gravi in occasione dei referendum per la libertà di ricerca scientifica e la procreazione medicalmente assistita. Il 1° giugno di quell'anno, Piergiorgio Welby scrive parole accorate sia al Ministro Pisanu che al Presidente della Repubblica Ciampi: "Questa volta non solo mi viene impedito di votare quei quattro sì che ritengo, quattro sì alla vita, all'amore, alla speranza, al futuro, ma vengo, contro la mia volontà, arruolato tra i sostenitori di questa legge che mi offende e mi avvilita". Il 6 giugno, il Comune di Roma, per bocca del Consigliere delegato per le Politiche dell'Handicap Ileana Argentin, appoggia la battaglia dei radicali con un pubblico convegno nel corso del quale viene chiesto al Ministro Pisanu che le 100.000 persone gravemente disabili stimate nel nostro Paese, non siano "d'autorità iscritte nell'elenco degli astensionisti", ma sia lasciata loro la scelta se votare o meno. L'11 giugno, giorno del voto, di fronte al silenzio del Ministro degli interni, i radicali - presenti

Pannella, Bonino e Cappato - accompagnano Piergiorgio Welby al seggio dimostrando cosa significhi nei fatti, per un disabile intransportabile completamente immobilizzato e dipendente da un respiratore artificiale, andare a votare. La risposta di Pisanu giunge a babbo morto, all'indomani dell'esito referendario, ma è comunque il primo significativo passo nella direzione giusta: si - afferma finalmente il Ministro - il voto dei disabili «è doveroso agevolarlo in ogni possibile modo ma, per farlo efficacemente, occorrono nuove, apposite norme di legge».

Per tutto l'inverno del 2005 Radicali Italiani e Associazione Luca Coscioni raccolgono migliaia di firme su una petizione popolare rivolta al Ministro degli Interni per chiedere un provvedimento urgente che consenta il diritto di voto a domicilio. E il 29 dicembre il Consiglio dei Ministri emana il decreto legge che però si limita a concedere la possibilità del voto domiciliare solo ai disabili gravissimi "dipendenti in modo continuativo da apparecchiature elettromedicali". Questa restrizione, unita alla scarsa pubblicità della conquista e alle difficoltà burocratiche, determina - in occasione delle elezioni politiche del 2006 - l'accesso al voto per sole 465 persone che - addirittura - diminuiranno fino ad arrivare a 375 nelle politiche anticipate del 2008.

Per favorire l'approvazione di una nuova legge (depositata l'8 maggio del 2008 dai deputati radicali con l'appoggio di tutti i gruppi politici), è Severino Mingroni che scrive al Presidente della Repubblica Napolitano e al Presidente del Consiglio Berlusconi e che, in dicembre, si sottopone a quella che lui stesso chiama "una tortura democratica" andando a votare al seggio per le elezioni regionali abruzzesi: lo accompagniamo e sosteniamo, Maria Antonietta Coscioni e Maurizio Turco. L'impresa di un "loched-in" (bloccato dentro) che dipende per tutte le funzioni vitali dall'amore e dall'assistenza della madre e dei familiari e che riesce a comunicare (come Luca e Piergiorgio) scrivendo su una tastiera virtuale con movimenti impercettibili della testa, viene filmata e fotografata e fa il giro dei siti Internet trovando riscontro sui media abruzzesi. Berlusconi si fa vivo direttamente con Severino per tranquillizzarlo "la proposta di legge presentata dall'on.le Rita Bernardini - fa sapere - sarà seguita con il massimo



Il voto dei disabili intransportabili

465 alle politiche del 2006

375 alle politiche del 2008

1.073 alle europee del 2009

impegno in tutte le fasi dell'iter parlamentare" e il Presidente "conosce il problema e desidera che venga risolto con priorità".

Per arrivare all'approvazione in tempo utile per il voto europeo, è necessaria ancora una volta, la mobilitazione nonviolenta dei radicali: 8 giorni di sciopero della fame per "aiutare" la volontà che ormai c'è da parte della classe politica, ma che rischia di concretizzarsi "fuori tempo" massimo. La proposta originale viene però cambiata dalla maggioranza che inserisce modifiche che lasciano varchi all'ottusità della burocrazia pubblica: accade così che, pur essendosi allargate le maglie rispetto alla legge Pisanu, proprio la persona che più si è battuta per l'approvazione di una nuova normativa, Severino Mingroni (peraltro candidato nella Lista Bonino Pannella), è escluso dal voto domiciliare: secondo la Asl di Lanciano/Vasto Severino può andare a votare anche se per farlo deve mettere a repentaglio la sua salute fisica e sottoporsi ad uno stress da vera e propria tortura.

Certo, la lotta di Severino e dei radicali ha fatto raddoppiare il numero di coloro che sono ammessi al voto domiciliare perché gravemente disabili: mancano però all'appello decine di migliaia di persone e, fra queste, lo stesso Severino. Occorrerà non fermarsi e organizzare la mobilitazione affinché questa lotta civile e costituzionale possa definitivamente risultare vincente. La scadenza delle prossime elezioni regionali deve essere per tutti i democratici, fuori e dentro il Parla-

Caro Berlusconi, venga qui che parliamo di sesso.

SEVERINO MINGRONI*

s.mingroni@agendacoscioni.it



Il 23 luglio scorso, dalla mattina al pomeriggio, è venuta a trovarmi la carissima Mina Welby con il giovane giornalista molisano, di una emittente privata televisiva di quella Regione, Pino Gianni. Mi ha fatto molto piacere rivedere e parlare con Mina, e conoscere Pino. Tuttavia, con Mina, tra l'altro, abbiamo convenuto che dei Governi

"normali" metterebbero a disposizione dei disabili le terapisti occupazionali soprattutto, perché si interessino anche della nostra comunicazione, pure informatica: insomma, come la mia italoamericana Sandra al Santo Stefano! Caro Silvio Berlusconi, Lei ha detto che non è un Santo, ma nemmeno Luca Coscioni lo era: infatti "scopava" anche avendo la SLA. Anzi, un giorno, io e Lei, potremmo parlare di sessualità e disabilità, e scoprirà che NEMMENO io vorrei essere un Santo. Ecco cosa farebbe un Governo NORMALE: discuterebbe della nostra sessualità e di terapisti occupazionali per tutti i disabili, pure gravissimi come me e Luca. Cioè, noi non vogliamo Santi, ma Governi normali. E mi permetta un consiglio: lasci perdere il papà, perché sono più religioso io, anche se sono ateo e sbattezzato. Quindi, venga da me che parleremo di sessualità e disabilità, e di terapisti occupazionali. Signor Presidente del Consiglio, il mio è un invito sincero. Quando vuole perciò, io sono qui.

* Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione

mento, un impegno che scaturisce da un dovere inderogabile. Il corpo dei malati dovrà, ancora una volta, raggiungere il cuore

della politica perché l'Italia tutta ottenga quel suffragio universale che è elemento essenziale della democrazia.



Mercoledì, 15 Luglio 2009 Aborto, sì a mozione sulla moratoria

Passa alla Camera la linea Buttiglione. Pd e Idv si astengono Approvata la mozione Buttiglione sulla moratoria internazionale dell'aborto obbligatorio. Con la mozione la Camera impegna il governo italiano a promuovere una risoluzione delle Nazioni Unite «che condanni l'uso dell'aborto come strumento di controllo demografico ed affermi il diritto di ogni donna a non essere costretta o indotta ad abortire».

Corriere.it
node/5091258

Mercoledì, 22 Luglio 2009 L'assurdo "niet" di Stato alle staminali

Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso di Elena Cattaneo, Elisabetta Cerbai e Silvia Garagna - ricercatrici e docenti delle Università di Milano, Firenze e Pavia - contro il bando del ministero della Salute che esclude dai finanziamenti per la ricerca i progetti che utilizzano cellule staminali embrionali.

Tutto Scienze e tecnologie
La Stampa Gilberto Corbellini
node/5092768

Martedì, 21 Luglio 2009 Blitz nella clinica della fertilità

Scoperto in Romania un mercato nero di ovuli: tra i clienti, molte coppie italiane. Quanto vale un ovocita, pronto per essere fecondato? Duecentocinquanta euro, cioè il costo di una mediocre bicicletta o di un vestito. In Romania spunta un triste mercato messo a nudo da un blitz della Direzione criminalità organizzata.

La Stampa
Delia Cosereanu e Massimo Numa
node/5092069

Martedì, 21 Luglio 2009 Diritti gay, da Venezia nuovo impulso all'azione civile

La sentenza del Tribunale di Venezia che chiede alla Corte Costituzionale di pronunciarsi sul fatto che due persone omosessuali si sono viste respingere l'iscrizione al registro dello stato civile il loro matrimonio - apre in Italia un nuovo fronte di battaglia.

Liberazione
Aurelio Mancuso
node/5092054

www.lucacoscioni.it

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Il medico obbligato a motivare il diniego

Eugenia Roccella risponde a Rita Bernardini

Per la contraccezione d'emergenza è necessaria una prescrizione medica, non specialistica; qualunque medico è tenuto alla prescrizione, ma, se ritenesse di non doverlo fare, dovrebbe riportare sul documento clinico le motivazioni del diniego, affinché il documento possa essere utilizzato nel rapporto con altri medici, o per gli usi consentiti dalla legge a tutela della mancata prestazione medica. Il Comitato Nazionale per la Bioeti-

randosi unanimità sul fatto che il medico il quale non intenda prescrivere o somministrare il LNG in riferimento ai suoi possibili effetti post-fertilizzazione abbia comunque il diritto di appellarsi alla "clausola di coscienza", dato il riconosciuto rango costituzionale dello scopo di tutela del concepito che motiva l'astensione (cfr. p. es. Corte cost. n. 35/1997), e dunque a prescindere da disposizioni normative specificamente riferite al quesito in esame. Il riferimento alla "clausola di coscienza" riflette, d'altra

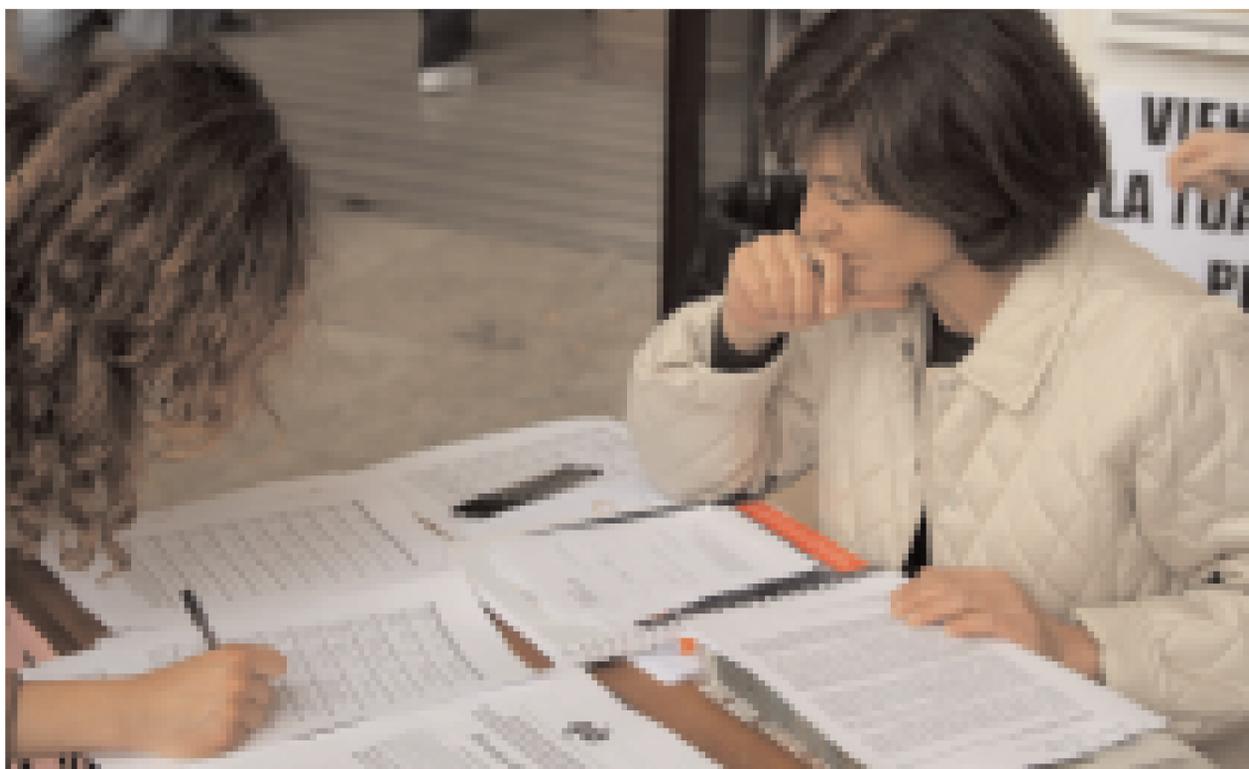
no ogni utile informazione e chiarimento". [...]

Mirella Parachini commenta Roccella

Nella risposta del Sottosegretario Roccella vi è un'importante precisazione che dovrebbe essere resa nota a tutti i presidi deputati alla prescrizione della contraccezione d'emergenza, quando viene specificato che "qualunque medico è tenuto alla prescrizione, ma, se ritenesse di non doverlo fare, dovrebbe riportare sul documento clinico le motivazioni del diniego, affinché il

da parte dell'utente.

Sarà a quel punto compito del medico quello di specificare sulla base di quale normativa viene avanzato il diniego, se in base ad una già avvenuta obiezione di coscienza notificata ai sensi della legge 194 alla Direzione Sanitaria (nel qual caso comunque resta valido l'art.9 della legge che precisa: " Il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obie-



ca in data 28 maggio 2004 ha approvato una nota in tema di contraccezione d'emergenza e obiezione di coscienza, nella quale si afferma "ritenuta unanimemente da accogliersi la possibilità per il medico di rifiutare la prescrizione o la somministrazione di LNG (levonorgestrel, ndr), si è svolta all'interno del CNB un'ampia discussione sulle motivazioni di tale possibilità, configu-

parte, quanto già previsto dal codice Deontologico della FNMOCeO del 2006, che all'articolo 22 recita: "Il medico al quale vengano richieste prestazioni che contrastino con la sua coscienza o con il suo convincimento clinico, può rifiutare la propria opera, a meno che questo comportamento non sia di grave e immediato nocimento per la salute della persona assistita e deve fornire al cittadi-

documento possa essere utilizzato nel rapporto con altri medici, o per gli usi consentiti dalla legge a tutela della mancata prestazione medica". Questo deve rappresentare finalmente la cessazione dell'attuale modalità - illegale - con cui in molti Pronto Soccorso, per esempio, la donna viene mandata via senza alcuna testimonianza scritta dell'avvenuto accesso presso la struttura

zione di coscienza, con preventiva dichiarazione. .. L'obiezione può sempre essere revocata o venire proposta anche al di fuori dei termini di cui al precedente comma, ma in tale caso la dichiarazione produce effetto dopo un mese dalla sua presentazione al medico provinciale." o sulla base del codice Deontologico della FNMOCeO del 2006.

Lo stupro immaginario

ALESSANDRO CAPRICCIOLI

Dire le bugie, si sa, non è un'attività edificante: specie se quelle bugie consistono nella denuncia di un reato e chiamano in causa terzi innocenti, per giunta appartenenti a minoranze già di per sé sufficientemente vessate da altre situazioni discriminanti.

Se una ragazzina che ha bisogno della pillola del giorno dopo, tuttavia, si inventa di essere stata stuprata da due nordafricani, anziché raccontare una verità più banale come un rapporto non protetto col suo fidanzato, un motivo dovrà pur esserci.

La vicenda, purtroppo, è realmente accaduta a Treviso, e la ragazza è stata denunciata per procurato allarme dopo che alcuni amici hanno raccontato alla polizia la verità.

Il motivo, si diceva. Ebbene, il motivo consiste probabilmente in un'atmosfera di assoluta miseria culturale, nella quale la libertà di scelta è sistematicamente degradata a capriccio, e quindi le decisioni sul proprio corpo vengono socialmente accettate soltanto nella misura in cui risultino giustificate da cause di forza maggiore di identica, misera consistenza.

Evidentemente ci siamo ridotti a questo punto: una ragazza, allo scopo di esercitare legittimamente il proprio diritto a una maternità consapevole senza subire i giudizi negativi degli altri, cerca di giustificare la sua scelta legandola a una motivazione diversa, più accettabile nel contesto di un paese come il nostro proprio perché riconducibile ad elementi non legati ai diritti individuali, ma a questioni come il razzismo e l'intolleranza.

Il che, a voler essere didascalici, potrebbe sintetizzarsi nell'immaginario dialogo che segue:

-Scusi, avrei bisogno della pillola del giorno dopo.
-Niente da fare, ragazzina, potevi pensarci prima.
-Ma mi hanno stuprata!
-Figurati, sarai andata in giro vestita come una mignotta...
-Ma erano negri!
-Ecco la ricetta.
-Grazie...
-E vedi di sbrigarti, sennò non ti fa effetto.

PILLOLA DEL GIORNO DOPO SU SOCCORSO CIVILE

Scarica l'esposto-tipo per i medici che si rifiutano di prescrivere la pillola del giorno dopo:

lucacoscioni.it/files/Esposto%20pillola%20del%20giorno%20dopo.pdf

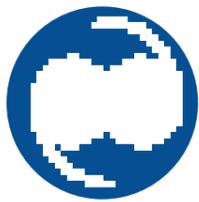
Scarica la denuncia-tipo per i farmacisti che si rifiutano di venderla:

www.lucacoscioni.it/files/Modello%20denuncia%20farmacisti.doc

Documentati, e leggi perché la pillola del giorno dopo non è abortiva:

www.associazioneaglietta.it/comunicatistampa1007.html#30-10b

Leggi su Soccorso Civile il vademecum per affrontare l'ostruzionismo ospedaliero: www.lucacoscioni.it/pillola_del_giorno_dopo



Venerdì, 17 Luglio 2009

Testamento biologico rimandato a settembre

Il richiamo delle vacanze è stato più forte delle pressioni vaticane. Proprio quando sembrava che quella appena conclusa fosse la settimana decisiva per il disegno di legge sul testamento biologico (...) la discussione del testo è stata rinviata al rientro dalle ferie estive.

Left
Simona Nazzaro
node/5091486

Venerdì, 17 Luglio 2009

Roma, denunciato il farmacista obietto

In cerca di un medico non obietto che prescriva la pillola del giorno dopo prima che sia troppo tardi. È storia di tutti i weekend, a Roma come nelle piccole città, quando i consultori sono chiusi e l'unico punto di appoggio per chi ha avuto un rapporto a rischio è il pronto soccorso.

La Repubblica
Caterina Pasolini
e/5091488

Giovedì, 16 Luglio 2009

Un amaro bilancio per la sanità

Volendo trarre un bilancio del primo anno di governo della sanità, non si può dire che sia stata lasciata un'impronta significativa per la tutela della salute pubblica. Forse perché il centro-destra è stato molto più impegnato ad imporre il proprio punto di vista su temi etici che a definire una strategia di lungo termine per la sanità nazionale.

Salute - la Repubblica
Guglielmo Pepe
node/5091366

Giovedì 16 Luglio, 2009

Aborto, passa la mozione Buttiglione

Alla Camera passa con una sostanziale convergenza la mozione per il no all'aborto. Intanto, al ministero della Salute, si insedia una commissione che lavora sulla legge 40: i membri "laici" sono due su undici.

l'Unità
Susanna Turco
node/5091341

www.luca-coscioni.it

Dal 1 al 6 settembre si terrà la seconda edizione della "Scuola Estiva Luca Coscioni", un'occasione per confrontarsi sui temi dell'attualità politica, sulle campagne a favore della libertà della ricerca scientifica e dell'autodeterminazione e, più in generale, sull'iniziativa radicale. La partecipazione alla scuola è limitata a 45 persone, che saranno ospitate per l'intera durata presso la struttura "Ave Gratia Plena" di Salerno.

PROGRAMMA PROVVISORIO

1° giorno - martedì 1 settembre

Arrivo e pranzo

15.00 - 15.45 presentazione scuola Marco Cappato - Filomena Gallo 16.00 - 17.00 La società Libera: il contributo teorico della Scuola austriaca di economia (L. Infantino, prof. Sociologia Luiss Guido Carli di Roma) 17.00 - 18.00 Intervento di Aldo Loris Rossi*

Serata proiezione dei video della storia radicale a cura di RR

2° giorno - mercoledì 2 settembre

La peste italiana della non-democrazia dentro e fuori i partiti

Dibattito con M. Agostini* (Senatore PD e autore de "Il tesoriere"), C. Salvi e M. Patrono.

Presiede R. Bernardini

15.00 - 18 Laboratorio di comunicazione a cura di Gabriele Carones e Federica Colonna (consulenti di comunicazione politica e campagne)

3° giorno - giovedì 3 settembre

Economia e libertà: Il mercato sotto assedio

9.00 - 9.45 La crisi ha ucciso il libero mercato? (A. Mingardi, direttore dell'Istituto Bruno Leoni)

9.45 - 10.30 Manifesto per la felicità: come passare dalla società del ben avere a quel del ben essere (S. Bartolini, prof. di Economia Politica ed Economia Sociale all'Università di Siena)

10.30 - 11.45 Dibattito con i relatori. Presiede B. Della Vedova

12.00 - 14.00 "Internet libero e pensiero libero: i nuovi commons" con J. C. de Martin, prof. di Ingegneria dell'Informazione al Politecnico di Torino e direttore del Centro di ricerca NEXA su Internet & Società, e P. Aigrain, direttore di Sopinspace (Society for Public Information Spaces) ed ex responsabile del settore tecnologie del software alla Commissione europea. Presiede M. Cappato.

15.00 - 18.00 Laboratorio di comunicazione a cura di Gabriele Carones e Federica Colonna (consulenti di comunicazione politica e campagne)

4° giorno - venerdì 4 settembre

Libera ricerca e democrazia

9.00 - 10.00 Prospettive su Università e Ricerca in Italia (P. Strata, Professore di Neurofisiologia presso l'Università degli studi di Torino)

10.15 - 11.15 La scienza nelle democrazie liberali e illiberali. L'America di Obama e l'Italia della partitocrazia (G. Corbellini, prof. Storia della Medicina e docente di Bioetica presso l'Università La Sapienza di Roma)

11.30 - 12.15 OGM: storie di diffamatori seriali (R. Defez, ricercatore biotecnologo all'Istituto di Genetica e Biofisica Adriano Buzzati Traverso del CNR di Napoli)

12.30 - 13.00 Dall'aborto alla prevenzione sessuale (M. Parachini, ginecologa e Presidente FIAPAC-Federazione Internazionale degli Operatori di Aborto e Contraccezione Roma)

Attivatori di democrazia e di diritti

14.00 - 15.00 Giovanni Moro, Presidente della Fondazione per la cittadinanza attiva

15.00 - 16.30 Beppino Englaro incontra la Scuola Luca Coscioni

17.00 - 19.00 Laboratorio di comunicazione a cura di Gabriele Carones e Federica Colonna (consulenti di comunicazione politica e campagne)

5° giorno - sabato 5 settembre

Stampa, Regime e nuovi mezzi di informazione

con M. Bordin* ed E. Mentana

I nuovi media e il giornalismo partecipativo possono cambiare il sistema dell'informazione?

Lezione multimediale di Wolfgang Achtner

ex inviato della BBC con esperienza ventennale da reporter televisivo per le più importanti emittenti internazionali, nei suoi libri (per tutti "Penne, antenne e quarto potere") mette a nudo vizi e virtù dell'informazione italiana

A seguire dibattito con:

Enrico Fleischner, esperto multimediale dell'Istituto per lo Studio dell'Innovazione-ISIMM. Presiede Deigo Galli, responsabile del sito di giornalismo partecipativo Fainotizia.it

15.00 - 18.00 Laboratorio "Creare reti" (V. Melandri, direttore del master in Fund Raising per il non profit e gli enti pubblici all'Università di Bologna)

Valerio Melandri, direttore del master in Fund Raising per il non profit e gli enti pubblici all'Università di Bologna

Il seminario offre soluzioni chiare e pratiche ai quesiti in materia di ricerca volontari, fornendo idee e consigli operativi per suddividere il processo di ricerca in diverse tappe di facile realizzazione.

Si spiegherà come: approntare il profilo del volontario, curare l'immagine dell'organizzazione non-profit e il suo rapporto con i volontari, individuare l'area della ricerca, definire i costituenti dell'organizzazione, elaborare il messaggio, selezionare il volontario, come inserire un volontario, come rifiutare un volontario non adatto

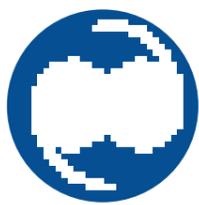
6° giorno - domenica 6 settembre

Primo Congresso di Agorà digitale, l'associazione radicale dedicata alle libertà digitali e alla libera condivisione

Organizzazione e coordinamento: Annalisa Chirico (Segretaria Studenti Luca Coscioni) Si definirà a breve la partecipazione di Emma Bonino, Marco Pannella e degli altri dirigenti radicali.

* da confermare





“Barlumi di ricerca”: gli USA fuori

Per l'economia Usa, Obama dice di vedere “barlumi di speranza”. Intanto però il presidente democratico, approvate le nuove linee guida per la ricerca sulle staminali embrionali, rimette in moto la ricerca scientifica. Ma resta vietata la creazione di embrioni per finalità di ricerca.

ANDREA BALLABENI
ANDREA BOGGIO

Come promesso in campagna elettorale, nel marzo del 2009 il Presidente Barack Obama ha abolito il divieto federale di finanziare la ricerca con cellule staminali embrionali – proibita da Bush con l'eccezione di un manipolo di linee cellulari isolate prima del 2001. Insieme alla chiusura di Guantanamo e la riduzione della presenza militare di truppe in Iraq, Obama aveva fatto delle staminali embrionali un simbolo della svolta politica rispetto alla linea politica del predecessore.

SI VOLTA PAGINA NEI RAPPORTI TRA SCIENZA E POLITICA

La comunità scientifica ha sempre considerato la policy di Bush come una barriera opprimente alla ricerca in un importantissimo settore biomedico. Infatti la ricerca di base come quella sulle staminali embrionali, per avanzare in modo rapido e competitivo, deve essere finanziata dal governo federale. Sebbene numerosi stati abbiano fatto molto in questi anni per supplire all'assenza del governo federale, i loro sforzi non potevano sostenere questa ricerca in modo permanente, soprattutto durante una recessione che ha sprofondato proprio diversi di questi stati in deficit di bilancio impressionanti. Le 21 linee cellulari che potevano essere studiate con finanziamenti federali durante l'era Bush rappresentavano un numero troppo esiguo. Infatti, grazie agli studi portati avanti con finanziamenti statali o privati, gli scienziati hanno capito quanto eterogenee siano le diverse linee cellulari e quanto importante sia studiarne il più alto numero possibile.

L'amministrazione Obama ha voltato pagina del libro dei rapporti scienza/politica. Ora l'NIH (National Institutes of Health) è pronta a ricevere domande di finanziamento per ricerche sulle staminali embrionali ed ha adottato linee guida che i ricercatori devono seguire per essere finanziati. Questo è certamente un passo avanti per la scienza, in quanto nei laboratori si potrà più liberamente investigare un campo di ricerca di grandi promesse per il trattamento di malattie devastanti, ma anche per la democrazia, in quanto l'amministrazione Obama sta concretamente cercando di attuare alcune delle promesse elettorali sulla base delle qua-

li è stata eletta dal popolo americano, e infine per la bioetica, in quanto le linee guida rispettano puntigliosamente i principi di bioetica condivisi dalla comunità mondiale, primo fra tutti il principio del consenso informato.

MA OBAMA NON SI ESPONE SULL'EMBRIONE

In America, tuttavia, non si respira aria di trionfalismo. Questo passo avanti arriva comunque in ritardo ed in ogni caso era dato per scontato vista l'insistenza con cui Obama lo aveva utilizzato in campagna elettorale. Inoltre, l'amministrazione ha per ora evitato l'ostacolo politicamente più scomodo: l'embrione. Fin dal 1995, l'emendamento Dickey ha vietato l'uso di fondi federali per finanziare la creazione di embrioni umani al solo scopo di condurre ricerca e di condurre ricerca che implica la distruzione di embrioni. L'emendamen-

to è entrato in vigore tre anni prima che le cellule staminali embrionali umane venissero isolate per la prima volta. In seguito alla scoperta, una direttiva del Dipartimento di Giustizia ha escluso dal divieto le staminali - esclusione poi revocata da Bush nel 2001, come evidenziato in apertura di questo articolo. Questa legge è ancora in vigore nonostante la firma di Obama, perché solo il Congresso può modificarla. Inizialmente, Obama aveva indicato la sua volontà di lavorare con il Congresso per modificare l'intero quadro normativo. Tuttavia, il neo-eletto presidente non ha per ora percorso la strada parlamentare, che si è rivelata essere più lunga e tortuosa del previsto

Andrea Ballabeni è ricercatore presso il Department of Systems Biology della Harvard Medical School.

Andrea Boggio è assistant Professor of Legal Studies presso la Bryant University negli Stati Uniti. Insieme sono tra gli animatori della Celluca Coscioni di Boston.

in parte anche a causa della sua impossibilità di non essere nella posizione di Health and Human Services Secretary il democratico Tom Daschle, abile negoziatore che avrebbe cercato di tirare le fila politiche di una questione complessa ed intricata come quella della normativa in tema di embrioni ma che è inciampato in uno scandalo di redditi non dichiarati risultanti in tasse superiori ai centomila euro. Senza l'abilità di Daschle, Obama non se l'è sentita di avventurarsi in un terreno legislativo, quello dello status legale dell'embrione, in cui, politicamente parlando, è più facile perdere che vincere.

Ad oggi, le staminali embrionali possono essere ricavate con

fondi federali solo da embrioni prodotti in vitro a fini riproduttivi, poi non trasferiti in utero e donati alla ricerca previo consenso informato. L'NIH ha fatto un abile uso dei quasi 50.000 commenti inviati nei mesi in cui la consultazione sulle linee guida era aperta. Molti di questi provenivano dalla comunità pro-life e fortemente contrari in toto all'idea dell'utilizzo delle staminali embrionali e proprio per questo l'NIH ha stabilito una serie di diversi consensi informati in modo da tener più possibile conto delle diverse sensibilità. Incidentalmente, è interessante notare come anche il consenso del partner maschio sia necessario in caso l'embrione provenga da un ciclo di procreazione medicalmente assistita richiesto da una coppia e non da una donna singola.

Il tema più controverso riguardante l'estrazione di cellule staminali da embrioni non prodotti esclusivamente a fini produttivi e poi donati alla ricerca è

LE LINEE GUIDA PER LA RICERCA SULLE STAMINALI EMBRIONALI

Accolte le indicazioni del Congresso mondiale per la libertà di ricerca

GARMEN SORRENTINO

Il National Institutes of Health (NIH), l'Istituto americano della Sanità, ha pubblicato definitivamente le modalità con cui saranno erogati i finanziamenti federali alla ricerca sulle cellule staminali embrionali umane negli Stati Uniti. Le “linee guida NIH sulla ricerca con le cellule staminali umane” servono ad applicare l'ordine esecutivo 13505 con cui a marzo il presidente Obama ha rimosso “le barriere alla ricerca scientifica responsabile con le cellule staminali umane” imposte dal suo predecessore Bush al finanziamento pubblico di questo tipo di ricerca. Le linee guida sono entrate in vigore il 7 luglio 2009. Esse si applicano agli embrioni donati sia negli Stati Uniti che all'estero, sia prima che dopo la data di entrata in vigore del documento.

Come espressamente dichiarato nel documento: “Queste linee guida si basano sui seguenti principi: La ricerca responsabile con le cellule staminali embrionali umane ha il potenziale di accrescere la nostra comprensione della salute e delle malattie umane e scoprire nuovi modi di prevenire e/o trattare le malattie. Gli individui che donano embrioni per scopi di ricerca dovrebbero farlo liberamente, con consenso volontario e informato”.

Sono finanziabili ai sensi di queste linee guida quei progetti di ricerca sulle linee cellulari derivate da embrioni creati con la fecondazione in vitro a scopo di riproduzione, non più utilizzati a questo scopo e donati da individui con consenso scritto e informato. Diverse disposizioni valgono a seconda che la creazione sia avvenuta prima o dopo il 7 luglio 2009, tanto negli Stati Uniti che all'estero.

I candidati ai finanziamenti per progetti su cellule staminali derivate da embrioni donati prima del 7 luglio 2009 dovranno garantire che gli embrioni siano stati donati dagli stessi individui che si sono sottoposti alla procreazione medicalmente assistita (PMA) e

che questi abbiano dato consenso scritto e informato che gli embrioni umani siano usati a scopo di ricerca. Sette e più livelli di consenso informato sono richiesti. Nel caso di progetti su cellule derivate da embrioni donati prima del 7 luglio 2009, i richiedenti possono rispondere ai requisiti precedenti o in alternativa sottoporre la propria candidatura ad un comitato consultivo, che farà le proprie raccomandazioni al direttore dell'NIH, il quale infine deciderà sull'eventuale finanziamento. In ogni caso i progetti devono rispondere ai requisiti generali di base: che gli embrioni siano stati creati tramite FIV, non utilizzati e donati previo consenso volontario e informato. Dai finanziamenti federali sono esclusi i progetti su linee cellulari derivate da embrioni creati al solo fine della ricerca, sia tramite fecondazione in vitro che tramite trasferimento nucleare, partenogenesi o creazione di cosiddetti embrioni ibridi.

Il 23 aprile 2009 l'NIH aveva pubblicato una bozza di linee guida e lanciato una consultazione pubblica per esaminare, raccogliere o analizzare i commenti di privati cittadini e organizzazioni per tentare di definire insieme la versione finale. In poco più di un mese di consultazione (chiusa il 26 maggio) l'NIH ha ricevuto circa 50.000 commenti da parte di privati cittadini, istituti di ricerca, associazioni di pazienti, ma anche organizzazioni religiose.

Nella loro versione provvisoria le linee guida prevedevano alcuni punti controversi che hanno provocato accese reazioni nella comunità scientifica statunitense e internazionale. Soprattutto l'iniziale intenzione di applicarle retroattivamente, congiunta agli iniziali nove livelli di consenso informato e documentato richiesti, rischiava di far perdere i finanziamenti ai progetti in corso su embrioni donati prima dell'entrata in vigore, in quanto difficilmente in linea con i numerosi requisiti necessari. Pertanto in molti hanno richiesto che tutte le staminali embrionali umane derivate prima delle linee guida fossero automaticamente ammissibili ai finanziamenti federali, comprese quelle già ritenute ammissibili sotto la presidenza

Bush.

L'Associazione Luca Coscioni ha presentato le proprie osservazioni, per prendere parte come portatori di interesse a questa importante iniziativa. Siamo stati esortati a farlo da alcuni iscritti e partner del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica. Questi i nostri commenti:

“Nel rispetto della Dichiarazione del Secondo incontro del Congresso mondiale per la Libertà di ricerca scientifica, firmata da cinque Premi Nobel, insieme a pazienti ed accademici provenienti da tutto il mondo, noi sottoscritti riaffermiamo in questa sede la libertà di ricerca sulle cellule staminali come obiettivo da perseguire a livello transnazionale, nazionale e locale. Con riferimento alle linee guida in oggetto, suggeriamo che i National Institutes of Health: estendano l'ammissibilità dei finanziamenti alla ricerca sulle cellule staminali embrionali umane derivate con la tecnica del trasferimento del nucleo cellulare (SCNT); non applichino le linee guida alle linee cellulari esistenti, poiché la retroattività delle procedure NIH escluderebbe dal finanziamento molti progetti in corso precedentemente giudicati appropriati, ponendo così un ulteriore ostacolo alla libertà di ricerca e di cura.

Infine, con riferimento ai nove livelli di consenso, la prassi precedente, comprendente A. Consenso informato volontario, B. Nessun incentivo indebito e C. Revisione e supervisione indipendenti è probabilmente più auspicabile e praticabile, così come sostiene l'International Society for Stem Cell Research (ISSCR). Ci auguriamo che NIH terrà conto di questo commento e delle esigenze di migliaia di pazienti e dei loro parenti”.

@pprofondisci

Le linee guida definitive NIH sono disponibili su: stemcells.nih.gov/policy/2009guidelines.htm
I commenti dell'Associazione Luca Coscioni all'NIH sono disponibili su: www.freedomofresearch.org



dal tunnel proibizionista

stato dribblato dalle linee guida. Non sono quindi previsti finanziamenti per progetti che coinvolgono la partenogenesi (la produzione di embrioni da gameti femminili e senza l'ausilio del seme maschile) e il trasferimento nucleare da cellula somatica omologa (la famosa clonazione terapeutica) o eterologa, procedure che in altri paesi produttori di ricerca scienza sono invece permesse.

TRA LOBBY E PARTITI, UNA VIA PER LA SCIENZA

La consultazione è stata inoltre accompagnata da un aspro dibattito sulla necessità di continuare a finanziare ricerche (molte già iniziate) con le linee staminali utilizzabili durante l'era Bush. Inizialmente le linee guida escludevano queste vecchie linee dal novero dei progetti finanziabili in quanto non ottenute rispettando i nuovi criteri di consenso informato. Tuttavia, questa restrizione è stata abolita nella versione finale in gran parte a se-

guito delle critiche mosse dalla comunità scientifica. Una esclusione di queste ricerche dai bandi federali avrebbe dato un gran vantaggio alle compagnie farmaceutiche, che, salvo poche eccezioni, negli ultimi anni sono state a guardare e non hanno investito in ricerca e sviluppo in questa area. Alla fine di una classica battaglia washingtoniana di lobbies, quella farmaceutica ha perso e quella accademica ha vinto. In linea con le nostre predizioni del novembre scorso, Obama sembra guardare alla scienza in modo più accademico e meno "industriale" del partito repubblicano.

Nonostante il contesto economico che segue la caduta dei mercati finanziari nel 2008 che ha fatto evaporare miliardi di dollari dalle casse di quasi tutte le research universities americane, il futuro è certamente denso di aspettative. Il nuovo direttore dell'NIH è Francis Collins, uno scienziato che, dopo i turbolenti anni di Watson alla direzione dello Human Genome Project, aveva raccolto e condotto al succes-

so il progetto di mappatura del genoma umano. Molti vedono in questa nomina il desiderio da parte di Obama di conciliare le diverse posizioni dell'opinione pubblica americana. Il nuovo direttore è infatti uno scienziato politicamente abile, con una visione per il futuro di una medicina spinta dalla ricerca biomedica, ma anche vicino a posizioni conservatrici (Collins è un cristiano evangelico) tra cui il divieto di produrre embrioni al solo fine di ricerca. Probabilmente lo stampo conservatore della sua nomina verrà bilanciato dalla costituzione di nuovo comitato nazionale di bioetica, un settore per ora coordinato da Robin Alta Charo, una giurista che non ha fatto mistero della sua simpatia per le staminali embrionali.

La relazione tra scienza e società non è né facile né ovvia. Quello che possiamo imparare dai primi sei mesi di amministrazione Obama è che la politica può aiutare la scienza, in modo moderato e cauto, mediando tra difficili equilibri economici ed ideologici.

LA RICERCA CHE NON PIACE
AI GIORNALISTI ITALIANI

Staminali embrionali per testare le medicine sperimentali

La notizia è tale da confermare che la ricerca sulle cellule staminali embrionali possiede ampi margini di sviluppo e che, per tale ragione, i laboratori di mezzo mondo continuano a investire.

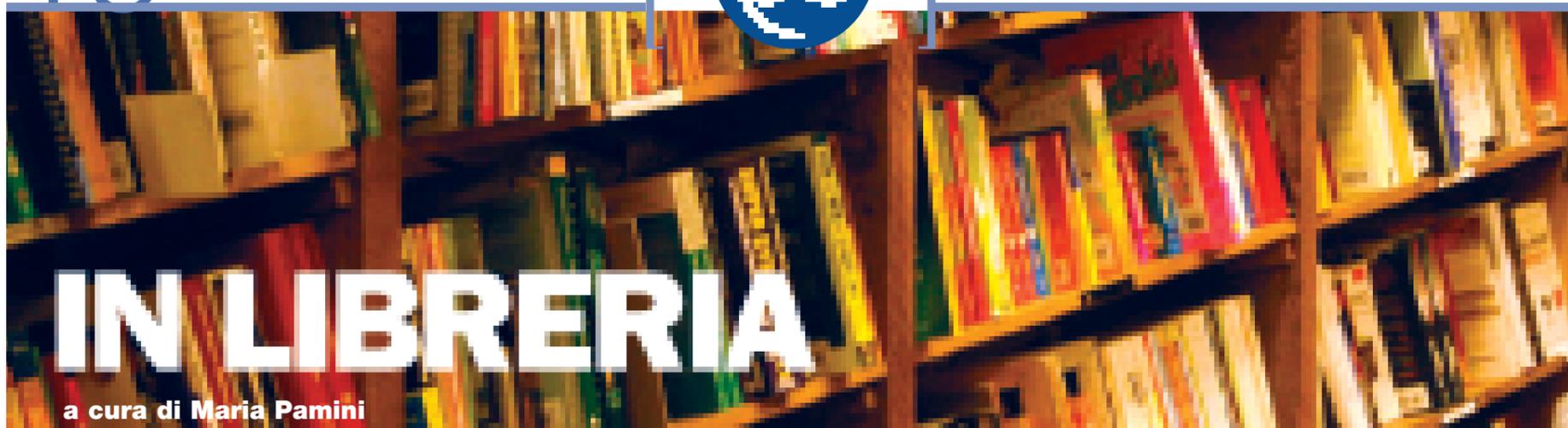
Forse per questo, nel Paese in cui i bandi di finanziamento della ricerca sono scritti sotto dettatura di una politica ideologizzata, non avete potuto leggere nemmeno una riga di quanto raccontato alcuni giorni fa dal Financial Times.

La General Electric ha infatti annunciato un'alleanza strategica con Geron, società statunitense di biotecnologie, da cui presto si potrebbe arrivare alle prime significative applicazioni commerciali di cellule staminali. Geron, tra l'altro, da quest'anno è la prima società ad aver ottenuto il via libera dalle autorità statunitensi per sperimentare l'utilizzo di cellule staminali per curare gravi danni alla colonna vertebrale.

Da qui ai prossimi mesi GE Healthcare svilupperà il patrimonio di conoscenze di Geron per allestire test per medicine derivati da cellule staminali embrionali umane. I test, che saranno venduti alle cause farmaceutiche, sono pensati per identificare gli effetti tossici delle medicine in via di sperimentazione. Percorrere questa strada potrebbe ridurre costi e tempi dello sviluppo dei farmaci, oltre ad evitare il ricorso massiccio alle sperimentazioni sugli animali. Ci stanno lavorando anche altre società come iZumi Bio e Cellular Dynamics International. (mvlp)

Le nuove linee guida per la ricerca sulle staminali embrionali non sono un passo avanti solo per la scienza e la bioetica. Obama, attuando le promesse elettorali, onora il suo mandato e rafforza la democrazia.

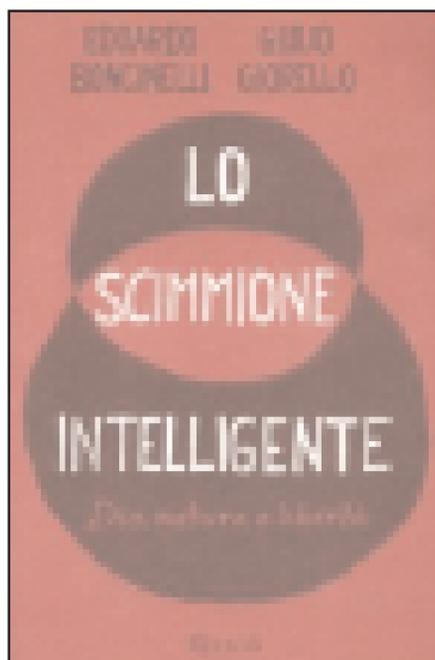




IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini

Dialogo sull'animale più libero e spaventato



Edoardo Boncinelli e Giulio Giorello, *Lo scimmione intelligente. Dio, natura e libertà*, Rizzoli, 2009, pp. 220, euro 13,50

“La logica nasce davvero come dialogo”, afferma Giulio Giorello nel suo ultimo libro, scritto proprio in forma dialogica con Edoardo Boncinelli, una formula intesa ad accompagnare il lettore attraverso alcune tappe che vanno dalla definizione dell'homo sapiens, lo scimmione intelligente, alla individuazione di quella che è la sua qualità distintiva, la libertà. Filosofo il primo e biologo il secondo, il punto di partenza del loro discorso è “l'idea pericolosa” di Darwin che la creatura umana è “parente stretta degli altri animali, molto più che degli angeli o dei diavoli”. Quindi, tra noi e la scimmia nessuna cesura, solo una differenza di grado di sviluppo. L'uomo si sente diverso (superiore?) e per Boncinelli “c'è voluta una lotta quasi mortale per asserire che il cervello è un organo come gli altri. Questo è il pelo che il lupo sapiens ha perso, alla fine. Il vizio è che il cervello deve essere comunque qualcosa di eccezionale”.

La diversità dell'uomo si esprime in modo peculiare nella sua libertà, definita qui in senso fenomenologico e non ontologico come “una grande varietà di risposte possibili agli stessi stimoli” ambientali grazie alla ricchezza di connessioni del nostro sistema nervoso, tanto che la conclusione paradossale è “che tale libertà dell'anima si basa in definitiva sull'ignoranza”. Nel suo sentirsi speciale l'uomo ha l'orgoglio di sentirsi libero rispetto tutte le altre specie animali, ma nello stesso tempo ha paura, perché in realtà quello che cerca è un indirizzo, ciò che per l'animale è l'istinto, che gli dice sempre cosa fare. Davanti ad un'infinità di scelte l'uomo, spaventato, “si inventa precetti, si inventa il sacro, che è un sostituto intellettuale collettivo dell'istinto animale”.

Il ragionamento dei due autori verte in gran parte proprio sull'importanza dell'emancipazione da concetti filosofici, da a priori che spesso, in passato, non sono stati che gabbie per l'agire umano. Oggi, grazie anche alle recenti scoperte delle

neuroscienze, “leggere la mente” è diventato più di competenza dei neurofisiologi che dei filosofi e forse questo potrà in parte liberarci da dipendenze metafisiche ingannevoli. Per Giorello “dovremmo forse insistere non sul fatto che dobbiamo avere valori comuni, ma su quello meno impegnativo che nella pratica abbiamo interessi convergenti. Non abbiamo bisogno di una ontologia dei valori; ci basta una metodologia delle preferenze”.

Un libro sicuramente ricco di spunti che però, a volte, lascia insoddisfatti perché non arriva in fondo alle tante questioni sollevate, come quella di quanto la scienza moderna abbia concorso nello sviluppo della democrazia. Boncinelli richiama il fatto che “lo spirito della scienza è prossimo al cuore della democrazia. Qui come là si richiedono razionalità, lealtà, spirito critico, inclinazione al dialogo, ricorso minimo, non dico nullo ad assunzioni a priori, e soprattutto disponibilità a cambiare idea”.

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



Ben Goldacre, *La cattiva scienza*, Bruno Mondadori, 2009, pp. 297, euro 22,00

La salute, il timore di perderla, la ricerca di ogni mezzo per conservarla sono ossessioni ricorrenti, coltivate dai canali pubblicitari attraverso un bombardamento quotidiano di consigli, ricette, soluzioni spesso imprecise, talvolta fuorvianti o dannose. Contro la disinformazione interessata, la fiducia ingenua, i rischi dell'ignoranza, questo libro propone un rimedio: la consapevolezza. Ben Goldacre non si limita a svelare menzogne e verità manipolate, ma racconta come sia facile cadere preda di questi inganni e, soprattutto, come sia possibile evitarlo. Ben Goldacre dopo la laurea in medicina ad Oxford e una breve carriera accademica, si dedica a tempo pieno al giornalismo scientifico. Tiene da anni una seguitissima rubrica sul “Guardian” intitolata *La cattiva scienza*.



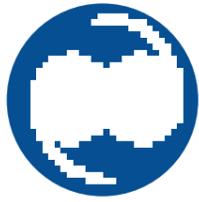
Rebiya Kadeer e Alexandra Cavelius, *La guerriera gentile. Una donna in lotta contro il regime cinese*, Corbaccio, 2009, pp. 395, euro 22,60

Rebiya Kadeer, leader del popolo uiguro, minoranza musulmana, è stata a lungo, nella Cina convertita al neocapitalismo, il simbolo della donna emancipata, partecipando anche a Pechino alla Quarta conferenza mondiale dell'ONU sulle donne nel 1995. Ma da quando si è rifiutata di dissociarsi dalle parole del marito, dissidente ed esule negli Stati Uniti, Rebiya Kadeer è stata sottoposta ad una feroce persecuzione insieme ai suoi figli. Dal 2005 vive negli Stati Uniti, da dove continua a tenere alta l'attenzione sulle violazioni dei diritti umani da parte della Cina, propugnando, come il Dalai Lama per il Tibet, l'autonomia e non l'indipendenza dello Xinjiang. Rebiya Kadeer è iscritta al Partito Radicale Nonviolento.



Silvano Fuso, *I nemici della scienza. Integralismi filosofici, religiosi e ambientalisti*, Dedalo, 2009, pp. 295, euro 12,75

Le conseguenze sociali di un crescente atteggiamento antiscientifico si cominciano a percepire nel nostro Paese: preparazione scientifica degli studenti carente, corsi di laurea scientifici con sempre meno iscritti, spesa per la ricerca tra le più basse del mondo, capacità di sviluppo e innovazione tecnologica di scarso livello. Eppure è ampiamente dimostrato che il benessere e la ricchezza di un paese sono legati alla sua capacità di promuovere la cultura scientifica. Questo libro vuole denunciare in modo pacato, obiettivo e documentato le concezioni antiscientifiche diffuse nella nostra società, mostrandone l'infondatezza e analizzando come esse influiscano negativamente sulle scelte dei singoli individui e della società.



IL LABILE CONFINE TRA SUICIDIO ASSISTITO ED EUTANASIA

Il fallimento della “china scivolosa”

Contro coloro che si oppongono al suicidio assistito e all'eutanasia prospettando nuovi stermini nazisti, Frey argomenta smontando sia la base logica che quella sociologica dell'argomento del pendio scivoloso.

RAYMOND G. FREY

Specialmente per ciò che concerne il togliere la vita, gli argomenti del tipo “china scivolosa” hanno a lungo costituito un elemento del paesaggio etico, venendo solitamente usati per mettere in dubbio la permissibilità morale di diversi tipi di atti, tra cui, in particolare in anni recenti, l'aborto e l'eutanasia. (...) Si è predetto così spesso che il cielo sarebbe crollato, e che noi avremmo percorso la terribile china del togliere la vita fino ad arrivare ai campi di sterminio, che il fatto stesso che il cielo non sia crollato e i campi non siano riapparsi può dar l'impressione di indebolire gli argomenti del tipo “china scivolosa”. (...) La forma basilare dell'argomento della “china scivolosa” procede in questo modo: si faccia il passo A, e si sarà condotti a fare i passi B e C. (...) Si tratta tuttavia di una sequenza di probabilità: (...) in primo luogo, l'argomento verte sulla probabilità che si verificano disastrose conseguenze; non è un argomento che implichi una forma di necessità causale. (...) In secondo luogo, se l'argomento della “china scivolosa” non è un argomento causale, esso non è neppure un argomento quasi-logico. (...) Qualunque sia l'origine della convinzione che si scivolerà lungo la china, si presume che nei suoi confronti non vi sia difesa possibile. Il riferimento alla “china scivolosa” è quasi sempre accompagnato da un grande, se non assoluto, pessimismo circa la possibilità di ideare e creare misure precauzionali in grado di impedire il sopraggiungere dei passi B e C. (...) non servirà citare al riguardo esperienze passate, poiché, a fronte del massiccio appello alla “china scivolosa” avanzato nel passato in ogni sorta di contesto legato al togliere la vita, noi non abbiamo ricreato i campi di sterminio a seguito, per esempio, del fatto che sia stati garantiti l'aborto, o che, nel 1990, sia stata garantita protezione legale al rifiuto da parte del paziente della somministrazione di cibo e acqua necessari per rimanere in vita. (...) Nel suo rapporto *When death is sought. Assisted suicide and euthanasia in the medical context*, la New York Task Force on Life and the Law prende posizione a favore del mantenimento della proibizione del suicidio medicalmente

“
A fronte del massiccio appello alla “china scivolosa” avanzato nel passato in ogni sorta di contesto legato al togliere la vita, noi non abbiamo ricreato i campi di sterminio a seguito, per esempio, del fatto che sia stati garantiti l'aborto, o che, nel 1990, sia stata garantita protezione legale al rifiuto da parte del paziente della somministrazione di cibo e acqua necessari per rimanere in vita

assistito sostenendo che «legalizzare il suicidio assistito costituirebbe una politica pubblica avventata e pericolosa», (...) il suicidio assistito verrebbe praticato «attraverso il prisma dell'ineguaglianza e del pregiudizio sociale». (...) La New York Task Force includeva due filosofi. Uno di essi, John Arras, cita due elementi che potrebbero servire a dimostrare che le probabilità di discendere la china dei rischi sociali fino a conseguenze

disastrose sarebbero alte in caso di legalizzazione del suicidio medicalmente assistito. Uno di essi, egli afferma, consiste in «una predizione empirica di ciò che può verosimilmente accadere una volta che una particolare pratica sociale venga inserita nel sistema sociale esistente». La Task Force, aggiunge, formula tre assunti su come dovrebbe presentarsi una giustificabile politica di suicidio medicalmente assistito: la richiesta di suicidio assistito da parte del paziente deve essere volontaria, le varie alternative al suicidio assistito devono essere prese in considerazione e vagliate con cura, ed è infine necessario mettere in opera un sistema di controlli per tali richieste di morte allo scopo di prevenire ed evitare gli abusi. Al presente, tuttavia, sempre nelle parole di Arras, la Task Force rileva che «data la realtà sociale così come la conosciamo, tutti e tre gli assunti sono problematici». (...) L'argomento sociologico, tuttavia, può essere confutato. (...) non c'è nulla, nelle difficoltà empiriche a cui egli allude in relazione ai tre assunti, che l'ingegnosità umana non possa affrontare o che eventuali direttive non possono prevenire. (...) La seconda affermazione di Arras è che (...) le distinzioni tracciate per separare il suicidio medicalmente assistito dall'eutanasia attiva volontaria verranno superate perché proprio le considerazioni che sottendono al suicidio

medicalmente assistito – l'autonomia e l'alleviamento del dolore – sottendono anche all'eutanasia attiva volontaria. Per esempio, il requisito che vuole il suicidio medicalmente assistito limitato ai pazienti competenti potrebbe essere facilmente abbandonato nel caso di pazienti incompetenti, qualora essi soffrano gravemente e abbiano un tutore che opti per la cessazione della vita. Due osservazioni vanno fatte circa presunzione. In primo luogo il suicidio medicalmente e l'eutanasia attiva volontaria sono davvero differenti? L'unica differenza sembra consistere in chi agisce per ulti-

stessi atti di eutanasia attiva volontaria possano essere giustificati, così che, qualora esistesse una china che conduce dal suicidio medicalmente assistito all'eutanasia attiva volontaria, ciò non parrà loro necessariamente pernicioso. (...) Non vi è alcuna ragione di credere che noi possiamo passare dall'uccisione volontaria all'uccisione non volontaria in assenza di ulteriori discussioni e riflessioni di questo tipo, ma non vi è neppure alcuna ragione di credere che dovremmo convenire di ignorare gli argomenti che hanno a che vedere con il miglior interesse dei pazienti. Una parte di ciò che è in questione in tali discussioni morali è proprio la misura in cui, tramite l'appello a qualcosa come l'interesse del paziente, noi possiamo risolverci a concordare sul fatto di togliere la vita ad altri. Abbiamo stabilito standard selettivi a tale riguardo, (...) nessuna persona incompetente può ottenere il suicidio medicalmente assistito, siamo molto cauti in relazione ai paradigmi dello “scegliere per un altro” a proposito della morte, che chi sceglie siano i familiari, dei rappresentanti designati, o lo Stato. (...) Non possiamo permettere alla paura di una “china scivolosa” dell'uccidere di bloccare questo genere di indagine morale.

a cura di Valentina Stella



mo: talvolta è il dottore, talvolta il paziente. (...) In secondo luogo, molti accettano l'idea che gli

Raymond G. Frey è professore di Filosofia presso la Bowling Green State University. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Rights, Killing and Suffering. Moral vegetarianism and Applied Ethics* (Blackwell, Oxford 1983). Gli stralci sono tratti da Dworkin, Frey, Bok, *Eutanasia e suicidio assistito, Pro e Contro*, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

Argomento della china scivolosa: si tratta di un argomento molto usato in bioetica, con il quale si sostiene che permettere o accettare una certa azione comporterebbe un inevitabile scivolamento verso un risultato considerato orribile. Esempi di uso di questo argomento si trovano in quasi tutte le aree della bioetica. Si ricordano alcuni di quelli più usati: quello che a proposito della fine della vita umana sostiene che accettare un solo caso di eutanasia attiva volontaria porta inevitabilmente alla generalizzazione di pratiche che consentono l'uccisione contro la loro volontà di anziani non più autosufficienti e persone con gravi disabilità (...). [E. Lecaldano, *Dizionario di bioetica*, Laterza 2000]. (V.S.)





ADAM KOSA

Adam Kosa è il primo sordo eletto al Parlamento europeo (l'Europa conta tre deputati sordi, in Belgio, in Austria e in Grecia). Adam Kosa è nato a Budapest nel 1975, è avvocato ed è presidente da 5 anni dell'Associazione ungherese dei Sordi. Conosciuto nel suo Paese come difensore dei diritti non solo dei sordi bensì di tutti i disabili, il Fidesz, il partito d'opposizione di centro destra, gli ha proposto di presentarsi nelle sue liste alle ultime elezioni europee. Arrivato dodicesimo in lista è rientrato tra i 14 parlamentari eletti della forza politica conservatrice ungherese.

Adam Kosa proviene da una famiglia interamente di sordi da due generazioni e anche sua moglie e i suoi due figli di 5 e 2 anni lo sono, come il 30% dei figli di genitori entrambi sordi: "La cosa importante è vivere in un mondo accessibile".

Mercoledì 15 luglio è intervenuto a Strasburgo per la prima volta con un discorso a favore delle minoranze linguistiche e utilizzando il linguaggio dei segni. Nel suo primo intervento, che un interprete del linguaggio dei segni ha tradotto in ungherese, Kosa ha chiesto al presidente dell'Europarlamento, il polacco Jerzy Buzek, di tradurre tutti gli interventi nel linguaggio dei segni e di trasmetterli in diretta sugli schermi televisivi dell'emiciclo. "Avrebbe un significato simbolico enorme



ADAM IL PRIMO SORDO ALL'EURO- PARLAMENTO

perché dimostrerebbe l'impegno dell'Europarlamento per un'integrazione sempre maggiore delle persone disabili. Sono molto commosso e felice di potere usare la mia lingua natale, l'ungherese. Io, che utilizzo il linguaggio dei gesti, sono molto sensibile a questi temi e vorrei che tutte le minoranze linguistiche potessero esprimersi nella loro lingua", ha detto fra gli applausi dei suoi colleghi.

Da quando è arrivato al Parlamento europeo Kosa ha individuato 4 o 5 disabili tra gli eurodeputati ma ha osservato che se 1 cittadino europeo su 10 soffre di qualche deficit ce ne dovrebbero essere almeno 70. "La maggior parte delle persone disabili vive in modo quasi invisibile, soprattutto negli ex Paesi socialisti. Sono venuto a Strasburgo per lavorare a favore della lingua dei segni e per dimostrare che un sordo può fare lo stesso lavoro dei suoi colleghi. Vorrei che tra 5 anni gli interpreti delle lingue dei segni, poiché ogni Paese ha la propria, fossero trattati come gli altri interpreti".

L'europarlamentare ungherese farà parte della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali e di quella dei Trasporti. Potrà così occuparsi di un progetto perché tutti i disabili possano disporre di assistenza quando utilizzano i mezzi di trasporto e perché cessino tutte le discriminazioni lavorative, di età, di disabilità, di religione o di orientamento sessuale.



Come vi avevamo detto

Nello scorso numero di Agenda Coscioni abbiamo dedicato alla vicenda lombarda, agli intrecci tra il Governo della Regione e Comunione e Liberazione, molte pagine di un dossier scritto da Valerio Federico, Luca Perego, Giorgio Myallonier. A distanza di 15 giorni da quella denuncia, su tutti i giornali nazionali si dà notizia che "il pezzo pregiato della sanità lombarda, la Fondazione del Policlinico di Milano guidata finora dall'ex sindaco Carlo Tognoli, è da oggi affidata a Giancarlo Cesana, esponente storico di Comunione e Liberazione e dell'area d'interessi che si riconosce nella Compagnia delle Opere".

Iscritti nel mese di giugno

Iscritti al "Pacchetto area radicale"

(iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro)

Cesare Friggi; Maria Antonietta Ottino; Roberto Casonato; Paolo Vagliasindi; Giuliano Monteverde; Marina Liberatori; Luca Bonaccorsi; Andrea Notarnicola; Diego Mazzola; Daniela Volpe; Aldo Biagini Majani; Valentina Trentin; Fabrizio Pilotto; Luigi Costabile; Carlo Amaduzzi; Enrico Ferranti; Gildo Solari; Valentino Paesani

Iscritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Roberto Mario Fideli 200; Wanda Scarpa 200; Chiara Argenio 200; Federico Quaini 200; Nicola Racioppi 200; Elena Caramazza 100; Camillo Caruso 100; Giuseppe Boccignone 100; Elpidio Rossi 100; Maurizio Sanavio 100; Mino Vianello 100;

Elettra Filardo 100; Stefano Crosta 100; Maddalena Barattini 100; Gian Filippo Perrucci 100; Pier Francesco Rossi 100; Claudia Livi 100; Silvia Berti 100; Antonio Landino 100; Alessandro Litta Modignani 100; Massimo Libonati 100; Marco Gentili 100; Gianni Vattimo 100; Giancarlo Nobile 100; Francesco Cavalcoli 100; Valentina Angeli 100; Paola Valagussa 100; Pietro Paolo Milella 100; Paolo Villani 100; Maria Teresa Giosi 100; Piero Plate' 100; Matteo Ariano 100; Massimo Grossi 100; Giuseppe Silvestrini 100. Hanno raggiunto la quota di iscrizione: Nicola Martinelli 80; Gaetano D'Adamo 50; Francesco Romita 50; Giovanni Cavarzere 50; Moreno Burattini 50; Andrea Gastaldo 50

Contributi

Rosella Renzetti 500; Antonio Coppotelli 200; Paolo Beck Peccoz 200; Vittorio Refice 106; Elena Maestri 100; Umberto Gatto 100; Elia Di Schiavi 100; Luca Zavanella 100;

Francesco Arcamone 100; Anders Bjorklund 100; Guido Filacchioni 100; Elisabetta Bettarini 100; Maria Luisa Bianco 100; Giuseppe Ambrosio 100; Maria Cristina Feltri 100; Marco Ferraguti 100; Roberto Defez 100; Andrea Cavaggioni 100; Giovanni Ciccotti 100; Elena Brambilla 100; Daniela Brunner 80; Maris Borsetto 75; Cristina Dorella 75; Gabriella Palmieri 50; Fabio Privileggi 50; Giuseppe Molteni 50; Paolo Bazzicalupo 50; Maria Elena Versari 50; Gabriele Mercuri 50; Floriana Floriani 50; Marc Peschanski 50; Breda Bassi 50; Guglielmo Esposito 50; Stephen Dunnett 50; Fulvio Gualtieri 50; Jack Price 50; Franco Graziani 50; Gianfranco Maraviglia 50; Bruno Zambianchi 50; Guido Audagna 50; Giorgio Sambati 50; Arnaldo Branchini 50; Arnaldo Rocchini 50; Mario Aluigi 50; Luigi Colli 40; Annamaria Riggio 30; Massimiliano Mini 30; Angelo Pignatelli 30; David Scadden 30; Margherita D'aprile 30; Stefania Masci 30; Girolamo Guida 25;

Leonard Robbins 25; Lucio Ceccarelli 25; Giambattista Di Molfetta 20; Paolo Maccario 20; Toni Viviani 20; Mirco Berlin 20; Luisa Leoni 20; Mauro Visentin 20; Giovanni Della Rossa 20; Paolo Pellizzari 20; Luisa Codeluppi 20; Marisa Jaconi 20; Angelo Baracca 20; Stefano Puncioni 20; Giorgio Bosello 20; Gianfranco Franchetto 20; Franco Colella 20; Giuseppe Impallomeni 20; Alessandro Itta 20; Paolo Spinicci 20; Franco Montagnani 20; Arrigo Bulbarelli 20; Giulio Margiotta 18,22; Pierluigi Rivolta 15; Adnan Demiruren 15; Antonio Piciocchi 10,32; Michele Cristofaro 10; Francesca Varagona 10; Massimiliano Di Corato 10; Salvatore Castellana 10; Maurizio Epifani 10; Giancarlo Simionato 10; Bruno Cirotti 10; Giuseppe Cacchione 10; Silvana Marisa Bisogni 10; Mario Marra 10; Andrea Rampa 5; Nicola Zamorra 5; Angelo Minnella 5; Lara Zinci 5; Egidio Salerno 5; Guido Ploner 5; Manuela Dubbini 5; Giuseppe Riccardo Graffe 5; Giovanni Goni 5; Angela Maria

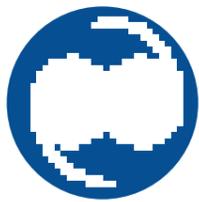
Ramacci 2; Leonardo De Filippis 1

Aumenti quota

Gustavo Fraticelli 300; Giancarlo Lancini 300; John Fischetti 300; Anna Cristina Pontani Coscioni 300; Giuseppe Suppa 200; Luisa Corradi 200; Lucia Vallini 150; Francesco Andreani 140; Paola Patrignani 100; Stefano Marchiafava 100; Francesco Voena 100; Piergiorgio Strata 100; Carlo Consiglio 100; Francesco Schlitzer 100; Giovanni Vegetti 50; Gabriella Doderò 50; Lupo Macolino 50; Marco Favara 50; Gilberto Corbellini 50; Gesuina Ambrogina Somaschini 40; Ivan Innocenti 35,79; Stefano Negro 20; Maria Divino; Alessandro Degl'Innocenti; Giuseppe Mutti; Alberto Marietti

Accanto iscrizione

Massimo Reboa 50; Lorenzo Del Porto 50; Mario Giusti 50; Nadia Bertolani 35; Pasquale Guzzo 25



lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Il Lazio dei tagli, dell'illegalità e della beffa.

Sono un'iscritta all'Associazione Luca Coscioni, ho una figlia disabile affetta dalla nascita da una grave alterazione cromosomica. Si chiama Flaminia, è nata a Roma nell'86. Già a 6 mesi era evidente a medici e non che qualcosa non andava per il verso giusto. Anni di esami, accertamenti, diagnosi sbagliate, fino a che, all'età di nove anni, sono riuscita ad ottenere la diagnosi corretta: cromosoma 22 ad anello con grave ritardo mentale. Si tratta di una malattia rara, la disabilità diagnosticata è del 100%: Flaminia è incapace di badare e provvedere a se stessa sotto qualsiasi punto di vista, necessita di assistenza continuativa su tutto l'arco della giornata in un rapporto 1/1. Situazione drammatica, sì, eppure la questione più drammatica e crudele da sopportare per me non è stata la malattia di mia figlia, il dover lasciare il mio lavoro di insegnante per occuparmi di lei o il dover rinunciare a tutto per consentirle una vita dignitosa, ma il dovermi scontrare, in una guerra crudele e quotidiana, contro i tentacoli della burocrazia italiana, che sono lasciati lì apposta come primo ostacolo per l'accesso al diritto alla cura. Nessuno, neanche chi quell'inferno l'ha progettato e organizzato, può immaginare cosa sia ottenere un assegno di accompagnamento o 5 ore di assistenza domiciliare settimanale o qualsiasi tipo di cura o terapia. Oggi sono una madre separata con gravi difficoltà di ogni genere per sostenere mia figlia e dopo una lunga ed estenuante ricerca (gli Istituti qualificati in Italia si contano sulle dita di una mano), da tre mesi, mia figlia è stata accolta al diurno, all'Istituto Santa Rosa dell'Opera Don Guannela di Roma. Per il residenziale non se ne parla, l'Istituto è sotto stimato e anche se il posto c'è la Regione Lazio non reintegrerebbe la quota della retta. Inoltre, a seguito di un taglio dell'8% del budget, si deve aggiungere la grave difficoltà che l'Istituto ha nel-

l'adempimento del progetto di cura per le persone disabili accolte.

Il 26 maggio 2009 è stata indetta dalle associazioni Aris, Foai e Fondazione Don Gnocchi una manifestazione a seguito della quale è stato ottenuto un accordo con la Regione Lazio per l'immediata sospensione del taglio dell'8% sul bilancio dei centri di riabilitazione per disabili. Secondo il Presidente regionale dell'Aris: "Questo taglio mette a rischio disabili gravi, pluriminorati che non hanno famiglie oltre a 1200 posti di lavoro. La Regione ha coperto il disavanzo degli ospedali pubblici per quasi 1.350 milioni di euro e al contempo ne sottrae 20 indispensabili ai centri di riabilitazione dei disabili".

Il verbale di accordo firmato è appunto del 26 maggio scorso e le parti convengono quanto segue: 1) immediata sospensione del taglio dell'8%, previsto dal Decreto Commissariale n. 51/2008; 2) immediata attivazione da parte delle ASL competenti delle verifiche sulla tipologia dei pazienti; 3) immediata attivazione, successivamente al punto 2, di quanto previsto nel verbale d'intesa Regione Associazioni dell'11 maggio 2009.

Tiriamo tutti un sospiro di sollievo... dura poco. L'accordo rimane completamente disatteso, viene indetta un'altra manifestazione per il rispetto degli impegni assunti. Oggi 22 luglio siamo scesi nuovamente in piazza, eravamo centinaia di persone, Associazioni, disabili con le loro famiglie, operatori sanitari. Abbiamo manifestato davanti alla Regione Lazio ma nessuno ci ha ricevuti. Ma al danno segue anche la beffa con le multe per intralcio al traffico.

Linea dura della polizia contro i manifestanti anche quelli in carrozzina. Il responsabile dell'ordine pubblico dichiara: "abbiamo dovuto chiudere la strada perché non potevamo caricarli in quanto disabili,

ma li abbiamo filmati e procederemo alla loro identificazione per blocco stradale". A Settembre verrà organizzata un'altra manifestazione con la quale speriamo di ottenere il rispetto degli accordi presi e non multe da pagare. Alla Regione Lazio, prima delle prossime elezioni, speriamo che qualcuno ci riceva. **Patrizia Mercuri**

Se un essere umano non può ...

Se un essere umano non può disporre del proprio corpo, è uno schiavo! Se uno stato non agevola il proprio cittadino nel perseguire la propria felicità, ponendo unica condizione che ciò avvenga senza arrecare danno ad altri cittadini, non è uno stato democratico! Se uno stato pretende di essere l'unico depositario della verità è certamente uno stato etico. Nel nostro caso è uno stato clericale! Certamente non cristiano. Qualcuno ha detto: "Ama il prossimo tuo come te stesso", "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio", "Il mio regno non è di questo mondo!". Dio ha donato all'uomo il libero arbitrio rendendolo libero di meritarsi il premio o la vita eterna. Questo dovrebbe ricordare chi pretende di definirsi cristiano. Il cristiano, che dovrebbe amare il prossimo suo non può privarlo attraverso la legge del dono divino del libero arbitrio. Né può spedirlo in paradiso con un PASS! Il cristiano può disporre di una sola arma per convincere chi cristiano non è, non ancora, ad adottare una certa condotta: dare l'esempio con il suo stile di vita. Ma di cristiani non ne vedo molti. Certamente non lo sono coloro che pongono mano a leggi liberticide. **Franco Marcuccetti**

I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo:
www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!



IL NUMERO OTTO/09 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO LUNEDÌ 27 LUGLIO 2009

Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo trentaseiesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE

Rocco Berardo

GRAFICA

Mihai Romanciuc

Josè De Falco, Elettra Filardo, Susana Galli, Filomena Gallo, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Valentina Stella

CAPO REDATTORI

Marco Valerio Lo Prete
Tina Santoro

HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, Azzurra Cianchetta,

Illustrazioni: Paolo Cardoni

INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazioneoscioni.org



Per continuare a uscire Agenda Coscioni ha bisogno del tuo contributo, o della tua iscrizione ad almeno 27 centesimi al giorno.

Salva la tua Agenda

ISCRIVITI!

all'Associazione Luca Coscioni

CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it/contributo
oppure telefonando allo 06 68979.286

CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni", Via di Torre Argentina n. 76
cap 00186, Roma

CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN: IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro

L'Associazione Luca Coscioni è soggetto costituente del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti al Partito Radicale la quota è di 200 euro. Per l'iscrizione a tutti i soggetti dell'area la quota è di 590 euro

Per iscriversi al Partito Radicale

• CON CARTA DI CREDITO

su www.radicalparty.org
oppure telefonando allo 06 68979.1

• CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 44855005 intestato a Partito Radicale,
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

200 euro per l'iscrizione al Partito Radicale
590 euro per l'iscrizione al Partito Radicale e a tutti i suoi soggetti costituenti (Radicali Italiani, Associazione Luca Coscioni, Nessuno Tocchi Caino, Non c'è Pace Senza Giustizia, ERA, Anticlericale.net, Lista Marco Pannella, Lega internazionale antiproibizionista.